



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

790^a seduta pubblica
mercoledì 22 marzo 2017

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Calderoli
e della vice presidente Di Giorgi

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	59
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	69

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO5

SULLA SCOMPARSA DI ALFREDO REICHLIN

*ZANDA (PD)	5
GOTOR (Art. 1-MDP)	7
CERVELLINI (Misto-SI-SEL)	8
*COMPAGNA (CoR)	9

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	10
------------------	----

SULLA SCOMPARSA DI ALFREDO REICHLIN

PRESIDENTE	10
FINOCCHIARO, ministro per i rapporti con il Parlamento	10

PER LA CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

PRESIDENTE	11
BOTTICI (M5S)	11

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2705) *Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13, recante disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale (Relazione orale):*

PRESIDENTE	11, 17
CUCCA, relatore	11, 12
MANCUSO, relatore	17

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	20
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2705:

PRESIDENTE	20, 22, 24
DE PETRIS (Misto-SI-SEL)	20
MAZZONI (ALA-SCCLP)	22
AMIDEI (FI-PdL XVII)	25
ARRIGONI (LN-Aut)	27
COCIANCICH (PD)	31
MINEO (Misto-SI-SEL)	34

Verifiche del numero legale

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	36
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2705:

PRESIDENTE	37
LEPRI (PD)	37
SERRA (M5S)	39
GIBIINO (FI-PdL XVII)	40
FASIOLO (PD)	42
PETRAGLIA (Misto-SI-SEL)	44
LO GIUDICE (PD)	47

SULL'ATTENTATO TERRORISTICO DI LONDRA

PRESIDENTE	50
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2705:

PRESIDENTE	50, 52
DE PIN (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))	50

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

MORRA (M5S)	52
BOTTICI (M5S)	53
CIOFFI (M5S)	54
CUOMO (PD)	55

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

CANDIANI (LN-Aut)	55
-------------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 23 MARZO 201756

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2705

Proposte di questione pregiudiziale	59
---	----

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 69

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione	69
-------------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Mozioni, apposizione di nuove firme	69
---	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa: AP-CpE; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art. 1-MDP; Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Interpellanze, apposizione di nuove firme.....	69
Interrogazioni, apposizione di nuove firme.....	69
Interrogazioni.....	70
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	79
Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	80

Interrogazioni, da svolgere in Commissione.....	111
Interrogazioni, ritiro.....	111

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,37*).

Sulla scomparsa di Alfredo Reichlin

*ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, la notte scorsa è scomparso l'onorevole Reichlin e ci tengo a pronunciare qualche parola per ricordarlo a tutta l'Assemblea poiché con lui è scomparso uno dei padri fondatori della Repubblica, che ha servito il suo Paese e aiutato le nuove generazioni nell'intelletto e nella moralità.

È stato uno degli ultimi italiani che hanno fatto la storia d'Italia: dalla Resistenza, combattuta da giovane partigiano comunista, alla nascita della democrazia; dal lungo e faticoso cammino del Dopoguerra alla lotta al terrorismo rosso e allo stragismo nero; dall'affermazione della Repubblica all'ingresso in Europa. In tutti questi appuntamenti Alfredo Reichlin c'era, e c'è stato da protagonista.

Prima di diventarne amico, ho avuto la fortuna di averlo incontrato e conosciuto quando ero ancora un ragazzo, alla fine degli anni Cinquanta. Ero compagno di studi di suo fratello Andrea e frequentavo la loro casa a Roma, in via Alessandria. Per Andrea e per me, che eravamo studenti del ginnasio, Alfredo era una figura mitica, che appariva e scompariva dalla nostra vista, sempre circondato da un'aurea che intuivamo di politica alta, già allora fatta insieme di azione e pensiero, di impegno sociale e di lotta parlamentare.

È stato uno dei costruttori del Partito Comunista Italiano e ha creduto nella sua diversità, accompagnandone la storia sino al PDS, ai DS e alla fondazione del Partito Democratico, che ha visto nascere e crescere.

Quante volte ho discusso con Alfredo Reichlin di sinistra e di centro-sinistra. Quante volte ho ascoltato da lui lezioni fatte di pensiero, perché era sempre alla ricerca di un'idea politica nuova e vincente, e di realismo poiché non perdeva mai di vista i rapporti di forza e la condizione del sistema politico. Non era solo un forte guerriero politico, che non si è mai sottratto in Parlamento e nel Paese alla lotta per la tutela dei più deboli e degli ultimi, ma era anche un grande uomo di pensiero politico, che credeva nel valore delle grandi correnti ideali del secolo scorso e sapeva come arrivare al fondo dei problemi con vista lunga e ricchezza culturale. Politicamente era un rappresentante del popolo, ma culturalmente e nel pensiero era uno spirito aristocratico.

Politico a tutto tondo, aveva uno spessore culturale di cui nel nostro Paese sono rimaste poche tracce, persino in Parlamento. Amava il teatro, il cinema, la letteratura e persino la poesia. La sua presenza a «l'Unità», che aveva diretto con grande successo, costante sino alla fine, e la sua passione indomita per la politica hanno fatto un gran bene non solo alla sinistra e al centrosinistra italiani, ma al nostro Paese.

Negli ultimi mesi mostrava una delusione profonda per la crisi dell'intero sistema politico italiano. Posso dire d'averlo visto disperato per il declino della politica italiana, come testimonia il suo ultimo grido: «Non lasciamo la sinistra sotto le macerie!». Sognava una sinistra forte, certo per i numeri, ma prima ancora per le sue idee e per il pensiero, con una grande visione del futuro del Paese e del mondo. Disprezzava le piccinerie e il nostro indugiare sulle nostre vicende personali. Quando parlava di politica non pensava mai solo ai rapporti di forza tra i diversi pezzi del partito, né aveva prudenze tattiche. Concludeva sempre dicendo: «Ci vogliono idee, ci vuole pensiero». Detestava il settarismo, il populismo, la demagogia e il loro tentativo di egemonia nella politica e nella cultura italiana ed europea. Credo che abbia molto sofferto per i contrasti dentro il Partito Democratico, soprattutto perché più di tutti noi era in grado di vederne le conseguenze a lungo termine.

Possiamo dire che ha tentato di cambiare l'Italia, cercando di guidare la sinistra discutendo con i suoi amici e i suoi compagni anche quando non era più in Parlamento e non aveva più cariche politiche, ma continuava a godere di uno straordinario credito per la lucidità dell'analisi e l'ampiezza della visione. La morte di Alfredo Reichlin è per molti di noi la scomparsa

di un vero amico ed è per l'Italia intera la perdita di un grande *leader* politico e di un grande protagonista delle lotte sociali del nostro Paese.

Chi ha a cuore il futuro dell'Italia deve riflettere. Pesa sul nostro presente e sul nostro futuro la grande distanza che, in termini di spessore culturale, di sensibilità sociale, di ampiezza di visione, separa personalità come quella di Alfredo Reichlin dalla nuova classe dirigente politica, della quale anch'io, come tutti noi, faccio parte. La passione politica e la cultura guidavano la sua azione quotidiana. Nelle nostre discussioni, ogni volta che si lasciava il campo delle idee per finire nei particolari della politica politicante, si infiammava e perdeva le staffe, non sopportava che la politica non sapesse vedere le grandi questioni di fondo.

Appassionato e studioso di economia, Alfredo Reichlin è uno dei grandi dirigenti del PCI che hanno capito la necessità per il partito di fare i conti con il mercato, con le regole dell'economia contemporanea, con il potere finanziario, con il sistema industriale internazionale. Erano illuminanti i suoi racconti degli incontri tra lui, dirigente del PCI, e Cuccia, in quegli anni primo difensore del capitalismo italiano. Pensava che la politica italiana fosse entrata in crisi perché non aveva capito per tempo le necessità del cambiamento, perché non sapeva adattarsi alle mutate condizioni del Paese, dell'Europa e del mondo.

Erano visibili in Alfredo Reichlin due punti di vista tra loro apparentemente in contraddizione. Per un verso era un uomo politico rigorosamente realista, consapevole dei rapporti di forza e rispettoso delle necessità che ogni giorno, a tutti i livelli condizionano la nostra azione; ma per un altro verso pensava incessantemente a come cambiare la realtà, a come far crescere la qualità della politica, a come immettere un pensiero rinnovatore nella stagnante condizione italiana. Tuttavia, se debbo dire se era più realista o più sognatore, dico che era più sognatore, e faceva bene perché senza l'ambizione ideale, senza la voglia di cambiamento, senza il sogno di Reichlin, l'Italia non ce la farà mai. Se crediamo nella democrazia e la vogliamo forte dobbiamo continuare ad ascoltarlo anche dopo la sua scomparsa, per non dimenticarci la sua lezione, tenendo sempre presenti i valori che ci ha insegnato. (*L'Assemblea si leva in piedi. Vivi, prolungati applausi*).

GOTOR (*Art.1-MDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOTOR (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, onorevoli senatori, mi unisco anch'io, a nome del Gruppo Articolo 1-Movimento democratico e progressista, al ricordo di Alfredo Reichlin, del compagno Alfredo.

La traiettoria della sua vita, laboriosa e feconda, si intreccia con quella della storia repubblicana: dalla scelta antifascista alla lotta nella Resistenza; dalla ricostruzione costituente e del dopoguerra alla costruzione del Partito nuovo di Togliatti; dall'impegno nel PCI di Berlinguer sino alle esperienze nei Democratici di Sinistra, nel Partito Democratico della Sinistra e nel Partito Democratico, di cui è stato tra i fondatori e, in ultimo, all'esigente simpatia con cui ha guardato alla nascita del nostro movimento.

La sua vita si intreccia soprattutto, quindi, con la storia della sinistra italiana ed è stata trascorsa a fianco dei lavoratori e in difesa dei più deboli, a partire da quei contadini pugliesi che scoprì negli anni Cinquanta, con il cappello in mano e abituati a chinare il capo, e a cui è riuscito, insieme a tanti altri, a dare riscatto e dignità. Come decisore politico - così amava definirsi - e come umanista politico a lui va il nostro deferente omaggio. Vite come la sua, con l'alta consapevolezza dei problemi che oggi le democrazie stanno attraversando a causa del dominio del turbocapitalismo finanziario, della crisi ovunque della rappresentanza democratica, degli affanni dell'unità italiana e del problema e della questione del Sud, devono essere da esempio e da monito per questo Parlamento e per tanti cittadini fuori da qui che vivono questo tempo mosso e incerto.

Di Alfredo Reichlin voglio ricordare la lucidità, il tratto esigente che non faceva sconti e l'inesauribile curiosità che era l'aspetto dominante di quella personalità per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo. (*Applausi dai Gruppi Art. I-MDP, PD e Misto SI-SEL*).

CERVELLINI (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, non ripeterò, condividendole profondamente, le considerazioni che hanno appena svolto il presidente Zanda e il senatore Gotor.

Aggiungo, a nome di Sinistra Italiana, soltanto alcune considerazioni legate anche alle mie esperienze personali, quelle di una generazione che si affacciava alla battaglia politica - perché così veniva chiamata, con il senso alto del rispetto di questo termine - e che vedeva, per noi giovani e giovanissimi, un grande maestro in Alfredo Reichlin: un maestro che non permetteva mai di trovare scorciatoie, perché faceva parte di una scuola dei pensieri lunghi. Oggi qualche commentatore superficiale, ma magari molto alla moda, potrebbe equivocarle con pensieri lenti. Erano tutt'altro che questo: riuscirono a parlare, ad esempio, all'intimo di una città che con le sue mille contraddizioni si andava trasformando profondamente, com'è la capitale del nostro Paese, di cui lui capeggiò la lista alle elezioni in cui ci si era prefissi di liberare Roma: non era il 1945, ma era la Roma dei palazzinari. Fummo sconfitti politicamente, ma non piegati, non calpestati. Quei pensieri lunghi misero radici e permisero non solo di vincere le elezioni successive ma di riaprire una partita profonda con le mille pieghe di cui quella città era ed è caratterizzata.

Credo che fondamentale sia stata la sua intelligenza mai banale, che ci consegna un'eredità inesauribile. Un aneddoto curioso è quello dei mille modi in cui veniva pronunciato nelle borgate di Roma il suo cognome straniero, ma anche i mille modi e la profondità per cui era conosciuto e riconosciuto Alfredo Reichlin dalla totalità delle borgate romane, come nessun altro dirigente o intellettuale (perché era anche questo).

Non aggiungo altro. Noi giovani eravamo veramente dei nani sulle spalle di giganti, in questa città e nel Paese. Scompare uno di questi giganti

e noi non siamo forse pronti, vista la pochezza che spesso caratterizza il confronto e la battaglia politica (nel senso alto e non violento del termine). Dovremmo davvero trovare in questa eredità inesauribile le ragioni per onorare veramente una figura come quella del compagno Alfredo Reichlin. *(Applausi dai Gruppi Misto-SI-SEL, PD e Art.1-MDP).*

*COMPAGNA (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (CoR). Signor Presidente, anche il nostro Gruppo, da tutt'altro punto di osservazione e militanza politica, si unisce con commozione alle parole dei colleghi che mi hanno preceduto. Questa mattina, appresa la notizia della scomparsa di Alfredo Reichlin, mi sono domandato come e quanto Alfredo Reichlin appartenga alla storia d'Italia e come e quanto alla storia della sinistra. Debbo dire che, pur non militando a sinistra, propendo per pensare che Alfredo Reichlin appartenga alla storia d'Italia.

Alfredo Reichlin è stato soprattutto uno straordinario giornalista: certo, un giornalismo tutto iscritto nella vicenda del comunismo, prima, e del Partito Democratico, poi. Ricordo alcuni suoi bei libri: il primo, di circa vent'anni fa mi pare si chiamasse «Il silenzio dei comunisti», edito da Einaudi. Ne erano autori, insieme a lui, due grandi personalità che non ci sono più: una è una donna, Miriam Mafai, grande giornalista e comunista anch'essa, l'altro era Vittorio Foa, che aveva forse in comune con Alfredo Reichlin una certa simpatia e una certa apertura ad un mondo che era stato azionista. Filoazionista molto spesso aperto e disponibile all'azionismo, appunto, ma non al liberalismo. Del resto, molto opportunamente, il collega Zanda ricordava il suo rapporto con Cuccia, ed io potrei aggiungere il suo rapporto con Scalfari e con Berlinguer, il suo guardare con qualche interesse e passione al capitalismo, ma sempre chiuso al liberalismo.

Stamattina, ricordandolo sul «Corriere della Sera», Paolo Franchi evoca con orgoglio un proprio articolo giovanile consegnato nei primi anni Settanta all'allora direttore di «Rinascita», Reichlin, che negli anni Settanta appariva - e non solo perché dirigeva «Rinascita» - e appare ancora oggi a Franchi uno dei grandi del comunismo, uno dei togliattiani veri. Nel giornalismo comunista, Alfredo Reichlin aveva vissuto la tragedia e l'umiliazione di essere allontanato dalla direzione dell'«Unità» quando Togliatti era ancora vivo, nel 1963, quando forse Reichlin aveva esagerato nell'ingraismo e si era sentito sballottato da quella competizione che si annunciava tra ingraiani e amendoliani. L'umiliazione fu che al suo posto, nel 1963, direttore dell'«Unità» era diventato Mario Alicata, uno dei ferri di lancia della componente amendoliana.

Del resto forse fu per questo che Reichlin non se la sentì, nel periodo 1968-1969 di seguire i suoi seguaci di sempre, il suo amico Pintor, la sua compagna di molti anni di vita, Luciana Castellina, nell'avventura del «Manifesto». Scelse di restare nella vecchia casa togliattiana, di restare al fianco (e di esserne ancora valorizzato) da Berlinguer. Negli ultimi tempi era molto amaro. Non tocca a me, perché sarebbe di cattivo gusto, evocare quanto ma-

le gli avesse fatto la deriva scissionistica. Ricordo però il suo ultimo articolo, che dovrebbe essere testamentario, intitolato «Non lasciamo la sinistra sotto le macerie». Anche chi non è di sinistra, ma è affezionato alla storia d'Italia, ritiene che la storia d'Italia - sia per chi proveniva dal comunismo, sia per chi proveniva dal più scombiccherato anticomunismo - è una storia di parlamentarismo. Abbiamo fatto male, giovedì scorso, ad indulgere a qualche aspetto di antiparlamentarismo più o meno dannunziano. Proprio per il rispetto che dobbiamo a questo ultimo ammonimento di un uomo come Reichlin (non lasciamo la sinistra sotto le macerie), credo che il parlamentarismo debba sempre essere un nostro punto di riferimento. Sulla base di questi sentimenti, signor Presidente, ci uniamo al dolore dei suoi cari e dell'Assemblea. *(Applausi dai Gruppi CoR, PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea allievi, docenti e accompagnatori del Liceo Ginnasio «Giovanni Verga» di Adrano, in provincia di Catania, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Sulla scomparsa di Alfredo Reichlin

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo desidera associarsi agli interventi di ricordo e di condoglio in memoria di Alfredo Reichlin e vuole porgere le condoglianze più sentite, da parte del Governo intero, ai suoi familiari.

Vorrei aggiungere un piccolissimo ricordo personale: ho conosciuto circa quarant'anni fa Alfredo Reichlin, un uomo che ha attraversato la storia della Repubblica, dalla Resistenza ad oggi, mai essendo altro che figlio del suo tempo, nel senso di essere pienamente inserito nel fluire, nel cambiare, nel mutare della storia d'Italia, sostenuto da un'idea alta della politica, come ricordava il presidente Zanda. Figura di intellettuale politico difficilmente rintracciabile nella storia politica italiana.

Un personaggio al quale tutti, a prescindere dalla collocazione politica, dobbiamo qualcosa. *(Applausi).*

PRESIDENTE. A nome mio, e di tutto il Senato, mi associo al condoglio e al dolore dei congiunti, degli amici e dei compagni.

Invito il Senato ad osservare un minuto di silenzio in memoria di Alfredo Reichlin. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio).* *(Applausi).*

Per la convocazione del Consiglio di Presidenza

BOTTICI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, so che in questo momento, con le celebrazioni in corso sui sessant'anni dalla firma dei Trattati di Roma e i fatti che stanno accadendo a Londra, un mio intervento sulla questione delle pensioni e dei vitalizi in base a quanto sta accadendo alla Camera dei deputati può sembrare assurdo.

Le chiedo, però, in qualità di Presidente del Senato di convocare con urgenza un Consiglio di Presidenza, perché è assurdo che alla Camera dei deputati venga discussa una proposta di delibera sulle pensioni e sui vitalizi, questione che riguarda tutti i parlamentari.

PRESIDENTE. Senatrice Bottici, come lei sa, questo argomento non è all'ordine del giorno. Eventualmente, potrà fare un intervento di fine seduta sulla questione. La ringrazio, comunque, per avere posto l'attenzione sul tema.

BOTTICI (*M5S*). Lo so benissimo e per questo la invito a disporre subito questa convocazione.

Discussione del disegno di legge:

(2705) Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13, recante disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale (Relazione orale) (ore 17,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2705.

I relatori, Cucca e Mancuso, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cucca.

CUCCA, *relatore*. Signor Presidente, le chiedo di sospendere brevemente la seduta al fine di poter riordinare tutta la documentazione.

PRESIDENTE. Accolgo la sua richiesta e, pertanto, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,03, è ripresa alle ore 17,10).

La seduta è ripresa.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cucca.

CUCCA, *relatore*. Signor Presidente, siamo qui per la conversione in legge di un decreto-legge estremamente importante e molto atteso, considerata l'urgenza di provvedere in una materia davvero sentita da più parti e da tutto il Paese, quella concernente il fenomeno dell'immigrazione, che sta crescendo di giorno in giorno.

Il decreto-legge in esame reca disposizioni urgenti affinché si ottenga l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto all'immigrazione illegale. Si tratta di un tema del quale si discute da tantissimo tempo e fortemente sentito, con orientamenti differenti a seconda delle forze politiche che affrontano questi problemi, da tutta la Nazione.

Io mi occuperò solo della parte che riguarda la giustizia e, in particolare, degli articoli da 1 a 5, che sono i più pregnanti rispetto al contenuto del decreto-legge, molto complesso e articolato. Esso ha avuto in Commissione un percorso sicuramente travagliato, proprio in considerazione della complessità degli argomenti trattati al suo interno. Tuttavia, debbo dire che il dibattito in Commissione è stato estremamente serrato, ma anche sereno e aperto al confronto con le opposizioni. Al riguardo, corre l'obbligo di ringraziare per l'atteggiamento tenuto dalle opposizioni, che hanno fornito un contributo molto importante per la soluzione dei problemi principali di questo decreto-legge. I temi principali di cui parlerò a breve sono stati affrontati, come dicevo, con l'ausilio di tutti e, per qualche verso, anche con il consenso di tutte le forze politiche, almeno nell'ossatura principale del testo.

Il decreto-legge si compone di due parti, la prima delle quali - gli articoli da 1 a 5 - di competenza diretta della Commissione giustizia (ma anche in altre parti, fino all'articolo 22, la giustizia è coinvolta). Nel dettaglio, l'articolo 1 prevede l'istituzione presso alcuni tribunali delle sezioni specializzate in materia di migrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell'Unione europea. È stato questo uno dei temi che hanno dato più filo da torcere e che hanno anche allungato i tempi del lavoro in Commissione. Inizialmente, infatti, il testo prevedeva che vi fossero 14 sezioni dislocate in tutta Italia; sono state fatte numerose audizioni, abbiamo sentito tantissimi rappresentanti delle associazioni e della magistratura e da più parti si è prospettata la necessità di ampliare l'elenco delle sedi di queste sezioni specializzate, portandole a un numero corrispondente a quello delle sedi di corte d'appello in Italia, quindi a 26. È stato un tema molto dibattuto e che ha anche rallentato molto i lavori della Commissione, perché dall'approvazione dell'articolo 1 dipendeva buona parte del contenuto di altri articoli, quindi, sospendendo l'articolo 1, abbiamo dovuto sospendere l'esame anche di molti altri articoli.

L'articolo 2 prevede la formazione dei magistrati che intendono acquisire una particolare specializzazione nella materia trattata dal provvedimento. In effetti, l'articolo 1 prevede che i magistrati che vengono assegnati alle sezioni specializzate - si badi bene, non in via esclusiva, in quanto, pur essendo assegnati alle sezioni specializzate, possono svolgere anche altra attività ed è questo un dato estremamente importante da tenere presente - debbano acquisire la specializzazione tramite appositi corsi organizzati dalla Scuola superiore della magistratura, in collaborazione con l'Ufficio europeo

di sostegno per l'asilo e con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Questi corsi prevedono specifiche sessioni dedicate alla valutazione delle prove, ivi incluse le tecniche di svolgimento del colloquio. La disposizione prevede, inoltre, determinati requisiti considerati titolo preferenziale ai fini dell'assegnazione alle sezioni specializzate. È valutata, altresì, positivamente la conoscenza della lingua inglese. Così era previsto originariamente nel testo; a seguito dei lavori in Commissione, si è aggiunto come titolo preferenziale anche la conoscenza della lingua francese per un motivo facilmente intuibile: il francese e l'inglese sono le lingue prevalentemente parlate dagli immigrati. La loro conoscenza consente un più diretto rapporto tra chi dovrà procedere all'interrogatorio e all'esame di queste persone e gli interessati stessi. Inoltre, al fine di assicurare una formazione continua dei magistrati addetti alle sezioni è stato previsto che, nei tre anni successivi all'assegnazione alla sezione specializzata, i giudici debbano partecipare, almeno una volta l'anno, a sessioni di formazione professionale. Negli anni successivi hanno comunque l'obbligo di partecipare, almeno una volta ogni biennio, a corsi di aggiornamento professionale. Da ciò si evince la grande attenzione che il Governo ha voluto dedicare a questa categoria di magistrati che si devono occupare di una materia delicata. Prevedere un livello estremamente alto di specializzazione ci consente anche di presagire che queste sezioni avranno magistrati di competenze particolarmente elevate che sapranno affrontare i problemi che nella quotidianità si stanno presentando oggi nel rapporto con gli immigrati. Gli aspetti fondamentali sono stati affrontati di petto dalle Commissioni 1ª e 2ª riunite, cercando di trovare soluzione ai quattro nodi che si sono presentati nel corso della discussione. In particolare, il primo nodo era il numero delle sedi, mentre il secondo grande tema era l'udienza del magistrato dopo il primo colloquio che si ha nelle commissioni territoriali. Il problema è stato risolto a seguito di un grande confronto con le opposizioni ed è stato deciso che il giudice possa non solo sempre disporre l'udienza per ascoltare l'interessato come era già previsto nel testo originale del decreto-legge, ma anche, in casi particolari, disporre effettivamente l'udienza. Su questo tornerò successivamente, se ci sarà il tempo, per individuare specificamente la soluzione adottata.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,19)

(Segue CUCCA, *relatore*). Procedendo con l'esame dell'articolo, l'articolo 3 individua la competenza per materia. È opportuno rilevare come presso le sezioni specializzate sia accentrata la competenza per i procedimenti in materia migratoria rientrante nella giurisdizione ordinaria e di competenza del tribunale, senza che venga toccato il riparto tra la giurisdizione ordinaria e quella amministrativa e le competenze spettanti al giudice di pace. La situazione rimane uguale alla precedente. Le sezioni specializzate saranno competenti per le controversie in materia di mancato riconoscimento del diritto di soggiorno in favore dei cittadini dell'Unione europea e dei loro familiari, per le controversie in materia di allontanamento dei cittadini dell'Unione europea e dei loro familiari e per le controversie in materia di riconoscimento della protezione internazionale, per i procedimenti per la

convalida del provvedimento con il quale il questore dispone il trattenimento o la proroga del trattenimento del richiedente protezione internazionale, per le controversie in materia di riconoscimento della protezione umanitaria, per le controversie in materia di diniego del nullaosta al ricongiungimento familiare e del permesso di soggiorno per motivi familiari, nonché per gli altri provvedimenti dell'autorità amministrativa in materia di diritto all'unità familiare. Le sezioni sono competenti anche per le controversie in materia di accertamento dello stato di apolidia e per le cause e i procedimenti che presentano ragioni di connessione con quelli di cui si è detto.

Di indubbio rilievo per la Commissione giustizia è poi quanto previsto dall'articolo 6, comma 1, lettera g), nella parte in cui riscrive la disciplina delle controversie in materia di riconoscimento della protezione internazionale, inserendo quindi nel decreto legislativo n. 25 del 2008 il nuovo testo dell'articolo 35-*bis*. Tali controversie, in base all'articolo 19 del decreto legislativo n. 150 del 2011, abrogato dall'articolo 7 del decreto-legge, erano decise con rito sommario di cognizione. Il decreto-legge invece prevede che per tali controversie si applichi il rito camerale a contraddittorio scritto e a udienza eventuale. Come dicevo, il problema dell'eventualità dell'udienza è stato superato individuando una serie di casi e di particolari condizioni nei quali il giudice deve sempre valutare quando l'udienza si debba comunque tenere.

Un altro grande tema da affrontare è stato quello della collegialità del giudice che deve andare a esaminare i soggetti immigrati. Anche questo tema, dopo un lunghissimo dibattito, è stato risolto prevedendo in alcune circostanze la collegialità del giudice.

Il quarto e ultimo tema, che ha fornito moltissimi spunti di discussione e che è stato risolto oggi, è stato quello della tutela delle registrazioni. C'è da precisare prima di tutto il fatto che, una volta che si apra la procedura, l'immigrato deve essere sottoposto a un colloquio preventivo; prima di andare dal giudice, egli deve recarsi a svolgere un colloquio preventivo che dovrebbe essere videoregistrato. Ci si è posti il problema della tutela della *privacy* dei soggetti che non intendano sottoporsi alla videoregistrazione per motivi di sicurezza, di *privacy* o per qualunque altro motivo che possa pregiudicare, in qualche maniera, la loro sicurezza. Si è allora deciso di consentire che, ove sussistano questi problemi o comunque l'interessato ritenga che sussistano, si possa chiedere, con istanza motivata, che venga evitata la videoregistrazione. Ovviamente, nel caso in cui dovesse essere accolta tale domanda, si procederà senza la videoregistrazione fermo restando che, poi, il giudice che dovrà successivamente valutare potrà e dovrà disporre la comparizione del diretto interessato, ricordando che la tutela della *privacy* e i motivi di sicurezza vengono assicurati in considerazione del tipo di udienza, trattandosi di un'udienza camerale e quindi privata e quindi l'interessato non avrebbe problemi di alcun genere sotto questo aspetto.

L'articolo 7, conseguentemente all'istituzione delle nuove sezioni specializzate, reca modifiche di coordinamento al decreto legislativo n. 150 del 2011, con cui erano stati ridotti e semplificati i procedimenti civili di cognizione, devolvendo, in linea generale, al rito sommario di cognizione tutte le controversie in materia immigratoria.

Infine, l'articolo 11 dispone che sia il Consiglio superiore della magistratura ad avere il compito di disporre un piano straordinario di applicazioni extradistrettuali. Anche su questo tema sono sorte numerose discussioni nella Commissione.

Come dicevo, la discussione è stata molto serrata e ha avuto toni estremamente aspri. Per quanto riguarda la materia della giustizia, sono state approvate significative proposte emendative, volte a modificare le disposizioni aventi a oggetto le sezioni specializzate in materia di immigrazione.

Nel dettaglio, come già detto, le Commissioni riunite hanno approvato l'emendamento 1.10000 (Testo 2), portando il numero delle sedi da 14 a 26 (in sostanza, una per ogni corte di appello già esistente). Siccome è stata mossa l'obiezione che in talune corti di appello questo fenomeno non si sente, si è ritenuto che istituire la sezione specializzata significa non spostare i magistrati da un servizio che stanno già svolgendo e che continueranno a svolgere, bensì che, nell'eventualità sia necessario, per un qualsiasi motivo, affrontare il problema in quella sede di corte di appello, la sezione sarà comunque esistente. L'emendamento ha peraltro avuto un *iter* particolarmente travagliato, posto che la Commissione bilancio ha mosso numerosi rilievi, che sono stati poi superati con la presentazione di una formulazione differente.

Per quanto riguarda la competenza delle sezioni specializzate, le Commissioni riunite hanno poi approvato diversi emendamenti con cui si attribuisce a dette sezioni anche la competenza per le controversie aventi a oggetto l'impugnazione dei provvedimenti adottati dall'autorità preposta alla determinazione dello Stato competente all'esame della domanda di protezione internazionale. In tal modo, si è previsto che, su tali controversie e su quelle in materia di riconoscimento della protezione internazionale, le sezioni specializzate giudichino in composizione collegiale, come ho detto in precedenza. Il collegio decide poi in camera di consiglio sul merito della controversia quando ritenga non sia necessaria ulteriore istruzione; ove essa sia invece richiesta, il collegio procede a istruire il fascicolo sul caso particolare, con tutte le azioni ritenute necessarie per una compiuta conoscenza delle problematiche.

Puntuali disposizioni sono state introdotte con riguardo alla procedura prevista per le controversie in materia di impugnazione dei provvedimenti di trasferimento adottati dall'autorità in materia di domande di protezione internazionale. In seguito all'approvazione della proposta emendativa 3.17 (testo 2), la competenza delle sezioni specializzate è stata estesa anche alle controversie in materia di accertamento della cittadinanza italiana. Anche per tali controversie si prevede l'applicazione del rito sommario di cognizione, che ha un significato giuridico particolarmente pregnante, ed è stato oggetto di numerose discussioni. Da più parti si richiedeva infatti una maggior specificazione sul rito sommario di cognizione, che però, oggettivamente, è ampiamente regolato dal codice. Si è quindi ritenuto di non dover accedere a specificazioni che avrebbero ulteriormente appesantito un testo già complesso nel suo insieme.

Le Commissioni riunite sono intervenute anche sull'articolo 2 del decreto-legge, prevedendo, come detto in precedenza, che venga valutata posi-

tivamente, come una sorta di titolo preferenziale, la conoscenza non solo della lingua inglese, ma anche della lingua francese.

Le Commissioni riunite sono altresì intervenute nella procedura relativa alla controversia in materia di protezione internazionale con riferimento, come ho detto alla richiesta dell'udienza. L'emendamento 6.4000 (Testo 3) ha modificato il comma 11 dell'articolo 6, prevedendo che, al di là dell'ipotesi in cui il giudice ritenga necessario e opportuno, ai fini del decidere, fissare l'udienza, essa debba essere fissata quando ricorra almeno una delle seguenti ipotesi: la videoregistrazione fatta nella fase precedente non è disponibile per un qualsiasi motivo (l'interessato si è rifiutato, l'apparecchiatura era guasta, la videoregistrazione è andata distrutta a seguito di un qualsiasi incidente); l'interessato ne abbia fatto motivata richiesta nel ricorso introduttivo e il giudice, sulla base delle motivazioni esposte dal ricorrente, ritenga la trattazione del procedimento in udienza essenziale ai fini della decisione; l'impugnazione si fonda su elementi di fatto non dedotti nel corso della procedura amministrativa di primo grado.

Nel corso del dibattito è emerso che in alcuni casi non era prevista l'impugnazione, o meglio il grado d'appello, ma soltanto la ricorribilità per Cassazione e si è prospettato che questo avrebbe potuto implementare moltissimo il numero dei ricorsi per Cassazione. Qualcuno ha manifestato il timore che la Cassazione rimanesse ingolfata con questi procedimenti e non fosse in condizioni di affrontare il presumibilmente elevato numero di ricorsi, ragion per cui si è deciso di porre dei paletti così da evitare il ricorso gratuito o per qualche verso infondato alla Corte di cassazione laddove non ci siano motivi seri che supportino il ricorso stesso. In questo senso, inseguendo un'efficacia deflattiva della norma, si è precisato che la procura alle liti per la proposizione del ricorso per Cassazione deve essere conferita, a pena di inammissibilità del ricorso, in data successiva alla comunicazione del decreto che si intende impugnare. Nella generalità dei casi, infatti, accade che, una volta conferita la procura, questa permane per tutti i gradi del giudizio. Nella fattispecie, si è invece ritenuto più utile che la procura venga conferita solo successivamente, a ragion veduta, così da evitare che si propongano ricorsi infondati unicamente con effetti di tipo dilatorio. Per evitare questo problema, si impone al difensore anche la certificazione della data di rilascio in suo favore della procura medesima.

Signor Presidente, il collega Mancuso svolgerà il prosieguo della relazione in maniera dettagliata e compiuta. Tengo molto soltanto a esprimere un ringraziamento nei confronti di tutti i colleghi che, dopo un serrato dibattito, talvolta anche dai toni molto aspri, sui temi principali, quelli che davvero caratterizzano l'intero provvedimento e che sono stati oggetto della discussione più aspra, sono riusciti a dare un apporto molto concreto. Con la maggioranza si sono trovate soluzioni che, a mio avviso, hanno migliorato notevolmente il testo originario.

Mi consenta infine di ringraziare - credo di doverlo fare anche nominativamente - i funzionari che erano sempre presenti ai lavori della Commissione: il dottor Goracci della 1ª Commissione, il dottor Cavallucci, il dottor Smurra e la dottoressa Annecchiarico. Chiedo scusa se non conosco i nomi degli altri funzionari della 1ª Commissione, che pure hanno partecipa-

to, ma è doveroso ringraziarli tutti perché l'apporto che è stato dato ai lavori delle Commissioni riunite è stato, a mio avviso, determinante per condurre in porto il risultato questa sera all'esame dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mancuso*).

PRESIDENTE. Comunico che sono stati trasmessi ai Gruppi gli emendamenti approvati in Commissione. Come già stabilito ieri dalla Conferenza dei Capigruppo, decorre da ora il termine di un'ora per la presentazione di eventuali subemendamenti agli stessi.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Mancuso.

MANCUSO, *relatore*. Signor Presidente, io comincio da dove ha concluso il collega Cucca, cioè dai ringraziamenti, che vorrei estendere anche al Governo, che ha garantito una presenza costante all'interno della Commissione nelle persone del sottosegretario Manzione, della sottosegretaria Chiavaroli e della ministra Finocchiaro; vorrei altresì ringraziare i presidenti D'Ascola e Torrisi che sono stato determinanti nel gestire un'aula di Commissione a volte anche un po' conflittuale, se non proprio esplosiva.

CRIMI (*M5S*). Non è corretto!

PRESIDENTE. Proceda pure, senatore Mancuso.

MANCUSO, *relatore*. Chiaramente mi associo ai ringraziamenti ai colleghi dell'opposizione che, grazie al loro atteggiamento costruttivo e responsabile, hanno contribuito a migliorare un testo che sicuramente è stato partorito in maniera difficoltosa. È un testo difficile perché dettato dall'emergenza, da questo fenomeno devastante che necessitava di provvedimenti, in questo caso il decreto-legge che, proprio perché necessario, indispensabile e urgente, recava con sé debolezze e criticità che sono state corrette in seno alla Commissione con un lavoro assiduo, impegnativo, faticoso e stringente.

I ringraziamenti vanno estesi anche alla Presidenza, perché, come lei ben sa, signor Presidente, inizialmente il provvedimento in esame era stato assegnato alla Commissione giustizia, che probabilmente da sola sarebbe stata più veloce; ritengo però che l'apporto della 1ª Commissione, che in questi casi ha competenze sicuramente innegabili, sia stato determinante per esitare un provvedimento che ritengo tutto sommato valido, nonostante le debolezze che può portare con sé.

Per quanto riguarda le competenze della 1ª Commissione, che rappresento, ed entrando nel merito degli articoli, parto dall'articolo 6, che reca un novero di modifiche, di novellazioni di precedenti norme e che riguarda le notificazioni e il colloquio personale relativamente al procedimento di riconoscimento della protezione internazionale. Come è stato detto, l'obiettivo delle novelle è quello di favorire la celerità, la certezza del regime delle notificazioni e di agevolare lo svolgimento dei colloqui, utilizzando la video-registrazione, il cui utilizzo - come detto dal relatore Cucca - è stato in parte modificato grazie ai suggerimenti dell'opposizione. Inoltre, si modifica la

disciplina in caso di rigetto della domanda di protezione internazionale. Tale modifica comporta l'obbligo per il richiedente di lasciare il territorio nazionale, salvo il ricorso dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria. La controversia che in tal caso si avvia prende la forma non più del rito sommario di cognizione, ma di rito camerale a contraddittorio scritto e a udienza eventuale, un'eventualità che, come detto dal relatore Cucca, ha subito una modificazione a maggior tutela del soggetto richiedente asilo. Infine, in questo articolo si prevede che il deposito dei provvedimenti, degli atti di parte e dei documenti relativi ai medesimi procedimenti debba avvenire esclusivamente con modalità telematica.

L'articolo 7 reca modifiche di coordinamento del decreto legislativo n. 150 del 2011, devolvendo in linea generale al rito sommario di cognizione tutte le controversie in materia migratoria.

L'articolo 8 stabilisce che il richiedente protezione internazionale, in attesa dell'esecuzione di un provvedimento di respingimento, sia trattenuto nel centro dove è ospitato quando vi siano fondati motivi per ritenere che la domanda sia stata presentata solo per ritardare o impedire l'esecuzione del respingimento stesso.

Inoltre, si prevede che la partecipazione del richiedente asilo ai procedimenti di convalida dei provvedimenti di trattenimento nei centri di permanenza per i rimpatri abbia luogo mediante collegamento audiovisivo. Infine, si introducono prospettive di impiego dei richiedenti protezione internazionale su base volontaria in attività di utilità sociale per le collettività locali. Gli altri attori coinvolti in questi progetti sono il prefetto, i Comuni e le organizzazioni del terzo settore (associazioni di volontariato, eccetera).

L'articolo 9 reca disposizioni di recepimento della disciplina sulle annotazioni.

L'articolo 10 attribuisce la competenza in materia di convalida dei provvedimenti di allontanamento a carico dei cittadini dell'Unione europea e dei loro familiari al tribunale sede delle sezioni specializzate per l'immigrazione. Inoltre, si prevede che, quando l'interessato è trattenuto in un centro di identificazione ed espulsione, la sua partecipazione all'udienza per la convalida avviene, ove possibile, a distanza mediante un collegamento audiovisivo.

L'articolo 11 attribuisce al Consiglio superiore della magistratura il compito di predisporre un piano straordinario di mobilità extradistrettuale per destinare un maggior numero di magistrati alle sezioni specializzate in materia di immigrazione.

L'articolo 12 reca disposizioni volte a potenziare gli organismi amministrativi che esaminano le domande di protezione internazionale attraverso l'assunzione di personale altamente qualificato da impiegare presso le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale e la commissione nazionale per il diritto di asilo.

L'articolo 13 prevede l'assunzione di funzionari della professionalità giuridico-pedagogica, di servizio sociale e di mediatore culturale per sostenere interventi educativi, nonché programmi di inserimento lavorativo.

L'articolo 14 incrementa il contingente di personale locale delle sedi diplomatiche e consolari nel continente africano, per potenziare la rete di

plomatica e consolare in relazione alle accresciute esigenze derivanti dall'emergenza in materia di immigrazione.

L'articolo 15 stabilisce che la decisione di inserire nel sistema di informazione Schengen una segnalazione effettuata al fine di rifiutare l'ingresso nel territorio nazionale di un cittadino straniero per il sospetto che abbia commesso un reato grave o abbia intenzione di commetterlo nel territorio di uno Stato membro dell'Unione europea spetti al direttore della direzione centrale della polizia di prevenzione del Ministero dell'interno.

L'articolo 16 configura una nuova ipotesi di rito abbreviato per la definizione del ricorso avverso i provvedimenti di espulsione per motivi di ordine pubblico e sicurezza nazionale e per motivi di prevenzione del terrorismo.

L'articolo 17 reca disposizioni per l'identificazione dei cittadini stranieri irregolari rintracciati sul territorio nazionale o soccorsi nel corso di operazioni di salvataggio in mare. Nello specifico, si prevede che lo straniero venga condotto in appositi punti di crisi presso i centri di prima accoglienza e che qui sia sottoposto a rilevamento fotodattiloscopico e segnaletico. Al contempo, lo straniero riceve informazioni sulle procedure di protezione internazionale, sul programma di ricollocazione in altri Stati membri dell'Unione europea e sulla possibilità di ricorso al rimpatrio volontario assistito. Il reiterato rifiuto dello straniero di sottoporsi al rilevamento foto dattiloscopico e segnaletico costituisce rischio di fuga e può motivare l'adozione della misura di trattenimento presso un centro di permanenza per i rimpatri.

L'articolo 18, al fine di assicurare la gestione informatica dei procedimenti amministrativi sugli ingressi e i soggiorni irregolari, realizzando una maggiore condivisione delle informazioni relative a ciascun straniero, prevede l'interconnessione del sistema informativo automatizzato del Dipartimento della pubblica sicurezza con le banche dati delle forze di polizia e con il sistema per la gestione dell'accoglienza, istituiti presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno.

L'articolo 19 mira a garantire l'effettività dei provvedimenti di espulsione e il termine massimo di permanenza. La novità del provvedimento è che i CIE vengono trasformati in centri di permanenza per il rimpatrio. Non si tratta soltanto di un cambio di denominazione, perché anche nell'organizzazione di tali centri sono state apportate delle modifiche che vanno a favore di un migliore controllo, di un maggiore rispetto e dell'organizzazione del lavoro per rendere più fluida l'attività di identificazione, controllo e rimpatrio.

L'articolo 20 prevede che il Governo riferisca al Parlamento per i primi tre anni dopo l'entrata in vigore del decreto-legge sullo stato di attuazione delle nuove norme.

L'articolo 21 modula l'applicazione delle disposizioni del decreto-legge in modo che esse non incidano sui procedimenti amministrativi e giudiziari in corso e vi sia margine per le amministrazioni di attrezzarsi.

Questi sono gli articoli di competenza della 1ª Commissione. Mi sembra che l'illustrazione del provvedimento sia stata completa e che il senatore Cucca abbia già esposto le questioni discusse e aperte al confronto con le opposizioni.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto docenti e studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Monsignor Antonio Bello» di Molfetta, in provincia di Bari, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2705 (ore 17,48)

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate due questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, credo che mai come questa volta la pregiudiziale che noi presentiamo sia così adeguata al grado dei rilievi di incostituzionalità presenti, a nostro avviso, all'interno del decreto-legge in discussione. E sottolineo già in premessa che ho una certezza certa - lo dico apposta, rafforzandola - che non passerà molto tempo per vedere molte parti di questo decreto-legge - ahimè, visto tutto il tempo che avremo perso - dichiarate illegittime dalla nostra Corte costituzionale. E credo che gli echi ci saranno anche presso la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU).

Procedo per ordine, signor Presidente. Intanto inizio dalla scelta di utilizzare il decreto-legge. Da questo punto di vista, qui possiamo discutere a lungo se l'immigrazione ancora una volta possa essere considerata e trattata solo come un fenomeno di emergenza e utilizzare il decreto-legge, e quindi il presupposto dell'urgenza, per emanare alcune disposizioni. Diciamo e ribadiamo sempre che questo ormai è un fenomeno che può avere magari dei picchi più alti o più bassi, ma è strutturale. Prima lo capiamo, prima ci mettiamo in testa che è così e che faremo i conti con esso per moltissimi anni - forse riguarderà non solo i nostri figli, ma anche i nostri nipoti - e meglio è per tutti.

E meglio è per la capacità di mettere in campo strumenti reali di governo del fenomeno, che riguarda certamente l'Italia, ma anche e innanzitutto l'Europa. Alla luce dei principi formulati nella nostra Costituzione, è evidente che gli strumenti di governo devono essere tutti orientati al rispetto dei diritti fondamentali. E non sto parlando in modo generico - sento spesso pronunciare parole retoriche riguardanti lo spirito di solidarietà e l'accoglienza, che spesso, alla prova dei fatti, sono vuote - ma mi riferisco al rispetto dei nostri principi e valori costituzionali.

Con il decreto-legge in esame si utilizza ancora una volta uno strumento che dovrebbe essere legato a condizioni di necessità e di urgenza che possono, però, essere presenti oggi, così come potevano esserlo ieri e potranno esserlo domani. Inoltre, si sceglie di operare attraverso questo strumento per introdurre modifiche di sistema che - come ho detto all'inizio del

mio intervento - presentano dei profili molto delicati per quanto riguarda la salvaguardia dei principi costituzionali e dei principi accettati e contenuti all'interno delle convenzioni internazionali. Vedrete poi che queste norme, ancora una volta, non saranno idonee a risolvere i problemi di sistema che abbiamo di fronte a noi, per ciò che riguarda in particolare il sistema di protezione internazionale.

A nostro avviso, dunque, è evidente il difetto del presupposto costituzionale dell'urgenza, anche perché - è un'abitudine ormai consolidata - vengono inserite all'interno del decreto-legge delle disposizioni che non sono di immediata applicazione come quelle - ad esempio - che si applicano una volta trascorsi centottanta giorni dall'emanazione del decreto-legge, le quali - voglio evidenziarlo ai due relatori e ai Presidenti - sono finalizzate a ridisegnare completamente la tutela giurisdizionale in materia di protezione internazionale. Si fa riferimento, quindi, nell'ambito dell'immigrazione, a una questione specifica e particolarmente delicata, che ha però un grande impatto dal punto di vista dei diritti umani e per quanto concerne la vita delle persone. Stiamo parlando, infatti, nella maggior parte dei casi, di soggetti vulnerabili.

Per quanto riguarda invece la questione dell'omogeneità, dopo tutto quel che è accaduto in Commissione, potrei stare a tediare a lungo i colleghi. Mi limito a dire che, dal punto di vista del criterio dell'omogeneità, troviamo molti difetti all'interno del testo. A tal proposito, rilevo che nel decreto-legge in esame è stato inserita un'altra materia del tutto diversa, riguardante la Croce Rossa e il suo processo di liquidazione. Siamo tra l'altro in attesa di sapere quale sarà, alla fine, il testo 4 dell'emendamento a ciò riferito, visto che il testo 3, approvato dalla maggioranza delle Commissioni in sede referente, ha avuto il parere contrario da parte della 5ª Commissione bilancio.

Dunque, a nostro avviso, non solo non ci sono i requisiti di necessità e urgenza, ma addirittura non si può utilizzare un decreto-legge per ridisegnare il profilo delle tutele giurisdizionali.

Una questione che riteniamo continui a mantenere un profilo molto delicato è quella delle sezioni specializzate. Riconosco ai relatori che si è fatto un lavoro importante, tanto che da 14 almeno sono state portate a 26, che è comunque un risultato. Ma il pericolo della specialità, ovvero il possibile conflitto con l'esplicito divieto costituzionale di istituzione di giudici speciali, non è completamente escluso.

E lo dico perché questo difetto, che vi era anche all'inizio dell'esame del decreto-legge, non è stato fugato neanche con il lavoro delle Commissioni e con gli emendamenti perché non viene trasferita tutta la materia alle sezioni speciali.

Noi abbiamo sezioni specializzate nei nostri tribunali - lo sappiamo tutti - come quella delle imprese e si vuole ora istituire una per la famiglia. Ma sono sezioni per materia. In questo caso, invece, più che una materia, vengono assegnate categorie di persone specificamente qualificate. Quindi, vi sono dei profili di costituzionalità molto seri.

La seconda questione è che viene innovato completamente il rito e, intanto, si elimina un grado di appello. Da questo punto di vista, è evidente

che siamo pienamente in violazione non solo del primo comma dell'articolo 3 della nostra Carta costituzionale, ma anche dell'articolo 111 sempre della nostra Costituzione per quanto riguarda il giusto processo.

Voglio ricordare che nel nostro ordinamento il doppio grado di giudizio è previsto per la stragrande maggioranza delle controversie, e anche per quelle civili, e spesso anche per questioni di livello molto basso. Qui, invece, voi avete eliminato un grado di giudizio su persone sottoposte a rischi gravissimi, quali persecuzioni e trattamenti disumani, con rischio della libertà e dell'incolumità personale. Stiamo parlando, tra l'altro, di soggetti molto vulnerabili ed è evidente che l'eliminazione di un grado di appello è un contravvenire a un principio sacrosanto del nostro ordinamento costituzionale.

Ulteriore elemento lesivo, sempre dei principi costituzionali, si rileva ovviamente nella scelta di sostituire il rito sommario di cognizione con quello camerale. Abbiamo svolto certamente un lavoro, ma vorrei dire che comunque il contraddittorio, anche se ha più possibilità - è stato approvato un emendamento - rimane ancora non un elemento obbligatorio e normale, nel senso che, comunque, è una ipotesi prevista ma non certamente asseverata come elemento normale.

Per di più, abbiamo limitato, anche in questo caso con un emendamento, la videoregistrazione. Dal nostro di punto di vista, essendo sì aumentata la possibilità del contraddittorio, ma rimanendo sempre residuale, la videoregistrazione diventa ancora di più un elemento di prova fondamentale. Da questo punto di vista, rintracciamo degli elementi di incostituzionalità molto forti, sia di violazione delle regole del giusto processo che del principio del contraddittorio sancito dall'articolo 11 della Costituzione. Per di più, con la violazione degli articoli 10 e 24, si violano diritti sia di asilo che di difesa.

Arriviamo, poi, a un'altra serie di questioni riguardanti la seconda parte del provvedimento. Noi rileviamo, sia per i punti di crisi che per i CPR, delle violazioni dei diritti costituzionali, e soprattutto per quanto riguarda i CIE (oggi CPR) perché, nonostante il loro fallimento, si continuano ad avere procedimenti di trattenimento e detenzione amministrativa.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, chiediamo di non passare all'esame del provvedimento per manifesta e sostanziale incostituzionalità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Mazzoni per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, il decreto-legge in esame ha anche implicazioni positive, nel senso che la decisione di istituire sezioni specializzate nell'ambito del tribunale ordinario in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione va nella giusta direzione, anche se appare disciplinata in modo gravemente contraddittorio.

L'intento di assicurare una giurisdizione unica e specializzata in capo alla magistratura ordinaria è, infatti, contraddetto in modo irrazionale dalla mancata concentrazione nel nuovo giudice di altre competenze concernenti

tali materie, le quali oggi restano disperse tra giudice di pace, giudice amministrativo e giudice ordinario.

L'accentramento operato dal decreto-legge relativo alla competenza per territorio in soli 14 tribunali riduceva, poi, il diritto degli stranieri alla prossimità del giudice e ostacola l'attività dei difensori provenienti da sedi diverse, rendendo più difficoltoso il diritto di difesa della parte. Ora, il lavoro delle Commissioni ha fortunatamente colmato questo *vulnus*, ottenendo che in ogni tribunale che si trova in una città sede di corte d'appello vengano istituite sezioni specializzate.

La possibilità di tenere l'udienza per la convalida urgente di misure di trattenimento incidenti sulla libertà personale mediante collegamento audiovisivo a distanza, prevista dagli articoli 8 e 10 del decreto-legge, impedirà al giudice di esaminare il richiedente nel luogo dove si trova e di verificare le condizioni (spesso deficitarie) di accoglienza, costringendo il difensore alla difficile scelta tra il presenziare alla convalida accanto al suo assistito o accanto al giudice che deve decidere: in ciascuna delle due ipotesi la pienezza della sua funzione risulterà compressa, in violazione del diritto alla difesa garantito dall'articolo 24 della Costituzione.

La nuova disciplina prevista nel decreto-legge delle notificazioni delle decisioni delle Commissioni in capo ai responsabili dei centri di accoglienza può prestarsi, poi, a disfunzioni e abusi nelle situazioni di irreperibilità o di revoca delle condizioni di accoglienza, il che potrebbe rendere ineffettivo il diritto alla difesa.

Inoltre, il nuovo rito per i ricorsi giurisdizionali in materia di protezione internazionale appare gravemente criticabile sotto il profilo della legittimità costituzionale. La previsione da parte dell'articolo 6 del decreto-legge di un unico grado di merito caratterizzato da una cognizione di regola cartolare, nel quale l'udienza è solo un'eventualità e ha forma camerale, viola, infatti, il principio del contraddittorio e della pubblicità del processo, garantito dall'articolo 111 della Costituzione e dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, come ribadito nella giurisprudenza costituzionale e della Corte europea dei diritti dell'uomo.

L'uso della videoregistrazione dell'audizione del richiedente potenzialmente sostitutivo dell'audizione dello straniero da parte del giudice, ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge, non è conforme all'obiettivo indicato dalle disposizioni previste dal legislatore dell'Unione europea, orientate a rafforzare i diritti dei richiedenti protezione internazionale.

L'eliminazione dell'appello - questo è l'altro punto veramente dolente - mentre appare irrazionale e presenta elementi di incostituzionalità nell'ordinamento italiano, in cui la garanzia del doppio grado di merito è prevista anche per controversie civili di ben minore valore rispetto all'accertamento se sussista o meno in capo allo straniero un fondato rischio di persecuzione o di esposizione a torture, trattamenti disumani e degradanti o eventi bellici in caso di rientro nel proprio Paese, non appare giustificata se si considera l'inevitabile trasferimento nel giudizio dinanzi alla Corte di cassazione delle criticità e delle disfunzioni che si dichiara di voler eliminare.

L'eliminazione dell'appello, inoltre, sopprimerà per la sola materia della protezione internazionale un essenziale momento di uniformazione

degli orientamenti giurisprudenziali e finirà per gravare pesantemente sui carichi della Cassazione.

L'illegittimità costituzionale di tali scelte deriva insomma dall'avere previsto contestualmente: il rito camerale per la trattazione dei relativi procedimenti; il rito camerale ove l'esistenza dell'udienza di discussione è eventuale ed eventuale è anche la partecipazione della parte al processo e la sua audizione; la soluzione di cui ai punti precedenti nell'ambito di un processo che vede, quale principale fonte di prova, le dichiarazioni della parte, le quali devono essere valutate *ex nunc* dal giudice per espressa previsione normativa europea; l'eliminazione del doppio grado di giudizio di merito.

Sulla scelta di non fornire alcuna disciplina dei centri definiti «punti di crisi» mi soffermerò in discussione generale.

L'ultimo punto, ma non certo per importanza, è il seguente. È certamente vero, come sottolineato nella relazione di accompagnamento al decreto-legge, che le garanzie sottese al diritto al ricorso effettivo dinanzi al giudice si modulano differentemente a seconda della natura della materia processuale (penale, civile, amministrativa) e del tipo e del grado di giudizio; così come è vero che la garanzia dell'udienza orale, ineludibile per il processo penale, può essere sottoposta a consistenti restrizioni nei processi civili e amministrativi; ma è altrettanto vero che le limitazioni a questa garanzia devono rispondere al principio di proporzionalità.

Credo sia indubbio che il procedimento relativo al riconoscimento del diritto alla protezione internazionale è destinato a concludersi con una decisione che dispiega sui diritti e sulla vita del richiedente un'incidenza del tutto paragonabile a quella di una sentenza in materia penale. Ebbene, la disciplina dettata in questo decreto-legge non prevede il diritto pieno del richiedente protezione internazionale a comparire davanti al proprio giudice.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, proponiamo di non procedere all'esame del provvedimento in titolo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di intervenire in discussione, passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2705

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP1) e dal senatore Barani e da altri senatori (QP2).

Non è approvata.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Amidei. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta... (*Brusio*).

Aspettiamo che vi sia un po' di tranquillità.

PRESIDENTE. I colleghi che intendono allontanarsi lo facciano con sollecitudine in modo da consentire gli interventi in discussione generale.

Prego, senatore Amidei.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei fare una breve riflessione, compatibilmente con i cinque minuti che ho a disposizione, su un provvedimento che - a mio avviso - va esattamente nella direzione opposta a quella per la quale è stato pensato e scritto.

Nel momento in cui andiamo a definire le forme più idonee per contrastare l'immigrazione illegale viene da chiedersi quale sia invece l'immigrazione legale, al punto tale che, per assurdo, diventano illegali gli immigrati legali. Se andiamo a leggere nello specifico alcune norme, ci troviamo di fronte a un atteggiamento e a un articolato normativo che facilitano l'immigrazione illegale piuttosto che contrastarla, andando così sostanzialmente nella direzione opposta. Ancora una volta, il Governo ha perso un'occasione per fare qualcosa di buono.

Si adottano sistemi inadatti per affrontare una problematica che, nel suo contenuto e nella sua essenza, è molto seria. Mi riferisco a come effettivamente limitare o contrastare l'immigrazione illegale piuttosto che agevolarla nelle norme. E con questi sistemi inadatti è come se il Governo volesse andare sulla luna con il deltaplano. Se leggiamo due o tre articoli come esempio, capiamo subito di quanto siano inidonee le norme recate dal provvedimento. Citerò testualmente anche alcuni passaggi.

All'articolo 13 si parla di assunzioni di funzionari della professionalità giuridico-pedagogica, di servizio sociale e mediatore culturale con il fine di supportare interventi educativi, programmi di inserimento lavorativo, mi-

sure di sostegno all'attività trattamentale, al fine di consentire il pieno espletamento delle nuove funzioni, prevedendo una sessantina di unità a tale scopo. Se da un lato si coglie l'aspetto positivo dell'assunzione di personale, dall'altro si rilevano un'ulteriore spesa e una chiara volontà nel mantenere gli immigrati illegali, che si significa la quasi totalità. E alcuni articoli vanno ulteriormente ad avvalorare quanto dico, come quello che parla di ricorso avverso il decreto di espulsione per motivi di sicurezza nazionale e di terrorismo. All'articolo 17, invece, si legge: «Presso i medesimi punti di crisi sono altresì effettuate le operazioni di rilevamento fotodattiloscopico e segnaletico», come previsto dal regolamento UE del Parlamento europeo e del Consiglio, «ed è assicurata l'informazione sulla procedura di protezione internazionale, sul programma di ricollocazione in altri Stati membri dell'Unione europea e sulla possibilità di ricorso al rimpatrio volontario assistito».

Secondo voi, le persone che arrivano nei nostri territori con mezzi di fortuna che sfidano qualsiasi criterio di buonsenso, come barconi e canotti, rischiando la vita, dovrebbero volontariamente rimpatriare assistiti? Credo che si sia totalmente al di fuori di ogni buonsenso.

Non cito l'articolo 18 per ragioni di tempo, ma l'articolo 19 a un certo punto parla della dislocazione dei centri di nuova istituzione, la quale avviene sentito il Presidente della Regione interessata, ma non si nominano i sindaci, che sono figure importanti e fondamentali dei territori. E, quindi, ancora una volta, si attua un criterio inadatto a far sì che quelle persone possano essere collocate.

Le aree di proprietà pubblica esterne ai centri urbani sono indicate come i siti migliori, resi idonei allo scopo mediante interventi di adeguamento e ristrutturazione, tenendo conto della necessità di realizzare strutture di capienza limitata, idonea a garantire condizioni di trattenimento che assicurino l'assoluto rispetto della dignità della persona. E secondo voi, in una logica del genere, dovremmo pensare che questi siano criteri risolutivi dell'immigrazione illegale? Sono invece a favore di un'immigrazione illegale.

Ma quando mai questo Governo si è preso la briga... Non so dove sia ora il ministro Minniti. L'ho intravisto prima in Aula e mi auguro che tenga conto anche delle parole che sto pronunciando.

Ho ancora un minuto, signor Presidente?

PRESIDENTE. No, è già fuori di tre.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Recupero quello di prima.

PRESIDENTE. No, è compreso quello.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Concludo allora.

Signor ministro Minniti, che non vedo presente in Aula, quando il Governo colloca gli immigrati in strutture, pubbliche o private che siano, si è mai posto il problema dell'impatto che si genera su un tessuto sociale ed economico, su certe realtà e aree? Ci si è mai posto il problema del danno arrecato a quella struttura turistica in prossimità della quale arbitrariamente

il proprietario di un'altra, d'accordo con il prefetto, ha deciso di ospitare quelle persone? E nessuno si pone il problema del danno che viene creato, che non è chiaramente insito nella natura di quelle persone, che hanno obiettivi diversi dal turista che visita un luogo. Nessuno, però, si interroga sul danno che siffatte situazioni creano.

Allora, signor Ministro, che non vedo presente in Aula, tenga conto di queste situazioni. Prima di spostare quelle persone in modo arbitrario, interrogatevi sulle difficoltà che si procurano alle genti del posto, che sono obbligatoriamente tenute a ospitarle.

Signor Presidente, la ringrazio per la pazienza che ha voluto dedicarmi, ma non altrettanto ha fatto il Ministro. Mi auguro che le mie parole non rimangano inascoltate e una volta ogni tanto, quando si fanno i provvedimenti, si facciano nel senso giusto e non siano inutili, come le tante leggi che abbiamo in Italia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Senatore Amidei, le ho dato un po' di tempo in più in misura compensativa rispetto alle mancate risposte alle sue interrogazioni.

È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, è mancata in questo decreto-legge una visione complessiva del fenomeno dell'immigrazione e di come il nostro Paese, da oltre tre anni, sta cercando di governarlo - in modo pessimo - perché è privo di una seria analisi, anche per l'incompletezza e la frammentarietà dei dati (lacune che con questo decreto-legge non si vogliono colmare). Se si vuole veramente governare l'immigrazione in una situazione di costante emergenza, non ci si può limitare ad affrontare il tema dei diritti umani e della persona, delle garanzie processuali o dei diritti internazionali.

Il problema principale, colleghi, è che in questo Parlamento buonista viene messo in discussione da molti un punto fermo, che è premessa fondamentale quando si affronta il tema dell'immigrazione: il diritto internazionale all'asilo riconosce la protezione internazionale solo a coloro che scappano da guerre o a coloro che sono perseguitati per motivi di razza, di religione, di nazionalità, di appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le loro opinioni politiche. Non esiste invece il diritto internazionale a una protezione per i migranti economici o persino per i migranti climatici, come molti qui dentro vorrebbero riconoscere.

Vorrei descrivere il fenomeno in Italia. Nel triennio 2014-2016 gli ingressi e gli sbarchi sono stati 505.000, ma - attenzione - solo via mare. A questi dovrebbero aggiungersi le migliaia di persone che entrano via terra, dall'Austria e dalla Slovenia in particolare, cioè da Paesi dell'area Schengen, dove noi non imponiamo il diritto di Paese di primo ingresso.

Dall'inizio dell'anno al 20 marzo 2017 sono già entrate via mare più di 18.000 persone, pari a oltre il 32 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Perché do i dati dell'ultimo triennio? Dalla fine del 2013, anno in cui si sono registrati 42.330 ingressi, c'è stata un'impennata degli sbarchi grazie - lo sottolineo - alle operazioni Mare nostrum (introdotta dopo la strage di

Lampedusa del 3 ottobre 2013) e, poi, Triton. Negli obiettivi, quelle missioni internazionali avrebbero dovuto costituire un deterrente per gli scafisti e diminuire le morti in mare. Come i dati dimostrano, i risultati hanno invece visto un aumento esponenziale degli ingressi, a maggior ragione dopo l'attività delle navi delle organizzazioni non governative da settembre dello scorso anno.

In secondo luogo, si sono incrementate - e di molto - le morti in mare. Do alcuni dati forniti dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni. Dal 1990 al 2012 (ossia in un arco di ventitré anni) sono state registrate 2.711 morti nel Mediterraneo. Nel 2013 il numero è stato pari a 477 (comprese le 388 morti nella strage di Lampedusa del 3 ottobre). Dopo l'operazione Mare nostrum il numero delle morti si è innalzato: nel 2014 è stato pari a 3.270, nel 2015 a 3.771 e lo scorso anno a oltre 5.000. Nei primi due mesi del corrente anno i morti sono già oltre 500.

Veniamo alle organizzazioni non governative, di cui questa mattina ha parlato il procuratore della Repubblica di Catania Zuccaro in sede di Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen. Dal settembre 2016 appartenenti a una decina di organizzazioni non governative non italiane, la metà con sede in Germania, spuntate come funghi - come dice Frontex, non collaborano con le attività di polizia e di *intelligence* - dispongono di 13 navi battenti bandiera di Paesi poco collaborativi con le nostre magistrature che stazionano stabilmente - h24 - al limite delle acque libiche e si fanno notare da facilitatori scafisti, che così inviano verso di loro gommoni precari, di produzione cinese, carichi di immigrati che vengono salvati e trasportati in Italia.

Nel complessivo anno 2016, queste organizzazioni non governative hanno compiuto, da sole, il 30 per cento dei soccorsi in mare nelle aree di ricerche e soccorso. Nei primi due mesi del 2017, operando a pieno regime, hanno svolto il 50 per cento dei soccorsi e, in barba a quanto previsto dalla Convenzione dell'ONU sul diritto del mare, se ne guardano bene dal portare i migranti salvati nel porto più vicino e sicuro di Zarzis, in Tunisia, ma si dirigono direttamente in Italia.

Queste navi, super equipaggiate e dotate di droni sofisticati, hanno dei costi di navigazione elevatissimi, stimati in circa 10.000 euro al giorno cadauna. Chi finanzia tutto questo? È questa un'invasione pianificata a tavolino? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Gibiino*). È inaccettabile che dei privati si sostituiscano allo Stato per realizzare, di fatto, un corridoio umanitario verso il nostro Paese. Ci domandiamo se queste organizzazioni non governative favoriscono l'immigrazione clandestina in Italia. Esse dovrebbero essere indagate non solo ai sensi del cosiddetto articolo 12 della legge Bossi-Fini, per favoreggiamento del reato di immigrazione clandestina, ma anche per omicidio colposo.

Anche la procura di Catania correla le attività di queste ONG con l'aumento delle morti, visto che le organizzazioni criminali ricorrono a gommoni sempre più inadeguati (gommoni cinesi dove si muore persino per schiacciamento) mettendo alla guida non scafisti, che si sono fatti furbi, ma gli stessi migranti, dotandoli semplicemente di bussola e cellulare, per i qua-

li non è nemmeno configurabile il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Dopo gli ingressi, veniamo al numero delle richieste di asilo nell'ultimo triennio: sono state "solo" 300.000 contro i 500.000 ingressi. Dove sono andati i 200.000 che non hanno fatto richiesta di asilo? Nel triennio, di questi 300.000 richiedenti, solo 220.000 sono state le richieste esaminate dalle Commissioni territoriali. Nel 2016 le richieste di asilo sono state 123.600 (il 50 per cento in più rispetto al 2015) e nelle prime settimane del 2017 registriamo un aumento del 60 per cento rispetto al pari periodo del 2016. Sempre lo scorso anno sono state "solo" 91.100 le richieste esaminate, e di queste il 60 per cento sono state respinte. Dunque, nonostante l'aumento delle commissioni territoriali (che da diciotto mesi sono state elevate a 48) cresce costantemente la coda delle persone in attesa di esame della richiesta di asilo: al 10 marzo - lo dice il presidente della Commissione nazionale per il diritto d'asilo, il prefetto Trovato - le pendenze in ordine alle richieste di asilo sono 120.000.

Analizzando tali richieste si scoprono, poi, cose davvero interessanti. Le nazionalità più numerose che chiedono protezione internazionale in Italia non sono quelle che hanno effettivamente bisogno di protezione internazionale (soglia che la UE stabilisce nel 75 per cento). La prima nazionalità a fare richiesta d'asilo è la Nigeria con l'otto per cento di riconoscimento di protezione; la seconda è il Pakistan con il 23 per cento; la terza il Gambia con il cinque per cento; la quarta il Senegal con il quattro per cento; la quinta la Costa d'Avorio con l'otto per cento; la sesta l'Eritrea con il 74 per cento. Insomma, per quantità di richieste di asilo bisogna arrivare al sesto posto per trovare gli eritrei e addirittura all'undicesimo per trovare gli afghani, entrambe nazionalità che hanno effettivamente bisogno di protezione internazionale, ma che registrano numeri bassi.

Prime riflessioni. Questo spiega perché negli ultimi due anni la percentuale di rifugiati media è del cinque per cento, mentre quella di coloro che ottengono protezione sussidiaria è del 14 per cento; cioè a meno del 20 per cento (uno su cinque) degli esami delle richieste di asilo si riconoscerà la protezione internazionale. I dati dimostrano, dunque, che la gran parte di coloro che chiedono asilo sono migranti economici, dunque irregolari, clandestini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Questi sono messi nel sistema di accoglienza per anni.

Tra le nazionalità di migranti in ingresso balzano all'occhio i pakistani, che ottengono il tre per cento di stato di rifugiato e il cinque per cento della protezione sussidiaria, e che dunque sono prevalentemente migranti economici, dunque clandestini. I numeri ci dicono che i pakistani sbarcati nel 2016 sono molti meno (il 20 per cento) rispetto a quelli che hanno chiesto asilo: 2.770 sono sbarcati, 13.510 hanno richiesto asilo nel 2016. Sono forse stati paracadutati nel nostro Paese? No. Qual è allora la motivazione? Percorrendo la rotta dei Balcani - che quindi non è totalmente interrotta, nonostante noi Europa, noi Italia, diamo sei miliardi al sultano Erdogan per bloccarla (*applausi dal Gruppo LN-Aut*) - i pachistani e altri migranti, venendo dal Medio Oriente, passano attraverso i confini terrestri, soprattutto

austriaco e sloveno, che sono Paesi di area Schengen, che dunque non sono controllati.

Dove emerge con tutta forza il lato più significativo dell'emergenza? È nel sistema di accoglienza, che registra una situazione che diventa ogni giorno sempre più esplosiva. Elevati ingressi più foto segnalamenti a tappeto che ci ha imposto l'Europa hanno determinato un'esplosione dei numeri che sta facendo collassare il sistema di accoglienza dove vengono assistiti i sedicenti profughi. Alla fine del 2013 erano 22.000 nel sistema di accoglienza; a fine 2014 erano 66.000, a fine 2015 erano 104.000, alla fine dello scorso anno 176.000, con spese enormi a carico del nostro Paese; spese passate da 1,6 miliardi del 2013, con un contributo dell'Unione europea di soli 100 milioni di euro, a 4 miliardi del 2016, con soli 112 milioni di contributo dell'Unione europea: un contributo che non si avvicina neanche a meno del 3 per cento del costo complessivo. L'impatto fiscale dell'emergenza migranti tocca quasi lo 0,3 per cento del nostro PIL; oltre il 60 per cento di questi 4 miliardi è speso per l'accoglienza: un esborso con spreco enorme di risorse. È una follia. Assistiamo al fatto che per un periodo medio di due o tre anni (a volte anche quattro) ci sono molte persone che per l'80 per cento non hanno diritto alla protezione internazionale, con l'automatica conseguenza che l'80 per cento dei posti nel sistema di accoglienza (quasi 140.000) è dato da strutture temporanee, case private o condomini, alberghi, *resort* gestiti da cooperative in odore di affari o da albergatori falliti, spesso individuati dai prefetti che scavalcano i sindaci. Tutto ciò avviene con costi economici e sociali enormi, incombenze enormi per i Comuni.

Vorrei ora fare alcune riflessioni. Il decreto-legge è un cambio di passo, un'inversione di tendenza rispetto al disastroso triennio Renzi-Alfano. Si prende finalmente atto degli intollerabili lunghi tempi di valutazione delle richieste di asilo e dei ricorsi, nonché dell'elevato cambio di valutazione (il 54 per cento delle sentenze dei giudici rispetto alle commissioni); si prevedono funzionari per le commissioni territoriali; per i ricorsi nei tribunali si istituiscono delle sezioni specializzate per l'asilo, in ritardo rispetto a quando, un anno e mezzo fa, il Parlamento si è pronunciato in tal senso chiedendo un impegno al Governo; inoltre, dopo averli irresponsabilmente quasi tutti smantellati, si prende atto della necessità di individuare luoghi dove trattenere gli irregolari in attesa di espulsione e di respingimento. Si inverte la politica attuata fino ad ora che ha previsto la chiusura dei CIE, ma temiamo che questo sia semplicemente fatto per dare una risposta flebile all'Unione europea che ci ha richiamato per la debolezza in ordine all'azione del trattenimento.

Questo però non basta. In sede di esame in Commissione il decreto-legge è stato annacquato e svuotato. Si è disquisito troppo di garanzie e tutele degli immigrati; garanzie che, nonostante già esistano, si è voluto rinforzare: per loro tante attenzioni, per gli italiani indigenti, sulla soglia di povertà, senza lavoro, con una pensione da fame e senza casa nessuna tutela. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Noi della Lega Nord abbiamo in mente una politica diversa sull'immigrazione. Per noi bisogna attuare politiche basate sul rigore e sulla durezza che disincentivino le partenze e dunque, di conseguenza, le morti in

mare. Bisogna urgentemente lavorare per diminuire i *pull factor*, cioè i fattori di attrazione, diversamente proseguirà l'invasione del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cociancich. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (*PD*). Signor Presidente, prendo la parola sul decreto-legge Minniti, come è stato sinteticamente definito, che affronta una questione che ritengo centrale non solo sul tema del sistema di accoglimento dei migranti in Italia, ma anche per definire che tipo di Paese siamo, come noi pensiamo noi stessi, qual è il livello di civiltà e di capacità di relazionarci sia con gli altri Paesi che con gli stranieri, ma anche con noi stessi.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 18,35)

(*Segue COCIANCICH*). Vengono spesso citate cifre, anche forse un po' manipolate e molte delle quali poco credibili. Dico subito che per cercare di sviluppare il mio ragionamento, nei minuti che mi sono concessi, mi affiderò ai dati che ci sono pervenuti con il 29° Rapporto Italia dell'Eurispes in distribuzione in questi giorni e che sono quindi facilmente verificabili da parte di tutti coloro che mi ascoltano.

Dal rapporto Eurispes sull'Italia emergono dati che francamente dovrebbero farci riflettere e danno un'indicazione su quale Paese siamo oggi anche in riferimento al tema dell'immigrazione e - lasciatemelo dire - anche dell'emigrazione. Infatti, può sembrare sorprendente ma l'Italia oggi è ancora un Paese con un'emigrazione superiore rispetto all'immigrazione.

Gli italiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE), secondo il documento Eurispes, superano i 4,8 milioni. Complessivamente si stima che siano almeno 5.200.000 gli italiani all'estero, mentre sappiamo che gli stranieri residenti o ospitati a vario titolo in Italia sono all'incirca 5 milioni. Quindi, in realtà siamo un Paese che ha un'emigrazione numericamente superiore all'immigrazione.

L'aspetto interessante da notare è che la nostra emigrazione è di natura strettamente economica, perché i cittadini italiani che vanno all'estero - dico una banalità - non sono costretti da guerra, fame o carestia, ma sono cittadini che hanno una più che legittima aspirazione a migliorare il proprio sistema di vita, la propria qualità di lavoro e che cercano occasioni di incontro: pensiamo che ciò sia normale e auspicabile. Pensiamo anche che ciò possa portare benessere al nostro Paese e quindi promuoviamo questa emigrazione di natura squisitamente economica.

Per quale motivo, dunque, se siamo fieri e contenti di poter emigrare per ragioni economiche, dobbiamo continuare a guardare, con sguardo truce, a coloro che, venendo da altre latitudini, si muovono per le stesse ragioni?

Questa è la prima contraddizione sulla quale dovremmo riflettere, perché è una doppia morale quella che mettiamo in atto, per cui ciò che fac-

ciamo noi va bene, ma se lo fanno gli altri, esattamente per gli stessi motivi, non va bene.

Mi trovo fortemente a disagio di fronte a questa distinzione un po' manichea tra la condizione dell'immigrato rifugiato e quella del migrante per ragioni economiche, perché, se guardiamo alle situazioni economiche di molti dei Paesi da cui questi migranti provengono, esse giustificano il loro migrare all'estero molto di più delle ragioni che sono alla base della nostra emigrazione. Credo che dovremmo evitare questo doppiopesismo tra noi e gli altri e dovremmo guardare con interesse alle ragioni per le quali gli altri vengono nel nostro Paese. Se si guarda a questo con interesse scopriremo che la maggior parte di coloro che vengono lo fanno perché vogliono integrarsi, realizzare la loro vita, contribuire a migliorarla e, al tempo stesso, migliorare quella del Paese che li ospita.

È successo questo? Credo che questa sia la domanda fondamentale, perché altrimenti sembra che ci dobbiamo dividere tra coloro che fanno i buonisti e sono per l'accoglienza e quelli che sono più pragmatici e sono contro l'accoglienza e che vogliono respingere l'invasione, com'è stato detto poc'anzi dal senatore Arrigoni.

Se guardo ai dati economici e al vantaggio economico per il nostro Paese leggo sul rapporto Eurispes che il contributo economico diretto degli immigrati in Italia supera i 120 miliardi di euro nel 2015, pari all'8,7 per cento del PIL complessivo; nel 1998 questo rapporto era soltanto del 2,3 per cento. Inoltre, la presenza di immigrati negli anni di espansione, ossia dal 1998 al 2007, ha innalzato la crescita cumulativa del PIL di 3,9 punti percentuali, ossia dal 10,5 al 14,4 per cento. Mentre negli anni della crisi, quando il PIL è calato, ha limitato di tre punti la discesa del PIL, che quindi è sceso dal meno 10,3 per cento al meno 7,3 per cento. Senza gli immigrati avremmo avuto una decrescita assai più grave.

Domando pertanto: quando noi sentiamo proporre - io non lo propongo di certo - delle politiche che vanno verso il respingimento indiscriminato dei migranti o dei rifugiati, mi chiedo se stiamo proponendo una politica lungimirante e nell'interesse degli italiani o se stiamo proponendo una politica che, in definitiva, danneggia il nostro Paese.

Credo che questa sia la domanda alla quale chiunque di noi oggi qui, qualunque sia il suo orientamento culturale o filosofico, dovrebbe tentare di dare una risposta. Ho l'impressione che insistere con una politica di respingimento ottuso e cieco alla fine non abbia altra conseguenza che quella di danneggiare il nostro Paese. Credo che questo debba essere uno dei motivi per i quali dobbiamo cercare di spostare l'attenzione da una politica di mero respingimento a una politica della capacità di accoglimento, perché noi oggi siamo profondamente incapaci di accogliere in maniera adeguata coloro che vengono nel nostro Paese. Costoro vengono - ripeto - con l'intenzione di portare ricchezza e benessere per se stessi, per le famiglie che hanno lasciato nel Paese d'origine e anche per il Paese che li ospita, nel quale in molti casi, laddove venissero integrati, pagherebbero le imposte, le tasse, i contributi, finanziando così non soltanto la loro vita personale, ma anche il sistema complessivo di *welfare*. Di questo dobbiamo tenere conto se consideriamo che oggi il livello di decrescita demografica del nostro Paese è drammatico,

ed è previsto che nei prossimi anni ci sia un calo della popolazione di oltre 20 milioni di cittadini italiani. Chi pagherà le pensioni ai cittadini italiani se non ci saranno più dei giovani che possono lavorare e versare i contributi? Questo lo chiedo a coloro che oggi propugnano soltanto una politica di respingimento.

Noi abbiamo interesse ad avere un'immigrazione, se possibile, di qualità, e le indagini statistiche dimostrano che la maggioranza degli stranieri che vengono in Italia ha un livello culturale e intellettuale di alto profilo: sono ingegneri, medici, persone tendenzialmente alfabetizzate e laureate, e che peraltro accettano lavori sottopagati e di un livello che gli italiani non accettano più. (*Commenti del senatore Gaetti*). Noi abbiamo il problema importante di trovare risorse per lavori che oggi gli italiani non accettano più di fare e abbiamo la possibilità di ricorrere alle risorse che ci vengono offerte da questi migranti. Credo che sarebbe un segno di civiltà del nostro Paese se fossimo capaci di offrire loro condizioni economiche adeguate al lavoro, perché siamo della convinzione che tutti gli uomini siano uguali su questo pianeta e che quindi, a parità di lavoro, debbano essere trattati in maniera adeguata. Questo preverrebbe uno dei problemi importanti, ossia l'attrazione che questi stranieri trovano da parte delle organizzazioni criminali, perché sono le organizzazioni mafiose e quelle che in genere si muovono nell'illegalità che si rafforzano con persone lasciate nell'illegalità; un'illegalità che è, in fin dei conti, per legge, perché di fatto non si riesce a inquadrare queste persone dando loro una prospettiva di integrazione reale.

Vengo finalmente al cosiddetto decreto Minniti, che cerca di mettere un po' di chiarezza in tutto questo sistema; cerca di dare un sistema più razionale, più efficace e anche più celere sul tema dell'accoglienza, in modo da verificare se sussistano i requisiti per poter chiedere accoglienza. Non posso non ricordare l'articolo 10, terzo comma, della nostra Costituzione, il quale recita: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'esercizio effettivo delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge». Pertanto, tutti coloro che non possono beneficiare delle libertà democratiche garantite nel nostro Paese, hanno diritto di asilo in Italia. Ciò prevale anche su tutte le convenzioni internazionali, che comunque riconoscono un diritto d'asilo, anche se a condizioni più restrittive; ma il nostro Paese e la nostra Costituzione, quella che è stata definita la Costituzione più bella del mondo, garantisce questo tipo di diritto: il diritto di asilo. E noi non possiamo sottrarci, oggi, ai precetti della Costituzione italiana.

Concludendo, signora Presidente, ritengo che non possa che essere accolto con favore un sistema che ci consente di agire con celerità, che offre garanzie di difesa ragionevoli e che impedisce che giovani stranieri, che hanno attraversato il mare, vadano a marcire per anni nei CIE, consentendo una pronta definizione della loro condizione, per potersi inserire più rapidamente nel sistema economico italiano. Questo è il motivo per il quale, anche se vi possono essere alcuni aspetti non totalmente convincenti nel decreto-legge in esame, ritengo che nella sostanza esso faccia compiere al nostro Paese un passo in avanti nell'accoglienza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, proprio oggi Papa Bergoglio ha detto che l'immigrazione è la più grande tragedia dopo la seconda guerra mondiale. Ha ragione, ma da quando ho memoria, l'immigrazione nel nostro Paese è stata gestita in modo demagogico, facendo esercizio di populismo, senza affrontarla con l'energia necessaria ad una grande tragedia. Mi riferisco ai Governi che si sono succeduti, di destra e di sinistra, alla legge Turco-Napolitano, che avrebbe dovuto disciplinare l'immigrazione regolare e non l'ha fatto, alla legge Bossi-Fini, che prevedeva le espulsioni con l'accompagnamento alle frontiere: ma a quali frontiere, visto che i migranti vengono dall'Africa subsahariana? Avremmo dovuto portarli alla frontiera con la Slovenia? E come avremmo dovuto farlo? Mi riferisco poi al reato di clandestinità, che è ancora in vigore e che punisce uno *status* e non specifiche condotte criminali. Certo, non c'è soltanto questo: ho visto contadini e pescatori siciliani fare delle catene umane per salvare i migranti e i naufraghi a 100 metri dalla riva e c'è stata l'operazione Mare nostrum, in cui navi italiane sono andate nelle acque maltesi a salvare delle persone, perché Malta seguiva la politica delle tre civette, che non vedono, non sentono e non parlano.

Poi, una volta che i migranti sbarcavano sul nostro territorio - ed è quello che si legge sui giornali e che dice la gente - che fine facevano? Per tre anni c'è stato il *tandem* Renzi-Alfano, che si divideva in lavoro in modo furbo. Da un lato Renzi chiedeva, a ragione, all'Europa di farsi carico del problema dei migranti e dall'altro lato Alfano lasciava che molti di essi attraversassero questo nostro Paese così lungo, fino alle frontiere con gli Stati europei del Nord, dove volevano andare. La furbizia, però, non paga. Capite infatti che l'Europa ha utilizzato questa nostra furbizia come alibi per non dare risposta ad una domanda giusta, ovvero a chi chiedeva che questa grande tragedia non venisse affrontata solo da Paesi investiti dall'immigrazione, ma da tutta l'Europa.

È poi arrivata la crisi del 2008. Alfredo Reichlin, che alcuni colleghi hanno ricordato, una settimana fa scriveva che al Lingotto abbiamo abbracciato il liberismo, non vedendo che stava arrivando la più seria e la più disastrosa crisi del capitalismo. Ebbene, quella crisi ha cambiato le cose anche con riguardo all'immigrazione, che è diventato un *business* appetitoso, sia per la corruzione, per i corrotti e per i corruttori, sia per le mafie. Immagino che ricordiate le parole di Buzzi: «Tu c'hai idea quanto ce guadagno sugli immigrati? Il traffico di droga rende meno». Oppure quelle di Odevaine, che diceva: «Avendo questa relazione continua con il Ministero... sono in grado (...) di orientare i flussi». E orientava tali flussi verso le periferie, creando una pericolosissima guerra tra poveri, cioè tra persone emarginate come i migranti o che appartengono alla piccola borghesia, che cerca di costruire un suo decoro urbano nelle periferie e che si sente minacciata da questi nuovi arrivi. Ora pare che tutto sia cambiato: ora è arrivato Minniti. Di Minniti si potrebbe dire che viene da una scuola, quella dei funzionari del PCI, a proposito della quale una volta D'Alema ebbe a dire, in mia presenza, che è l'unica scuola di formazione della classe dirigente del nostro Paese, visto

che non abbiamo l'École nationale d'administration (ENA). In effetti Minniti sembra più abile di Alfano, sa certo parlare in pubblico meglio di Lotti e sembra più solido di un Sandro Gozi. Però anche Minniti cade nei soliti errori. Il decreto-legge che stiamo esaminando è stato scritto dagli stessi consulenti e dagli stessi funzionari che hanno scritto le leggi che hanno avuto risultati così improvvidi nella nostra storia.

Infatti, l'idea forte di questo provvedimento è l'abolizione di un grado di giudizio solo per i migranti. Ma questa è una bomba ad innesco lento. Io mi rendo ben conto che vi sono lungaggini nel nostro procedimento penale e civile e da molti anni penso che la generosa riforma promossa da Vassalli del codice di procedura penale e del codice di procedura civile, con l'arrivo del rito accusatorio in un sistema che era inquisitorio, non sia stata ancora digerita, e che bisognerebbe mettere mano a una grande riforma.

Ma abolire un grado di giudizio solo per una categoria di persone è un modo di procedere che non tiene conto della universalità dei giudizi e che non può tenere alla prova della storia e neanche della cronaca immediata. E poi non c'è solo questo. C'è la possibilità del giudice di non sentire il richiedente asilo, ma di limitarsi a sentire la registrazione della seduta davanti alla commissione. La difesa può esserci e può non esserci quando si dà il giudizio di merito sulla richiesta di protezione internazionale.

Alcune norme contenute nel decreto-legge, nonostante il tentativo di migliorarlo in modo caotico nei lavori di Commissione, sono norme suicide, fatte cioè in modo tale da essere molto presto bocciate dalla Corte costituzionale. Questo mi fa pensare che siamo di fronte di nuovo ad una *ammuina*, cioè a un provvedimento che serve per dire che c'è e non ad affrontare e risolvere la grande tragedia di cui parlava Papa Francesco.

Poi c'è la cosa, giusta, che Minniti dice sui giornali, cioè che bisognerebbe trovare un accordo con i Paesi dai quali i migranti arrivano. Certo che bisognerebbe concordare con questi Paesi, ma io non vedo alcuna critica dell'accordo, già in crisi, che l'Europa ha fatto con la Turchia. C'era una proposta della diplomazia vaticana che andava in altro senso e che chiedeva delle zone rese sicure ai confini con la Siria: una accoglienza gestita da organizzazioni internazionali.

Questo non è stato fatto e ci si è fidati del dittatore Erdogan, come ci si era fidati in passato di Gheddafi. E presto il rubinetto della immigrazione, che è stato apparentemente chiuso a danno delle condizioni di vita di questi migranti, sarà riaperto. C'è l'accordo con la Libia. Ma che accordo è? Un accordo scritto sulla sabbia, con un Governo che governa, forse, solo alcuni quartieri di Tripoli.

E poi c'è il peggio; mi riferisco all'altro provvedimento che deve arrivare (anzi, che è già arrivato in Commissione affari costituzionali): quello sulla sicurezza. Qui si mettono insieme i migranti, i poveri, gli emarginati e chi fa accattonaggio nelle città e si invitano i sindaci a intervenire per difendere il decoro pubblico. Questa è una cosa gravissima.

Naturalmente, Minniti dice che non è così e che c'è sempre il prefetto che interviene e il sindaco segnala. Ma voi dovete considerare le cose nel contesto. In una situazione in cui sindaci, con il taglio di trasferimenti ai comuni e alle regioni, non hanno più modo di essere quello che erano, cioè

sindaci eletti direttamente dal popolo, i rappresentanti dello Stato davanti alla richiesta di giustizia, i rappresentanti dello Stato davanti alla richiesta di tutela, di *welfare* e di protezione sociale: nel momento in cui sindaci questo non lo possono fare più e si dà loro il compito di segnalare la caduta del decoro urbano e di comunicare ai prefetti chi siano le persone da allontanare, non vedete come cambia la funzione del sindaco?

Quando poi queste persone vengono allontanate dai nostri occhi, da noi che viviamo nei centri storici insieme ai turisti e ai bei locali e alle biblioteche, essi vanno messi lì dove erano già stati messi con la vicenda di Mafia Capitale e di Buzzi: nelle periferie disagiate dove si scatena la lotta tra poveri. Perché una parte del nostro Paese è sì arrabbiata con chi sta in alto, ma poi se la prende con chi sta più in basso di lei. Questa è la verità. Ed è un fenomeno pericolosissimo. In America, ad esempio, esiste un popolo nativo che si definisce il popolo degli uomini, il che sottintende che chi non appartiene alla tribù non è un uomo. Ma se si fa così si perde il senso dell'umanità e si finisce per diventare non uomini anche noi.

Vorrei concludere con due rapide considerazioni, la prima delle quali sullo Stato di diritto. Negli Stati Uniti, anche davanti all'emergenza terrorismo, dopo l'11 settembre, nessuno ha pensato di cambiare le leggi americane e le garanzie previste per ogni cittadino. Si sono inventati una porcheria infame come Guantanamo perché se il terrorista fosse arrivato sul suolo americano avrebbe goduto di tutti i diritti di un cittadino americano. Questo per quanto riguarda il provvedimento che dobbiamo votare tra oggi e domani.

In secondo luogo, mi premeva dire che contro la demagogia e il populismo serve un po' di realismo politico e di trasparenza. La prima cosa da dire è che non si può affrontare il problema dell'immigrazione senza umanità. Richiamo a tale proposito il paragone già fatto sul popolo degli uomini e non mi ripeto.

In secondo luogo bisogna gestire il problema con intelligenza: il nostro è un Paese di vecchi, dunque abbiamo bisogno di giovani che vengano da un'altra parte per diventare cittadini italiani.

In terzo luogo bisogna gestire questo fenomeno con rigore perché se non si garantisce il rigore, il rispetto della legge, è assolutamente evidente che si crea quella guerra fra poveri che ci rende tutti meno umani. Poi ci sono quelli che sfruttano il momento e soffiano sul fuoco, ma è l'essenziale che è mancato: è mancata la volontà politica di affrontare il problema dell'immigrazione, e purtroppo manca ancora. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea gli studenti della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Messina, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2705 (ore 18,58)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lepri. Ne ha facoltà.

LEPRI (*PD*). Signora Presidente, il decreto-legge che ci accingiamo a convertire fa i conti con la straordinaria pressione migratoria che abbiamo sotto gli occhi e che, soprattutto, dobbiamo saper governare sempre meglio. Noi sappiamo - lo sa anzitutto il Governo che ce lo propone - che questo decreto-legge non si configura come una ricetta risolutiva, se mai ve ne fosse una, perché sono necessarie politiche diverse e interventi diversi. Il decreto-legge al nostro esame non è altro che un aggiustamento del quadro legislativo e delle politiche che dobbiamo realizzare, sapendo che sono molteplici e sono riconducibili a grandi filoni di intervento come quello, più volte citato, teso ad evitare la partenza delle persone soprattutto dalle coste libiche ed africane, come gli accordi di riammissione che possano consentire di accompagnare indietro - in molti casi, ahimè, anche contro la loro volontà - gli immigrati che non hanno diritto ad un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Sono necessari, inoltre, maggiori investimenti nei Paesi da cui provengono gli immigrati e una maggiore cooperazione internazionale.

Queste ed altre azioni rappresentano le grandi politiche che naturalmente devono avere anche altri luoghi di indirizzo legislativo in cui possono essere ancor meglio messe a punto. In parte sono misure che possono trovare già oggi, con questo quadro legislativo, degli aggiustamenti e delle implementazioni attraverso gli atti di Governo.

Il decreto-legge al nostro esame si concentra, in particolare, sulle procedure giudiziarie in base alle quali si valuta la legittimità delle richieste di protezione presentate da parte dei richiedenti asilo e che, in qualche modo, puntano a snellire tali procedure che si sono indubitabilmente rivelate eccessivamente farraginose. Lo snellimento delle procedure non può, tuttavia - e il lavoro fatto in Commissione certamente lo conferma - mettere in alcun modo in discussione i diritti fondamentali che devono essere riconosciuti in nome del rispetto della persona umana, ma anche dei tanti trattati internazionali che tutelano le persone migranti.

L'altra questione piuttosto importante che viene affrontata riguarda le modalità attraverso cui esercitare un contenimento, anche in questo caso, rispettoso dei diritti e della dignità delle persone in custodia, qualora si sia di fronte a persone che hanno commesso reati, passati in giudicato e per i quali è previsto un procedimento di espulsione attraverso l'accompagnamento coatto. Questa ulteriore questione viene affrontata attraverso una visione intelligente, cioè una spalmatura dei centri per il rimpatrio, attraverso strutture di dimensione più piccola, che possano consentire maggiore efficacia, ma anche maggiore rispetto della vita delle persone in custodia.

Queste sono, sostanzialmente, le sfide di questo decreto-legge, che a me pare possano essere individuate come positivamente affrontate. Vi sono, poi, altre questioni che sono trattate solo di sfuggita - o meglio, non lo sono - che la nostra attività emendativa ha provato a introdurre, al momento con poco successo, ma che io voglio ricordare, affinché resti agli atti della discussione generale, come elementi assolutamente importanti, come ricorda-

va prima il collega Cociancich. In una logica di completamento delle politiche per l'immigrazione, occorre orientarsi non solo a una giusta gestione dei flussi, anche in riferimento alla necessità di evitare forme di «invasione» (che naturalmente dobbiamo evitare perché occorre che i flussi siano, per quanto possibile, regolati, ben sapendo che ciò non è propriamente facile), ma anche a una politica di gestione delle presenze e dei nuovi arrivi, proprio in riferimento ai dati che prima ricordava il collega Cociancich. Non siamo, infatti, di fronte a un'invasione, ma a un fenomeno che può tornare - ed è già tornato - fortemente utile alla nostra economia e alle nostre comunità; pensiamo ai tanti lavori che vengono svolti anche in sostituzione di quelli una volta fatti dagli italiani e che ora gli italiani fanno fatica ad accettare di svolgere. Proprio in forza di questa ricchezza che l'immigrazione sta portando nel nostro Paese, dobbiamo essere capaci di accogliere i nuovi arrivi nel modo più efficace, più attento e più promozionale.

Non è questo l'oggetto del decreto-legge in esame e rimandiamo eventualmente questa sfida ad altri provvedimenti legislativi. Tuttavia, in questa sede voglio almeno toccare le questioni fondamentali che attraverso l'attività emendativa abbiamo rappresentato, sperando che, magari nel corso delle ultime valutazioni da parte del Governo e nella discussione dell'Assemblea, si possano riconsiderare le proposte che sono state, almeno temporaneamente, non accolte.

In particolare, sollecitiamo che possa diventare pratica diffusa - e quindi legge - quella che in non poche esperienze possiamo definire come accoglienza diffusa. Abbiamo, infatti, l'esigenza di evitare forme di contenimento delle persone immigrate in pochi grandi contenitori. Anche se è forse inevitabile che ciò avvenga per la prima accoglienza, è assolutamente inopportuno che vi siano forme di seconda accoglienza in grandi contenitori; è assai più efficace, oltre che preferibile anche dal punto di vista dell'integrazione e del controllo sociale, che l'accoglienza avvenga invece in piccoli e in piccolissimi centri, nelle famiglie, negli enti di terzo settore, anche non specializzati nell'accoglienza.

Era questo il senso degli emendamenti che avevamo presentato e che, ripeto, contiamo possano trovare, in sede di discussione in Assemblea, una considerazione diversa. Pensiamo, infatti, che quella possa essere una forma di controllo, non solo di accoglienza, più efficace di quella che finora, purtroppo frequentemente, anche per ragioni comprensibili, siamo riusciti ad attuare, ossia quella organizzata in luoghi di media e grande dimensione, con tutti i problemi che ciò determina.

Una seconda idea di fondo riguarda, infine, la necessità che vengano fatti lavori utili dalle persone accolte e in attesa di risposta rispetto alla richiesta di essere riconosciuti o no come rifugiati. Anche in questo caso è molto importante, pur sapendo che non è possibile prevedere un obbligo da questo punto di vista, che le persone in attesa della risposta possano svolgere - in molti casi questa possibilità è preclusa da una mancata organizzazione - lavori utili anche attraverso le stesse realtà diffuse che garantiscono l'accoglienza. Questa è una seconda suggestione che consegniamo al dibattito in Assemblea e che riteniamo fondamentale perché si possa completare questo percorso, da un lato, di una rigorosa valutazione dei requisiti per l'in-

gresso in Italia e, al contempo, anche di un'accoglienza intelligente, capace anche di fare i conti con una questione che riassumo in modo molto semplice: cosa facciamo delle persone che sono state valutate in modo positivo a seguito dell'esercizio di lavori utili e alle quali però è stata respinta la richiesta di permesso di soggiorno per motivi di protezione? In questi casi non possiamo semplicemente dire che tutti vanno rimpatriati perché ciò è materialmente impossibile. Dovremo trovare delle forme intelligenti. Ad esempio, in un emendamento è scritto che l'esercizio positivo del lavoro utile potrebbe diventare un elemento di valutazione positiva per la concessione di un permesso di soggiorno per motivi di protezione umanitaria. Sono delle suggestioni al momento perché gli emendamenti sono stati respinti, ma crediamo siano proposte importanti che debbono entrare nell'agenda politica del nostro Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA *(M5S)*. Signora Presidente, il decreto-legge di cui si discute è carente sotto diversi profili, in particolare in ordine al riconoscimento dei diritti fondamentali previsti dal nostro ordinamento. Occorre rilevare che non possiede i requisiti, come stabilito dalla Costituzione, di straordinaria necessità e urgenza, poiché contiene sia norme di non immediata applicazione, sia norme eterogenee.

Il graduale incremento delle domande di riconoscimento del diritto alla protezione internazionale si registra a partire dall'anno 2011 e, in maniera più significativa, dall'anno 2014. Pertanto, non può ritenersi ragionevole ritenere sussistenti i caratteri della straordinarietà. In difformità all'articolo 77 della Costituzione, il decreto-legge, infatti, non contiene norme di immediata applicazione: alcune disposizioni si applicheranno a partire dal centottesimo giorno dall'entrata in vigore del provvedimento. Sono fatti salvi i tempi necessari al Consiglio superiore della magistratura per adottare le circolari organizzative. I motivi di urgenza addotti dal Governo per evitare accumuli nel ruolo nei tribunali non sembrano assolutamente coerenti con i reali intenti. Sono previste norme non omogenee rispetto all'oggetto del provvedimento. Difatti, l'articolo 13 disciplina l'assunzione di funzionari della professionalità giuridico-pedagogica, di servizio sociale, nonché di mediatore culturale in favore dei servizi del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità del Ministero della giustizia. Vengono assegnate alla competenza esclusiva di 26 sezioni specializzate - abbiamo sentito il relatore - materie estranee alla protezione internazionale. Si tratta, infatti, di controversie, come previsto dall'articolo 3, che riguardano i cittadini stranieri, ad eccezione della cittadinanza e delle espulsioni, materie per le quali la competenza rimane in capo al giudice di pace, ed i permessi di soggiorno ordinari, già di competenza della giurisdizione amministrativa. La scelta dell'istituzione di sezioni specializzate in 26 tribunali suddivisi sul territorio nazionale non trova fondamento e riscontro sulle controversie instaurate, fino ad oggi, nei vari tribunali territoriali, né nei tempi di loro definizione, né nel rapporto tra il numero delle decisioni delle commissioni e le impugnazioni delle stesse.

L'individuazione degli uffici presso i quali collocare le future sezioni si basa sui dati relativi al numero delle domande di protezione internazionale esaminate negli anni 2015 e 2016. Viene meno un grado di giudizio di merito (grado d'appello) nelle procedure di riconoscimento della protezione internazionale. In tal modo, vengono ridotte le garanzie previste dalla Carta costituzionale nei confronti dei cittadini stranieri, le quali invece vengono riconosciute agli altri cittadini. L'adozione di tale scelta produce, ragionevolmente, una marginalizzazione delle parti coinvolte nelle stesse.

Dopo il rigetto da parte delle commissioni territoriali dell'istanza finalizzata al riconoscimento della protezione internazionale e del conseguente *status* di rifugiato, si può presentare ricorso al tribunale e, successivamente, impugnare l'ulteriore ed eventuale diniego davanti alla corte d'appello. Il provvedimento in esame prevede invece che venga saltato il grado d'appello, con tutto ciò che ne deriva in ordine alla tutela dei diritti fondamentali, violando l'articolo 6 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Il giudizio relativo al diritto di riconoscimento della protezione internazionale si svolge in camera di consiglio, secondo il rito previsto dagli articoli 737 e seguenti del codice di procedura civile; si tratta di un rito semplificato e celere rispetto al rito a cognizione ordinaria.

Attualmente è prevista la comparizione delle parti interessate, quindi del richiedente che intende impugnare il provvedimento di diniego della commissione territoriale. Il decreto-legge in esame prevede che la comparizione del richiedente sia esclusivamente disposta in determinati casi tassativi, ritenuti tali a discrezione del giudice. Questo viola il principio del contraddittorio nella formazione della prova.

Il Movimento 5 Stelle ha delle proposte da avanzare in merito, che possano in qualche modo fermare gli sbarchi illegali ma soprattutto salvare tutti: gli italiani, troppo spesso dimenticati, e i rifugiati, costretti a fuggire dalle loro terre di origine per arrivare in un Paese ormai allo stremo, soffocato da una classe politica impegnata a perseguire solo i propri interessi e incapace di offrire un futuro anche ai suoi concittadini. Le nostre proposte sono: superamento della cosiddetta Convenzione di Dublino; iniziative nei confronti dei Paesi di origine e di transito, per contrastare le organizzazioni criminali che lucrano e continuano a lucrare sul traffico di esseri umani; istituzione di quote massime di migranti per Paese, definite sulla base degli indici demografici ed economici, così da ottenere un'equa distribuzione degli stessi; istituzione di punti di richiesta d'asilo, finanziati dall'Unione europea, anche al di fuori del territorio europeo e in collaborazione con le Nazioni Unite; revisione di tutti i bandi interministeriali destinati alla prima accoglienza e alla gestione dei servizi connessi, con particolare riguardo ai criteri di spesa; concessione di beni e servizi per le famiglie italiane in difficoltà, perché bisogna assolutamente evitare le tensioni tra cittadini italiani e rifugiati. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gibiino. Ne ha facoltà.

GIBIINO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ho ascoltato con grande attenzione gli interventi dei relatori e dei miei colleghi. Certamente si è

trattato di interventi non esattamente mirati al testo del provvedimento, ma questo non è un caso, dal momento che il provvedimento è molto tecnico. Dall'ascolto degli interventi dei colleghi si capisce perfettamente come il Governo sia intervenuto in una materia così grave scollandosi completamente dalla realtà. Questo provvedimento si occupa dell'istituzione di sezioni specializzate, come se il problema dell'immigrazione fosse limitato alla gestione delle domande di protezione internazionale da parte di chi chiede asilo, quindi come gestire nei numeri il flusso migratorio. Quindi risolviamo o tentiamo di risolvere a valle ciò che non stiamo risolvendo a monte.

Qualche anno fa il numero di migranti, che - come il collega della Lega ha sottolineato - sono migranti economici, era ridotto a poche migliaia di unità. Essendoci poche unità che sbarcavano sulle nostre coste, non era necessario creare delle sezioni specializzate per occuparsi di questa materia. I numeri che si accompagnano alla relazione sul disegno di legge di conversione di questo decreto-legge infatti evidenziano una preoccupante *escalation*. Nel 2013 il numero è stato pari a 26.620, nel 2014 a oltre 63.000, nel 2015 a 83.900 e nel 2016 a 123.600.

Ebbene, in queste condizioni ci ritroviamo in una fase in cui non abbiamo ben chiaro cosa sta accadendo. Proprio stamattina il Capo dello Stato ha evidenziato come l'Europa non cresce demograficamente ed economicamente, mentre c'è un'Africa che non cresce economicamente, ma demograficamente è proiettata a passare da uno a due miliardi di persone. Se queste persone vengono continuamente portate in Italia, non saremmo in condizione di gestirle anche se tutti i tribunali diventassero sezioni specializzate.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti, ma il Governo è rimasto sordo. Possiamo andare avanti senza pensare a degli accordi bilaterali con i Paesi da cui proviene un flusso di migrazione importante? Possiamo continuare, come è stato sottolineato da qualche collega in quest'Aula, a non accertare quali imbarcazioni stanno portando i migranti in Italia? Possiamo continuare a chiudere gli occhi e a non vedere che ci sono delle imbarcazioni che costano migliaia e migliaia di euro al giorno e che nulla hanno a che vedere con la Marina militare o con l'impegno dell'Unione europea nel Mediterraneo? Stiamo parlando di imbarcazioni che portano il 50 per cento dei migranti nei nostri porti, andando a raccoglierci a poche miglia dalla costa africana. Possiamo ancora non notare come queste imbarcazioni non utilizzano il porto più vicino, ma attraversano il Canale di Sicilia e portano i migranti in Italia?

All'articolo 8 si inizia a disciplinare in maniera vaga come questi richiedenti protezione internazionale su base volontaria possono essere impiegati in attività di utilità sociale, su indicazione dei prefetti, che le promuovono d'intesa con i Comuni, nel quadro di una condizione di favore della collettività locale. A margine di tutto quello che vi ho detto, vorrei segnalare che ho condotto un'indagine, che probabilmente uscirà sui *mass-media* tra qualche settimana, su cosa accade esattamente al CARA di Mineo. Se certe cose accadono lì, probabilmente succedono anche negli altri centri. Ricordo che il CARA di Mineo è il più grosso centro e raccoglie migliaia di persone. Sotto l'occhio vigile delle nostre Forze dell'ordine, ogni giorno, alle ore 7 del mattino, vengono aperti i cancelli e ai migranti viene consentito di

portare fuori centinaia e centinaia di biciclette. I migranti rientrano poi attraverso il cancello e viene successivamente consentito loro di uscire alle ore 8, non a gruppi importanti, ma, come si suol dire, alla spicciolata. Essi si indirizzano verso le biciclette e si portano in luoghi concordati, lungo la strada intorno al territorio di Caltagirone e Mineo, dove vengono raccolti da gruppi che gestiscono queste migliaia di migranti, portandoli nei campi. Da altre parti questa forma di reclutamento si chiama caporalato. Tale condizione viene gestita a livello locale e ai migranti viene corrisposto un importo giornaliero compreso tra i 15 e i 20 euro. A fine serata i migranti tornano con le loro biciclette al CARA di Mineo e rientrano nel centro.

Quanto dico è ben noto a tutti e non so come tale fenomeno possa inquadrarsi all'interno dell'articolo 8 del provvedimento, laddove si parla di attività di utilità sociale in favore della collettività locale su base volontaria. Quello che sta accadendo in Italia con la gestione dei migranti e i suoi costi, nonché con le imbarcazioni di organizzazioni non governative, è un fatto di una gravità incredibile. Mi spiace aver ascoltato qualcuno in quest'Aula definire tutto questo processo migratorio una ricchezza per il nostro PIL, parlando addirittura della possibilità di gestire i migranti non nei centri come il CARA, ma portandoli in famiglia per una crescita complessiva degli europei insieme agli africani. Sono parole, dette dai colleghi di maggioranza per supportare un provvedimento che non ha capo né coda; non risolve a valle ciò che questo Governo non è in grado di risolvere a monte. *(Applausi del senatore Amidei).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO (PD). Signora Presidente, colleghi, contrariamente a quanto appena sostenuto poco fa dal collega, credo che il decreto-legge dia risposte, non tutte, ma dà comunque risposte alla gestione non emergenziale dei flussi migratori; una gestione invece organica, razionale.

I flussi oggi sono sempre più legati a motivazioni di instabilità politica dei Paesi del Sud del Mediterraneo e hanno portato a una vera e propria mutazione nella caratterizzazione del fenomeno migratorio, determinata dalla necessità di fuggire da luoghi devastati da guerre e da persecuzioni. Questo dobbiamo tenerlo bene in conto.

Con riferimento al decreto-legge rilevo che, anche se non fornisce tutte le risposte, dà risposta ad alcune fondamentali misure concrete per razionalizzare e semplificare le procedure che fino a oggi hanno messo in grande difficoltà le operazioni relative al riconoscimento dei migranti che hanno diritto alla protezione internazionale, i relativi ricorsi giurisdizionali e in corte d'appello.

I numeri dei migranti che rischiano la vita per raggiungere il nostro Paese - è stato detto - sono sconvolgenti e in continuo aumento. Nel 2013 le domande di asilo sono state 26.620, nel 2016 123.600. Nel 2017 questo numero è in forte incremento: solo nei primi mesi del 2017, 15.844 migranti sono arrivati in Italia via mare; il 74 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Il continuo incremento dei flussi, e di conseguenza delle richieste di protezione internazionale, naturalmente preoccupa; abbiamo visto che fino a ora le commissioni territoriali si sono trovate in grandissima difficoltà nello smistamento delle domande e nell'organizzazione dei rimpatri per i migranti irregolari. Questo fatto non ci deve sorprendere: gli strumenti a disposizione erano - e questo decreto-legge mette mano a questi aspetti - inadeguati per fronteggiare un numero di persone così ingente.

Lasciatemi dire che valuto complessivamente positive le norme contenute nel decreto-legge, che assume l'impegno a ridurre i tempi delle domande e a rendere più snella la presa in carico dei migranti da destinare alle forme di accoglienza previste: dalla ricollocazione fino al rimpatrio forzato.

Vorrei focalizzare l'attenzione, cari colleghi, su alcuni articoli. In particolare, segnalo che all'articolo 1, a seguito dell'approvazione di alcuni emendamenti - uno dei quali a mia firma - le 14 sezioni specializzate all'interno di tribunali distrettuali passano a 26. Direi che è una norma fondamentale della quale sono pienamente soddisfatta.

Segnalo poi l'articolo 6, contenente i criteri per il riconoscimento della protezione internazionale, che contribuirà ad accelerare le procedure amministrative e giurisdizionali.

Apprezzo anche l'articolo 13, che contiene previsioni riguardanti interventi educativi, programmi di inserimento lavorativo, misure di sostegno all'attività trattamentale: è la parte costruttiva del provvedimento, prima citata ampiamente - anche con riferimento a emendamenti che, purtroppo, non sono stati accolti - dal collega Lepri.

Vi è poi l'articolo 19, contenente due parole chiave (efficienza ed efficacia) per garantire l'effettività dei provvedimenti di rimpatrio e di espulsione che saranno assunti dai nuovi Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR), risultanti dalla trasformazione dei CIE. Dunque i CIE non ci sono più, ma speriamo che i tempi di permanenza in questi centri siano davvero brevi. Mi auguro soprattutto che si eviti di concentrare nelle stesse località presenze di CARA e di CPR e che sia adeguatamente apprezzata la sensibilità delle popolazioni: ad esempio a Gradisca c'è un CARA e c'era un CIE, e se quest'ultimo sarà trasformato in CPR evidentemente il problema si farà sentire. Andrebbero evitate - lo spero - situazioni simili.

Giudico inoltre positivamente il potenziamento delle commissioni territoriali, finanziariamente, nella specializzazione del personale e nel numero, nonché la formazione di sezioni specializzate per quanto riguarda i tribunali. Ritengo prioritario, fondamentale e positivo il fatto che in ogni Regione d'Italia sia stato istituito un tribunale della corte d'appello dedicato espressamente allo smaltimento dei ricorsi decisionali da parte dei migranti. Così, ad esempio, una Regione come il Friuli-Venezia Giulia, prima gravata da consistenti flussi migratori derivanti dal cosiddetto corridoio Adriatico-Baltico, si trovava inizialmente ad avere il tribunale specializzato più vicino a Venezia, chiamato peraltro a coprire la giurisdizione di tutto il Triveneto (Trentino, Veneto e Friuli-Venezia Giulia). Ovviamente questo fatto sarebbe stato disfunzionale, proprio a causa dell'alto numero di transiti dei migranti e delle distanze non indifferenti tra i centri per il rimpatrio e Venezia. È

quindi positivo che anche la Commissione si sia fatta carico della questione e abbia portato a 26 il numero di tali tribunali.

In secondo luogo fa bene il Ministero ad aumentare il numero del personale specializzato a più stretto contatto con i migranti, come ad esempio nel caso degli interpreti che, dopo una formazione specifica, possono dare un notevole contributo alla conoscenza dello *status* e delle esigenze dei migranti in arrivo.

Trovo inoltre utile la definizione che il decreto-legge ha dato dei tempi di permanenza dei migranti irregolari all'interno delle strutture specializzate, quindi anche lo snellimento dei tempi di espulsione.

Per quanto concerne i CARA, concordo sul fatto che, come bene hanno detto altri colleghi, occorra effettivamente puntare sul loro graduale superamento per favorire invece l'accoglienza diffusa del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR). Per ottenere un'effettiva valorizzazione di questo sistema bisognerebbe, come ha suggerito lo stesso ministro Minniti in un'audizione presso la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, creare dei lavori volontari per i migranti nel nostro Paese, così da consentire loro l'ottenimento di crediti utili per conseguire il diritto di asilo. Anche queste persone hanno infatti il diritto e anche il dovere di contribuire al bene del Paese che li accoglie e non devono essere lasciate a se stesse, isolate, in condizioni a volte di ozio forzato, nei centri di accoglienza senza far nulla.

In passato ho presentato diverse interrogazioni sui flussi migratori, sui CIE, e posso dire che sono soddisfatta degli sforzi che il Paese produce per spronare l'Unione europea a raggiungere un accordo con la Libia sul piano bilaterale necessario a regolamentare il flusso di migranti.

Concludo con la speranza che sicuramente l'Europa faccia attenzione alle esigenze poste dal nostro Paese. L'Italia sicuramente farà il suo dovere, lo sta facendo al meglio nell'affrontare determinate emergenze; tuttavia, come anche oggi ha ricordato il capo dello Stato Mattarella, occorre che tutti i Paesi garantiscano pari senso di responsabilità e autentico spirito di solidarietà europeista. Solo così si potrà affrontare e risolvere un problema di portata universale ed epocale che richiede risposte di altrettanto respiro e complessità. Su queste sfide si deciderà il futuro dell'Europa. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mancuso).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SI-SEL)*. Signora Presidente, il decreto Minniti-Orlando, a nostro avviso, risponde esattamente alla retorica dell'immigrazione di cui in questi anni si è particolarmente nutrita la destra, ma evidentemente, a giudicare dagli interventi di oggi, non solo la destra.

Ci saremmo aspettati da parte del Governo e del Partito Democratico la proposta di un nuovo modello culturale in grado di cambiare quello dell'odio, per combattere ogni forma di discriminazione, legata alla nazionalità o all'appartenenza etnico-culturale, nell'accesso ai diritti civili, sociali e politici, garantendo la rimozione degli ostacoli che ne impediscono l'effetti-

vo esercizio. Sarebbero state molto utili e necessarie leggi e politiche di regolarizzazione dei migranti presenti sul territorio per favorire la loro inclusione sociale, costruendo un senso di appartenenza in grado di contribuire a un più diffuso rispetto della legalità. In Italia, se qualcuno l'avesse dimenticato, la legge su immigrazione in vigore si chiama Bossi-Fini, una vera e propria legge razziale in chiave moderna, più volte ritoccata in peggio ma mai cancellata: una vera vergogna.

In un momento storico internazionale così delicato, dove assistiamo alla costruzione di muri, barriere di filo spinato contro i migranti, anche da parte di quel grande Paese che ha costruito la propria storia proprio sul mescolamento di popoli, l'Italia e l'Europa hanno il dovere di dare un segnale di totale discontinuità e ritornare a parlare di accoglienza. Siamo ben consapevoli che è un tema che non porta voti: non è un caso il silenzio assordante sui giornali e sulle più grandi reti televisive delle maggiori forze di maggioranza e di opposizione. È troppo impopolare parlare di accoglienza dei migranti, mentre è più facile commuoversi dinanzi a immagini di sbarchi e di morte di donne, bambini e uomini, poco importa il loro destino. Poco importa se sono in fuga da guerre, violenze, fame e povertà; quella grande povertà che noi Paesi occidentali abbiamo contribuito ad alimentare con lo sfruttamento di quei territori e popoli.

Basta con la retorica che siamo davanti ad un'emergenza umanitaria insostenibile; i dati non dicono questo. Lo *storytelling* di questi anni ha inglobato i peggiori luoghi comuni.

I CIE, luoghi di assoluta inumanità come abbiamo da sempre denunciato insieme alle associazioni che si occupano di accoglienza, come conferma la relazione della Commissione diritti umani del Senato, vengono ora considerati una necessità al punto che il decreto Minniti ne prevede uno per ogni Regione, con capienza addirittura fino a 2.000 persone: si chiamano Centri permanenti per il rimpatrio, senza prevedere funzioni modificate ma soprattutto il rispetto pieno dei diritti delle persone trattenute. Espulsione che avviene, più o meno e nonostante piccole modifiche, con uniche modalità sia per chi proviene da percorsi di criminalità e periodi lunghi di carcere sia per i lavoratori stranieri privi di permesso di soggiorno. Sarebbe dunque più giusto prevedere percorsi di regolarizzazione individuale.

Il Governo pensa all'accoglienza diffusa aprendo un CPR in ogni Regione nel silenzio totale dei Presidenti di Regione, anche di coloro che governano in nome del centrosinistra. Sarà aperto un CPR persino in Toscana, la mia Regione, luogo già individuato e concordato. E il presidente Rossi? E i sindaci del PD? Un gran silenzio. Cancellati di colpo anni di battaglie contro l'apertura dei CIE in Toscana.

D'altra parte il silenzio ha radici profonde. Nel 2014 sono stati inventati i Centri di accoglienza straordinaria (CAS), istituiti con circolare dell'8 gennaio 2014 dal Ministero dell'interno, per fronteggiare l'afflusso straordinario di stranieri, attivati dalle prefetture; una gestione emergenziale a tutt'oggi opaca e scarsamente utile alla vita delle persone. Un criterio emergenziale che permette infatti molte facilitazioni per ciò che concerne l'*iter* d'aggiudicazione dell'appalto, garantendo un sistema snello per la gestione degli immigrati e il loro controllo: un vero *business* in assenza di controlli

da parte delle prefetture (anche su questo abbiamo sollecitato il Governo a intervenire con diverse interrogazioni, presentate negli ultimi mesi). Sono centri affidati senza appalti a presunte imprese sociali, spesso di indubbia affidabilità, dove si consumano soprusi e abusi, e davvero vorremmo sapere come vengono spesi i soldi degli affidamenti, motivo per cui abbiamo presentato denunce alle procure.

Una scelta, questa dei CAS, che ha creato molti problemi con le realtà locali, perché i sindaci non sono stati in molti casi nemmeno informati né coinvolti nella semplice scelta dei luoghi; per molti altri sindaci è stata invece una scelta di comodo perché li ha deresponsabilizzati. È per questo motivo che nelle nostre città si vedono vagare giovani stranieri senza fare nulla, spesso vittime del *racket* dell'elemosina, abbandonati al loro destino e con l'immagine sbagliata del lavoro, della cultura del lavoro e del nostro Paese. Non è un caso che, anche in questo dibattito sul decreto-legge in esame, abbiamo discusso - pensate - del lavoro gratuito - un vero paradosso - e non di inserimenti lavorativi.

Questo sistema sbagliato non viene però cancellato, e niente ha a che vedere con parole come «inclusione», «accoglienza» e «integrazione», che sono state tipiche - e lo sono - della legge n. 189 del 2002 che ha istituito lo SPRAR: un sistema di assistenza diffusa, costituito da una rete di enti locali in collaborazione con il terzo settore, con l'obiettivo di realizzare progetti di accoglienza integrata non finalizzata solo all'assistenza immediata, ma all'integrazione sociale ed economica dei richiedenti, al fine di consentire una riconquista dell'indipendenza secondo percorsi personalizzati.

Ad oggi le persone coinvolte nello SPRAR risultano essere molti più rispetto ai soli richiedenti asilo. I servizi, in piccoli alloggi, spaziano dai bisogni primari ai corsi d'italiano, dai corsi di formazione, all'inserimento scolastico, all'assistenza legale e all'inserimento lavorativo. Un sistema integrato che ha coinvolto comunità locali, istituzioni e cittadini. Tanti sindaci rivendicano queste esperienze. Sarebbe allora stato necessario intervenire per aumentare risorse, per favorire la crescita e la diffusione di questo modello, invece che preferire l'apertura di venti CPR, che non abbiamo ben capito se sia aggiungano ai sei CIE, e con una capienza aumentata.

A sostegno del decreto-legge e delle tesi volte a combattere l'immigrazione clandestina (reato ancora in essere, e devo dire che abbiamo trovato molto ridicolo che il nostro emendamento per abolirlo sia stato considerato inammissibile per estraneità di materia), l'invasione e l'emergenza, una nota giornalista d'inchiesta, prima in programmi televisivi e poi su note testate nazionali, propone addirittura l'apertura di caserme, circa 400 luoghi pubblici con 500 posti, per un totale di 2.000 posti. Ciò ignorando tutto; ignorando che stiamo parlando di persone che chiedono asilo: profughi, sfollati, rifugiati, che hanno bisogno non solo di luoghi per la detenzione, dove regna sovrana la spersonalizzazione, ma di servizi, competenze, umanità e normalità.

Nell'enfasi di sostenere il cosiddetto decreto Minniti, siamo arrivati anche a definire l'eliminazione di un'importante garanzia come il secondo grado di giudizio per il riconoscimento del diritto d'asilo, cioè la possibilità di ricorrere in appello, come una buona opportunità per semplificare i tempi

lunghe. Si cancellano cioè garanzie costituzionali in nome della semplificazione; si violano gli articoli 3, 24 (sul diritto alla difesa) e 111 della Costituzione. L'Associazione nazionale magistrati e molti costituzionalisti hanno denunciato il grave attacco alle garanzie e ai diritti con conseguenze enormi e imprevedibili per tutti. Si introduce in nome della semplificazione una procedura meno garantista, discriminante nei confronti di chi ha già subito violenze e discriminazioni di ogni tipo. Positivo è l'aumento delle sezioni, che divengono 26; ci sarebbe piaciuta la collegialità e non il giudice monocratico, per tutti i casi e non solo per pochissime possibilità.

Oggi i dati dicono che quasi il 70 per cento delle domande viene accolto e che quindi le persone ottengono un titolo di soggiorno sono tante. Quindi noi stiamo parlando di costruire tale sistema per circa il 30 per cento: quelli che continuano a chiamare «clandestini», ma che sono pur sempre persone in fuga da guerre, povertà e in cerca di una speranza per il futuro.

Ci sono urgenze di cui il Parlamento dovrebbe occuparsi: un decreto flussi che possa consentire di assumere regolarmente un operaio o una *baby sitter*, e di assumere quindi gli stranieri al fine di contrastare il lavoro nero; e la legge sulla cittadinanza ormai rinviata *sine die*. Non si può pensare ad un sistema di accoglienza rinchiuso nei confini nazionali: ne hanno parlato questa mattina i Presidenti di Camera e Senato e il Presidente della Repubblica. Ma allora la priorità è un vero coinvolgimento dell'Europa, non per l'emergenza ma per un'accoglienza strutturale. Ci saremmo aspettati una battaglia vera dell'Italia su questo, perché, come ha detto il presidente Mattarella, nella storia dell'Europa le barriere servivano solo a inferocire i popoli.

Come Sinistra Italiana voteremo contro il decreto-legge in esame, che consideriamo anticostituzionale e discriminatorio. Devo dire che, ascoltando gli interventi della maggioranza, che raccontano e parlano d'altro, per noi è del tutto incomprensibile come dei compagni di strada, che sono rappresentati dai colleghi della maggioranza, possano decidere di votare a favore di questo vergognoso decreto-legge. (*Applausi dal Gruppo Misto-SISEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (PD). Signora Presidente, il decreto-legge in esame affronta un tema assai importante, su cui è necessario che si ridefiniscano le regole e le procedure, in modo da affrontare un fenomeno che ha assunto dimensioni differenti da quelle che aveva poco tempo fa, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche dal punto di vista qualitativo. La presenza di numeri così enormemente più grandi rispetto a quelli di qualche anno fa, che sono stati citati da alcuni interventi precedenti al mio, fa sì che cambino anche la qualità dell'intervento e dell'accoglienza, la qualità della modalità e delle procedure di accoglienza, di identificazione e di gestione delle vite, delle storie e delle sofferenze di tante decine di migliaia di persone, che entrano a contatto con noi, con lo Stato italiano, con la nostra macchina organizzativa. Tutto ciò rappresenta una materia più complicata da gestire, che impone a tutti noi una maggiore attenzione.

Con il provvedimento in esame stiamo assumendo ad una serie di decisioni operative, che vanno nel senso dello snellimento delle procedure, della velocizzazione del meccanismo e della maggiore efficienza del sistema.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 19,43)

(Segue LO GIUDICE). All'interno di parole come «snellimento delle procedure», «velocizzazione» ed «efficientamento» troviamo però le storie individuali di tante persone, che dal nostro Paese si aspettano una speranza di vita. Ecco allora che, nelle pieghe del provvedimento in esame, dobbiamo gestire e tenere conto di quelle storie, di quelle vite e di quelle esigenze, spesso diverse fra loro, tutte connotate da una situazione di vulnerabilità, di fragilità e di pericolosità.

Il provvedimento in esame ci consegna, oggi, uno strumento forse più efficace di gestione di questa macchina, ma ci consegna anche tante responsabilità in più, perché la velocizzazione delle procedure fa sì che mettiamo in campo - per alcune di queste misure in modo inedito e quindi sperimentale - delle modalità e delle procedure che possono portare con loro il rischio di una burocratizzazione del sistema e di far perdere di vista l'obiettivo di cui parlavo in precedenza e che deriva dal fatto che il nostro Stato si trova gestire tante vite sofferenti, tanti bisogni e tante situazioni derivanti dalla fuga da situazioni pericolose. Da questo punto di vista, alcune delle misure che abbiamo assunto necessiteranno di un monitoraggio molto puntuale. Penso, in particolare, ad alcune delle macromisure che noi stiamo assumendo, cioè a tutta una serie di procedure quali l'abolizione della possibilità di appello, che è stata al centro della discussione che abbiamo svolto in Commissione, una discussione molto utile e proficua con cui si è entrati nel merito di tante questioni e sono state trovate alcune correzioni. Sul punto ci si dice - e così è - che per quanto riguarda sia la nostra giurisprudenza costituzionale, sia la giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani, quelle misure sono perfettamente all'interno di procedure costituzionalmente corrette che garantiscono i diritti fondamentali della persona. Quelle misure, che stanno, dal punto di vista formale, all'interno di questo quadro, possono poi, nella loro applicazione concreta, trovare delle sbavature e produrre situazioni di ingiustizia o di compressione di diritti fondamentali. Bisogna, infatti, ricordare che quando abbiamo a che fare con persone richiedenti asilo e richiedenti protezione internazionale, siamo in presenza di un bene in gioco, quello della vita e della sicurezza personale, che per questo motivo è tutelato come diritto fondamentale non solo dalla nostra legislazione, ma anche dagli impegni internazionali che l'Italia ha assunto nel corso del tempo. In presenza del diritto fondamentale alla vita e alla sicurezza personale, l'abolizione di quel grado di appello che, sì, potrà essere considerato, dal punto di vista generalistico, compatibile con il sistema di garanzie dei diritti fondamentali, ma che noi stiamo applicando in una situazione di fragilità e di preziosità dei diritti messi in gioco, dà luogo ad un sistema che dovrà essere fortemente monitorato.

Così come andrà gestita con la massima attenzione, e non in modo burocratico, l'altra novità che viene inserita, sempre dal punto di vista delle procedure. Mi riferisco al fatto che le persone interessate potranno vedere la loro richiesta accolta o respinta, non sulla base di un'udienza diretta, ma sulla base dell'assunzione di videoregistrazioni. Anche in questo caso, la *ratio* della nuova norma è assolutamente comprensibile, laddove ci siamo ritrovati a gestire nel giro di pochi anni centomila casi in più rispetto a quelli che gestivamo poco tempo fa. Però, a fronte di tante situazioni di fragilità individuale come quelle di gente che scappa da situazioni di grande pericolosità, dinanzi a perseguitati politici e a donne che vengono da situazioni di violenza, se non presenti nei luoghi da cui sono partite, incontrate durante l'avventura del raggiungimento del nostro Paese o delle nostre coste e, allo stesso tempo, a differenti condizioni, esistenziali, sociali e di relazioni umane, spesso di grande debolezza, la scelta di affidare la vita e la decisione sulla vita di una persona a una videoregistrazione deve essere temperata da una grande attenzione. Noi abbiamo inserito nella fase emendativa in Commissione la possibilità per gli interessati di richiedere l'udienza, lasciando però al giudice la decisione ultima sull'udienza diretta in luogo della videoregistrazione. Ebbene, anche su questo sarà necessaria una grande attenzione e un monitoraggio affinché tutto proceda nel modo migliore e non burocratico.

Vorrei ora aggiungere una parola sul tema dei centri di permanenza per i rimpatri. Si è detto che sono necessari perché un momento di trattenimento per l'identificazione è indispensabile se l'obiettivo è quello di espellere coloro che non hanno titolo per rimanere in Italia. Attenzione, però, perché non basta e non basterà aver cambiato nome ai centri di identificazione e di espulsione e averli chiamati centri di permanenza per i rimpatri; non basta non basterà avere determinato un numero massimo contenuto di presenze all'interno di questi centri laddove sappiamo che questi numeri spesso non vengono rispettati nella realtà; non basta e non basterà aver previsto la possibilità, per il Garante nazionale delle persone private della libertà personale, di entrare in questi centri e monitorarli perché questa possibilità, laddove è stata presente negli anni scorsi, per esempio nei CIE collocati in territori in cui erano presenti garanti regionali dei detenuti, ha avuto una funzione di contenimento ma non certo la capacità di risolvere in maniera strutturale una serie di situazioni molto, molto gravi che nel corso degli anni sono avvenute all'interno dei CIE nel nostro Paese. Si dovrà quindi fare davvero attenzione a tutti questi aspetti affinché perché questi centri abbiano una gestione differente, un'anima differente, un ruolo differente rispetto a quelli che abbiamo conosciuto fin qui.

Concludo il mio intervento ricordando due aspetti sui quali sono stati approvati in Commissione due ordini del giorno a cui spero veramente che il Governo voglia dare seguito. Il primo riguarda gli *hotspot*, cioè i luoghi in cui avviene il primo approccio con le persone richiedenti asilo. Sono luoghi ai quali abbiamo affidato un grande ruolo in questa rivisitazione della norma senza che essi abbiano mai visto definire in maniera compiuta la loro identità. Sarà molto importante, quindi, definire le modalità con le quali, all'inter-

no di questi luoghi, verranno gestite le persone, garantendo compiutamente i loro diritti fondamentali.

Il secondo punto riguarda un tema sul quale il Governo ha già avuto, nel 2014, una delega da questo Parlamento, cioè la depenalizzazione dell'immigrazione clandestina, l'abolizione del reato di immigrazione clandestina. Solo quella misura consentirebbe, dal punto di vista sia economico che della gestione e dell'utilizzo delle risorse sulla strada e per quanto riguarda gli operatori di polizia e i tribunali di affrontare in maniera più efficace tutto il meccanismo. Abbiamo messo a disposizione un nuovo strumento, facciamo in modo che esso venga monitorato perché funzioni veramente nella direzione che noi tutti abbiamo ritenuto dovesse prendere, cioè quella della gestione efficace ed efficiente di un fenomeno migratorio molto complesso, senza mai dimenticare i fondamenti dello Stato di diritto e la necessità di rispettare i diritti umani fondamentali di qualunque donna e di qualunque uomo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Sull'attentato terroristico di Londra

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione dell'Aula per i fatti che sono accaduti oggi a Londra. L'attacco al Parlamento di Londra è un attacco alla democrazia, alla civiltà e all'umanità. Sgomenta la violenza che colpisce il cuore delle istituzioni inglesi che sono parte fondamentale della storia del parlamentarismo in Europa e nel mondo.

Ai cittadini colpiti, ai loro familiari, ai colleghi del Parlamento inglese, a tutto il popolo del Regno Unito va la nostra piena solidarietà e vicinanza. Chiedo all'Assemblea di osservare un minuto di silenzio per i gravi fatti appena accaduti. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2705 (ore 19,59)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Signor Presidente, l'immigrazione è un fenomeno di così crescenti proporzioni che richiede risposte urgenti e ben definite, non una semplice accozzaglia di provvedimenti che sembra dare un rattoppo qua e là. A costo di sembrare retorica, occorrono maggiore sicurezza e regole certe.

Dalla lettura del provvedimento, infatti, si apprende la creazione di sezioni apposite, oltretutto con il semplice distaccamento di giudici, che aggraverà la situazione di carenza dei magistrati nelle controversie civili e penali e provocherà ulteriori allungamenti nelle controversie pendenti o future.

La procedura è minuziosa quanto complessa e scontrerà la mancata informatizzazione reale dell'organizzazione della giustizia, carente negli strumenti già per quanto riguarda il processo telematico e le relative udienze.

Al di là del buonismo strumentalizzato da parte di certa politica, appare ormai comprensibile come non sia più possibile accogliere tutta questa gente, soprattutto con gli attuali presupposti: si parla, da qui al futuro, di 80 milioni di migranti verso l'Europa.

Tra l'altro, fa un certo effetto pensare che i cittadini dell'Unione europea possono soggiornare nel territorio nazionale per un periodo superiore a tre mesi soltanto quando il cittadino in questione abbia un lavoro nello Stato in cui soggiorna o comunque disponga di risorse economiche sufficienti, mentre un immigrato extra UE, come molto spesso si verifica, possa arrivare clandestinamente e rimanere nel nostro territorio senza avere le risorse necessarie: non ci si preoccupa che abbiano i mezzi adeguati per il proprio sostentamento e allo stesso tempo vengono abbandonati a loro stessi senza alcun controllo, facile preda di coloro che gestiscono mercati illegali.

Soprattutto, non riesco a comprendere come si possa voler porre norme di contrasto all'immigrazione clandestina e poi incrementare le spese militari per missioni all'estero, il cui risultato più evidente è un terrorismo feroce e sanguinario di ritorno e una migrazione, appunto, senza controllo.

Ci sono dei passi, tra l'altro, di questa disposizione che proprio non comprendo: quale misura di deterrenza rispetto al reiterato rifiuto dello straniero di sottoporsi al rilevamento fotodattiloscopico e segnaletico, si viene a prevedere che siffatto rifiuto costituisca rischio di fuga, ai fini del trattenimento presso un centro di identificazione ed espulsione. A quel punto, invece di prevedere l'immediata espulsione dello straniero, che comunque non avrebbe motivo dopo l'assistenza apprestata di rifiutare il riconoscimento (se è in buona fede), questi viene semplicemente trattenuto nel centro, dopo di che parte l'udienza per la convalida, che comporta un grosso dispendio per lo Stato italiano, che deve: avviare un processo, pagare un avvocato, pagare un interprete, pagare per le notifiche e tutto il resto (senza contare il mantenimento nel centro stesso), tutto per un soggetto che si fida così tanto da recarsi sulle nostre coste per essere salvato e poi non vuole fornire notizie sulla sua identità.

Si scrive come se ogni immigrato, in quanto immigrato, abbia necessariamente bisogno di protezione, senza fare alcuna distinzione. Da noi quasi un asilo politico su due viene dato a persone che non ne avrebbero diritto secondo gli appositi trattati, ma che noi accogliamo comunque, tra lungaggini burocratiche, accertamenti e via dicendo. Il tutto per alimentare l'industria dell'accoglienza.

E invece nulla si dice circa il fatto che occorrerebbe una sorveglianza più stretta dei profughi nei centri d'accoglienza, che in molte città diventano manovalanza per la criminalità organizzata e sul fatto che nella quasi totalità dei casi non si può parlare neanche di veri e propri sbarchi, ma di salvataggi in alto mare, fuori dalle acque nazionali; salvataggi che in realtà avvengono a pochi chilometri dalle coste di provenienza dei profughi, con un grosso dispendio di uomini e mezzi.

I nostri centri di accoglienza sono allo stremo, ospitano più migranti di quanto ne possano contenere e a poco serve dar loro un nuovo nome e prevedere l'utilizzazione di strutture pubbliche (che, per la cronaca, vengono a malapena o quasi mai concesse per il bisogno della popolazione locale). Si

può intavolare la previsione più dettagliata possibile su come risolvere l'emergenza a casa nostra, ma quando le istanze del nostro Governo a livello europeo, come è già accaduto con il Governo Renzi, affinché l'Europa si faccia carico di questo enorme problema, verranno nuovamente disattese e gli altri Stati continueranno a ergere muri ai confini, come ci comporteremo? Continuiamo a usare flotte come se fossero traghetti e navi che ci costano diverse centinaia di milioni di euro. La logica è la solita: un eccessivo ricorso al controllo dell'autorità giudiziaria su quasi ogni fase del procedimento di accoglienza/respingimento del migrante. Ma come dimostra l'esperienza attuale, sia il controllo all'interno dei centri, sia quello giudiziario, sono carenti, lenti ed inefficienti, avendo bisogno di molte più risorse economiche e di personale per funzionare, con il risultato che essi rimangono solo sulla carta.

Il problema del filtro preventivo fuori dal territorio dello Stato, base fondante del disegno di legge n. 2544 che ho presentato poco tempo fa per un nuovo sistema di controllo dell'immigrazione, non viene assolutamente trattato e si continua con la ricollocazione nelle varie Regioni dei richiedenti asilo. Per contrastare la migrazione irregolare, invece, occorrerebbe pensare soprattutto a lungo termine e per questo ho ritenuto fosse opportuno un nuovo sistema di controllo con l'istituzione di uffici per l'immigrazione nei Paesi di partenza degli immigrati, da affiancare a consolati e ambasciate già esistenti: lo straniero che intendesse emigrare in Italia dovrebbe obbligatoriamente presentarsi presso tale ufficio del suo Paese ed effettuare domanda di soggiorno a scopo lavorativo. Ritengo che le operazioni di accoglienza indiscriminata e il continuo impiego di navi militari siano un grave errore politico che sta incentivando le partenze da tutta l'Africa verso le coste libiche.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 20,03)

(Segue DE PIN). Si tratta di un progetto che, pur volendo velocizzare le espulsioni, non affronta il cuore del problema e non sposta il momento del controllo che rimane all'interno del nostro territorio, con concreti rischi per la sicurezza e l'effettività di un filtro.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MORRA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Signora Presidente, colleghi, desidero portare l'attenzione di tutta l'Assemblea su questioni particolarmente rilevanti per chi è calabrese. In particolar modo, vorrei segnalare a questa Assemblea come del conflitto di interessi ci si ricordi forse quando è coinvolto Silvio Berlusconi

e basta, come se non ci fossero altri conflitti di interesse. Mi sto riferendo alla nomina avvenuta a fine febbraio per Andrea Urbani, già subcommissario *ad acta* per la sanità in Calabria, a direttore generale della programmazione sanitaria, venendo ad essere, la stessa persona, sia controllore che controllato: a Roma controllerà ciò che dovrà fare a Catanzaro, in sintonia con il commissario Scura. Peccato che io abbia detto il falso, perché non c'è alcuna sintonia tra il commissario Scura e il subcommissario Urbani. Tant'è che, per esempio, il decreto n. 50, quello che autorizzava il bando di concorso per l'assunzione a tempo indeterminato di 592 professionalità nella sanità calabrese, è stato oscurato dal sito della Regione Calabria per cui, quando uno va a cercare, passa dal 49 al 51 come se nulla fosse. Questo perché, appunto, quel decreto, non controfirmato dal subcommissario Urbani, evidentemente dà fastidio.

Ora, scrivono alcune testate giornalistiche (non so quanto sia vero) che il subcommissario Urbani sarebbe emissione del sottosegretario di Stato Antonio Gentile. Attraverso quel subcommissario, contro cui hanno protestato già parecchi, anche per quel conflitto di interessi di cui dicevo, Tonino Gentile bloccherebbe l'operato del commissario Scura. Ora, a me, come a tutti i calabresi poco interessa questo; mi interessa però sapere se questo Governo ci vuole mettere a disposizione quelle 592 professionalità che servono per far funzionare una sanità che è allo sbando ormai cronicamente. Altrimenti dobbiamo chiudere tutti i nosocomi in Calabria, tanto noi siamo campioni di emigrazione sanitaria: si dice che l'ospedale più importante in Calabria sia fuori Regione, perché annualmente quasi 300 milioni di euro vengono spesi per la mobilità sanitaria. Fateci sapere cosa dobbiamo fare. Forse sarebbe il caso di decidere se Urbani debba essere direttore generale qui a Roma oppure subcommissario a Catanzaro. Oltre alle 592 unità (lavoro a tempo indeterminato), c'è da dire che ci sono i calabresi che aspettano di avere degli ospedali funzionanti. Forse a voi non ve ne frega niente della Calabria, ma io la rappresento. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

BOTTICI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (M5S). Signora Presidente, sono contenta che oggi ci sia lei. Ormai è una consuetudine che io parli del Forteto e lei, essendo stata comunque nella Giunta comunale di Firenze, la conosce. Questa comunità ha bisogno di far luce su quello che è accaduto. Noi, in quest'Aula, abbiamo votato un'urgenza: ogni giorno faccio il conto e siamo a 57 giorni. Non so se il PD sia coinvolto o meno; mi auguro di no, in qualche modo, perché sarebbe una sconfitta. Ma il fatto che la maggioranza in Conferenza dei Capi-gruppo ancora non metta in calendario la discussione del provvedimento per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta un dubbio ma lo fa sorgere. Anche perché non c'è solo quella cooperativa in cui si sono svolti i fatti, c'è tutto un contorno di istituzioni che sono coinvolte, come l'università, le scuole, e i servizi sociali. È vero che in qualche modo, per ora, hanno pagato i colpevoli, ossia quelli che materialmente hanno commesso il fatto; ma tut-

to il resto no. E allora mi chiedo come possiamo aiutare uno Stato civile a dimostrare di essere tale, se realmente non andiamo a guardare quali sono le responsabilità; chi è che in quel momento non ha fatto attenzione. C'è la questione della cooperativa: parlo di cooperativa, perché quella non è una comunità cui bisognava affidare i bambini, ma è una cooperativa agricola, con l'avallo anche della Lega Coop. È necessario quindi capire chi è che in quel momento ha chiuso gli occhi, chi ha dato il consenso al Fiesoli di fare il progetto educativo. È necessario sapere se gli insegnanti sono ancora coinvolti nell'educazione dei minori e capire in quale progetto è stata coinvolta l'università, con quale motivazione e se il Ministero ha dato l'avallo.

Oggi ho presentato un'interrogazione, ma mi auguro che quest'Assemblea prenda a cuore il tema e che la prossima settimana si trovi un giorno per discutere il testo volto all'istituzione di una Commissione d'inchiesta, facendola partire. Perché oggi mancano pochi mesi alla fine della legislatura e sappiamo che se non partiamo in tempo, la verità sul Forteto rimarrà sotterrata. Non so di chi sarà la colpa, ma sicuramente la maggioranza di quest'Assemblea ne avrà tanta. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

CIOFFI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signora Presidente, oggi è accaduto un fatto che potremmo definire «oscuro». Alla Camera dei deputati la maggioranza, rappresentata dai vecchi partiti, si è trincerata, speriamo per l'ultima volta, dietro i suoi meschini e antidemocratici privilegi di palazzo. In sede di Consiglio di Presidenza, sia alla Camera, che al Senato, il Movimento 5 Stelle aveva presentato una proposta molto semplice: far sì che i deputati e i senatori siano uguali a tutti i cittadini dal punto di vista del sistema pensionistico.

Su questa proposta si sarebbero dovuti esprimere i Consigli di Presidenza, però oggi, con un *blitz*, alla Camera dei deputati si è discusso e la proposta avanzata dal Movimento 5 Stelle è stata nascosta da una cortina fumogena. La vice presidente della Camera dei deputati, Marina Sereni, del Partito Democratico, ha voluto nascondere con un piccolo artificio quello che abbiamo proposto. Come ho detto, abbiamo proposto di levare l'odioso privilegio dei parlamentari, che possono andare in pensione con quattro anni, sei mesi e un giorno di contributi. Sostanzialmente, abbiamo chiesto di applicare ai parlamentari eletti la legge Fornero: l'età di sessantasette anni per andare in pensione e almeno vent'anni di contributi. In questo modo, forse, i parlamentari capirebbero come sia ingiusto, in un sistema contributivo puro, dover versare vent'anni di contributi.

Alla Camera dei deputati si è invece deciso di intervenire solo sui vecchi vitalizi. Ma in che modo? La proposta fatta dal Partito Democratico non prevede tagli reali e consistenti, ma una misera manchetta - questo è - data in sfregio alle persone di questo Paese. Infatti, per una pensione di 80.000 euro, si tratta di pagare 1.000 euro l'anno. In concreto, questo significa che molti parlamentari non pagheranno nulla.

Facciamo l'esempio di qualche campione nazionale che ha vissuto tutta la vita in politica e vediamo che cosa succederà, quanto pagherà per effetto della modifica approvata: Massimo D'Alema, prende 5.500 euro al mese e non pagherà nulla; Piero Fassino, prende 5.300 euro al mese e non pagherà nulla; Gianni Alemanno, prende 4.300 euro al mese e non pagherà nulla; Cirino Pomicino non pagherà nulla; Gianfranco Fini, prende 5.900 euro al mese e pagherà 6,5 euro al mese; Clemente Mastella, ex Ministro della giustizia, prende 7.000 euro al mese e pagherà 138 euro al mese.

Questo è quello che succede con questi campioni di destra, di centro e di sinistra, tutti figli del partito unico! Noi, una volta al Governo, ci impegniamo ad abolire questa schifezza, questo odioso e incredibile privilegio. Per i cittadini di questo Paese è rimasta un'unica speranza, che è il Movimento 5 Stelle! *(Applausi dal M5S)*.

CUOMO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUOMO (PD). Signora Presidente, sarò molto più telegrafico dei colleghi che mi hanno preceduto, volendo comunicare all'Assemblea un fatto abbastanza grave avvenuto ieri. La città di Cantù ha un sindaco e questa non è notizia, è un fatto. Il sindaco di Cantù si chiama Claudio Bizzozzero, il quale, in una dichiarazione, ha definito la città di Napoli «una fogna infernale».

Mi chiedo come possa, un rappresentante istituzionale, lasciarsi andare a dichiarazioni tanto idiote, che sono intrise di un razzismo culturale e di una discriminazione territoriale in linea con i più becchi cori da stadio che sentiamo, purtroppo spesso, quando guardiamo le partite di calcio e soprattutto contro il popolo e la squadra napoletani.

Mi sento indignato - lo dico ai pochi colleghi che sono rimasti in Aula durante questi interventi di fine seduta - e per questo ho chiesto a un legale di presentare una denuncia contro il signor Claudio Bizzozzero.

Tutto questo, però, cara Presidente, cari pochi colleghi presenti, rilancia un tema che è politicamente rilevante, al di là di quelli che sono i populismi e le demagogie che riguardano la vita politica, la propaganda e tutto ciò che ne consegue; un tema che sarà decisivo e dominante nel prossimo dibattito che avverrà tra le forze politiche, tra i parlamentari e soprattutto nei territori: la questione meridionale, che è un tema ancora politicamente rilevante. Se il Paese è ancora così diviso e i rappresentanti istituzionali si lasciano andare a dichiarazioni tanto idiote, credo che questo sarà il tema che ci riguarderà molto da vicino nei prossimi anni. *(Applausi del senatore Puglia)*.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

CANDIANI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, chiedo solo, tramite la sua persona, la sollecitazione della risposta all'interrogazione 4-06875, a mia prima firma.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 23 marzo 2017

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 23 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

alle ore 9,30

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13, recante disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale - *Relatori CUCCA e MANCUSO (Relazione orale) (2705)*

II. Discussione dei disegni di legge:

MARTELLI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto finanziario dell'istituto di credito Monte dei Paschi di Siena (624)

- Maria MUSSINI ed altri. - Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'operato del Banco di Desio e della Brianza S.p.A. (895)

- Paola DE PIN ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla crisi finanziaria che ha coinvolto la Banca Monte dei Paschi di Siena (1020)

- BUEMI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fallimenti delle banche e delle assicurazioni nonché sulla cattiva gestione del sistema finanziario ad esse collegato (2160)

- Paolo ROMANI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende relative alla Cassa di risparmio di Ferrara Spa, alla Banca delle Marche Spa, alla Banca popolare dell'Etruria e del Lazio - Società cooperativa e alla Cassa di risparmio della provincia di Chieti Spa, e sulle loro ripercussioni sul sistema bancario italiano (2163)

- Anna Cinzia BONFRISCO ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta in merito alle regole e ai controlli sul sistema crediti-

zio e finanziario italiano e alle garanzie a tutela dei risparmiatori, anche in relazione agli effetti derivanti dall'entrata in vigore del decreto-legge 22 novembre 2015, n. 183, sulle vicende relative alla Cassa di risparmio di Ferrara Spa, alla Banca delle Marche Spa, alla Banca popolare dell'Etruria e del Lazio - Società Cooperativa e alla Cassa di risparmio della provincia di Chieti Spa (2175)

- MARCUCCI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, con particolare riguardo alla tutela dei risparmiatori (2178)

- Loredana DE PETRIS ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del dissesto della Cassa di risparmio di Ferrara Spa, della Banca delle Marche Spa, della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio - Società cooperativa e della Cassa di risparmio della provincia di Chieti Spa (2187)

- GIROTTO ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul settore dell'intermediazione creditizia e finanziaria, nonché sul sistema bancario e sull'esercizio dell'attività di vigilanza (2196)

- LUCIDI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi riguardanti la Banca popolare di Spoleto Spa, il Banco di Desio e della Brianza Spa, la Banca popolare di Vicenza - Società cooperativa, la Banca delle Marche Spa, la Cassa di risparmio di Ferrara Spa, la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio - Società cooperativa e la Cassa di risparmio della provincia di Chieti Spa, nonché sulle eventuali responsabilità della Banca d'Italia (2197)

- TOSATO ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario (2202)

- Paola DE PIN ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui casi riguardanti la Banca Popolare di Vicenza e la Veneto Banca, nonché sulle eventuali responsabilità della Banca d'Italia (2547)

- MOLINARI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto finanziario della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca (2591)

- BARANI ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, con particolare riguardo alla tutela dei risparmiatori (Doc. XXII n. 30)

- CAPPELLETTI ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto finanziario della Banca popolare di Vicenza e di Veneto Banca nonché sulle eventuali responsabilità della Banca d'Italia e della Consob (Doc. XXII n. 37)

- *Relatore* MARINO Mauro Maria (*Relazione orale*)

alle ore 16

Interpellanza e interrogazioni(*testi allegati*)

La seduta è tolta (*ore 20,18*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13, recante disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale (2705)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QPI

DE PETRIS, MINEO, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MUSSINI

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge 2705-A «Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13, recante disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale»,

premesso che:

l'attuale Governo, in perfetta continuità col precedente sulle tematiche dell'emigrazione, non riesce ad abbandonare l'ottica emergenziale ostinandosi a proporre politiche miopi ed inadeguate, invece di affrontare con lungimiranza ed umanità questo fenomeno storico e di rinunciare alla facile formula della riduzione dei diritti e delle garanzie, una risposta evidentemente inadeguata a sanare il sistema di accoglienza italiano;

il provvedimento in esame interessa una materia, quella relativa al riconoscimento della protezione internazionale e al contrasto dell'immigrazione irregolare, profondamente intrecciata con una pluralità di questioni di rilevanza costituzionale traducendola, tuttavia, in una sistematica compressione di diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione e dal diritto internazionale e dell'Unione europea;

è evidente come l'aumento dei flussi migratori verificatosi negli ultimi anni, congiuntamente alla manifesta inadeguatezza delle misure approntate dagli Stati nazionali e dall'Unione europea, impongano un intervento e un generale ripensamento delle politiche sinora adottate. Tale aumento, tuttavia, non è configurabile in qualità di emergenza, essendo una condizione che interessa il continente europeo da ormai molti anni;

appare in tal senso del tutto illegittimo l'utilizzo dello strumento della decretazione di necessità e d'urgenza ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione. Il provvedimento contiene infatti molteplici norme di carattere ordinamentali volte, da un lato, a una modifica significativa della tutela giurisdizionale in ambito di protezione internazionale, con particolari riguardo al riconoscimento del diritto all'asilo sotto forma del riconoscimento dello *status* di rifugiato o di protezione sussidiaria ovvero per il rilascio del permesso umanitario, e dall'altro ad accelerare le espulsioni degli immigrati cosiddetti «irregolari» incidendo in senso restrittivo sulle misure di contrasto al flusso migratorio irregolare nonché sulle procedure dedicate ai richiedenti protezione internazionale;

risulta in tal modo preclusa la possibilità per le forze parlamentari di sviluppare un dibattito e una riflessione approfonditi, che coinvolgano in modo diretto i numerosi soggetti operanti nel settore;

in aggiunta a ciò, il decreto-legge difetta del necessario presupposto dell'urgenza, trattandosi di disposizioni che non sono di immediata applicazione: alcune di esse, infatti, si applicano addirittura trascorsi 180 giorni dall'emanazione del decreto, e risultano principalmente finalizzate a ridisegnare completamente la tutela giurisdizionale nella materia della protezione internazionale;

le norme non presentano nemmeno il requisito dell'omogeneità, come si evince ad una lettura dell'articolo 13 concernere l'assunzione di funzionari della professionalità giuridico-pedagogica, di servizio sociale e mediatore culturale;

le disposizioni previste nel decreto-legge risultano in contrasto, in *primis*, con il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione. Il provvedimento, infatti, all'articolo 1 istituisce presso alcuni tribunali ordinari le Sezioni specializzate in materia di «*immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell'Unione europea*», aventi il compito di trattare tali profili in via esclusiva: risulta evidente la possibilità che tale previsione si ponga in aperto contrasto con il divieto di istituzione e di tribunali speciali di cui all'articolo 102 della Costituzione;

nell'ordinamento italiano esistono indubbiamente alcuni esempi di tribunali specializzati. Tuttavia, in tali casi, il discrimine è la materia di intervento e non la nazionalità del soggetto: la specializzazione prevista nel decreto potrebbe invece tradursi in una vera e propria «*ghettizzazione processuale*»;

a causa della distanza logistica dal Foro di discussione, inoltre, le disposizioni incidono negativamente sul diritto di difesa della parte ledendo il primo comma dell'articolo 111 della Costituzione relativo all'attuazione di un giusto processo, e rischiano altresì di accrescere in modo esponenziale il carico di lavoro degli Uffici giudiziari coinvolti;

è inoltre da segnalare come l'istituzione di tali sezioni specializzate, e il loro accorpamento in soli 14 tribunali, non abbia un riscontro causale specifico: nella relazione illustrativa al decreto risultano infatti assenti i dati attuali sulle controversie dei Tribunali stessi, nonché sui tempi e la loro pendenza. L'individuazione dei tribunali presso cui vengono istituite le sezioni si basa dunque sul numero delle domande di protezione internazionale esaminate dalle Commissioni territoriali negli anni 2015 e 2016;

più opportuna sarebbe risultata la scelta di individuare una sede presso ogni Tribunale con sede nel distretto di Corte d'appello, oppure presso ogni capoluogo di Regione, consentendo una applicazione più adeguata del principio di prossimità del giudice naturale e scongiurando in tal modo un aggravio di costi per le strutture di accoglienza legata agli spostamenti dei ricorrenti per raggiungere i giudici;

tra l'altro, anche ammettendo la necessità una giurisdizione unica e specializzata, tale obiettivo risulta vanificato dalla mancata concentrazione di numerose altre competenze afferenti al diritto di asilo e degli stranieri,

che rimangono in capo al Giudice di Pace, al Giudice amministrativo e al Giudice ordinario;

anche le previsioni relative alla notificazione delle decisioni incidono negativamente sui diritti di migranti e rifugiati: in condizioni di irreperibilità o revoca dell'accoglienza si rischia di rendere nulle le possibilità di difesa, poichè i termini per l'impugnazione della decisione decorrono proprio dalla data di notificazione della stessa;

ulteriore lesione del principio di uguaglianza è rintracciabile nella riforma delle procedure dedicate al riconoscimento del diritto d'asilo. La relazione al provvedimento enuncia l'obiettivo di *«potenziare la capacità e l'efficienza del sistema, con l'obiettivo di comprimere i tempi per la definizione della posizione giuridica dei cittadini stranieri e avviare rapidamente i migranti in arrivo verso le forme di accoglienza previste ovvero verso le misure idonee ad assicurarne il rimpatrio»*;

tale intendimento manifesta in modo evidente una sostanziale incapacità del sistema giudiziario italiano nel rispondere all'incremento delle domande di asilo: un diritto riconosciuto da oltre mezzo secolo e che concerne la vita e la sicurezza fisica e psichica delle persone coinvolte. Come accennato, l'aumento dei casi non è più configurabile quale emergenza; si tratta invece di un fatto sistemico, che da molti anni richiede un intervento adeguato da parte dell'ordinamento italiano ed europeo;

a tale necessità il decreto in esame risponde in modo del tutto insufficiente e fortemente lesivo del diritto d'asilo tutelato dall'articolo 10 della Costituzione: nel tentativo di risolvere le disfunzioni del sistema giudiziario e amministrativo si comprimono i diritti dei rifugiati riducendone le garanzie in sede giurisdizionale senza alcun rispetto per i principi di ragionevolezza e proporzionalità che imporrebbero una modulazione delle stessa in base materia processuale;

viene infatti soppresso un grado di giudizio attraverso l'eliminazione del grado di appello, rinviando in tal modo tutto in capo alla Corte di Cassazione. L'Associazione Nazionale dei Magistrati, sezione Cassazione, nel suo comunicato del 14 febbraio 2017 ha già stigmatizzato l'irragionevolezza di tale scelta, sottolineando come nel nostro ordinamento il doppio grado sia previsto per la stragrande maggioranza delle controversie civili, spesso di valore di gran lunga inferiore rispetto ai casi di protezione internazionale;

anche le considerazioni presenti nella Relazione di accompagnamento circa la mancata previsione in molti sistemi giudiziari europei del doppio grado di giudizio appare pretestuosa: in tali Paesi, infatti, il doppio grado non è previsto in via generale e, dunque, non viene applicato nemmeno in materia di protezione internazionale;

la protezione internazionale diventa in tal modo l'unica materia connessa con diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione e da norme comunitarie e internazionali in cui risulta soppresso il grado di appello. Si tratta di persone sottoposte a rischi gravissimi: persecuzione, tortura, trattamenti disumani, guerra, morte. La vulnerabilità della condizione cui sono sottoposte lega intrinsecamente le garanzie del paese di accoglienza al diritto alla vita e alla dignità umana;

appare inoltre evidente come l'eliminazione del grado d'appello leda anche il principio di uguaglianza di fronte alla legge, sottoponendo cittadini italiani e stranieri a un diverso livello di tutela in sede giurisdizionale e violando in tal modo il primo comma dell'articolo 3 della carta costituzionale: un principio che, nell'accezione più generale, deve considerarsi applicabile a qualsiasi essere umano che si trovi sul suolo italiano;

l'obiettivo principale di tale disposizione è individuabile in una ulteriore distinzione tra migranti economici (e, dunque, irregolari) e richiedenti asilo, con un tentativo di dirottare la maggioranza delle persone dalla seconda categoria alla prima. Il fine primario richiamato nella relazione è infatti quello di «*garantire l'effettività dell'esecuzione dei provvedimenti di espulsione e allontanamento dei cittadini stranieri in posizione di soggiorno irregolare*»;

l'orientamento del decreto appare ancor meno giustificabile qualora si analizzi il suo legame con gli accordi bilaterali stipulati dal nostro paese con i paesi di origine e transito dei migranti, noti per i regimi dittatoriali e le sistematiche violazioni dei diritti umani: Turchia, Sudan, Libia. Paesi che, tra l'altro, risultano in questo modo legittimati ad avere un ruolo all'interno della comunità internazionale, a disprezzo di tutte le Convenzioni esistenti sulla tutela dei diritti fondamentali della persona. Questo vuol dire accelerare ed aumentare i rimpatri forzati, soprattutto attraverso la firma di accordi bilaterali con i paesi di origine e transito dei migranti - anche se si tratta di dittature sanguinarie come il Sudan di al-Bashir o paesi noti per le sistematiche violazioni dei diritti umani come la Libia. Nell'ambito del processo di esternalizzazione delle proprie frontiere l'Italia non si fa infatti problemi a sedersi al tavolo delle trattative con i peggiori dittatori del mondo (che vengono peraltro così pericolosamente «*rivalutati*» come legittimi attori della politica internazionale). Sembra quasi che l'Italia consideri perfettamente accettabile disporre rimpatri ad alta velocità e bassa garanzia, che però secondo il diritto internazionale sono ammissibili solo verso i cosiddetti «*paesi terzi sicuri*»;

si segnala in merito come l'Italia abbia già ricevuto nel 2012, con il caso Hirsi, una aspra condanna da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo a causa dei rimpatri forzati verso la Libia allora governata da Gheddafi, e come oggi sia in fase di elaborazione un ulteriore ricorso per il rimpatrio forzato di 48 sudanesi avvenuto nel mese d'agosto: un evento in aperta violazione del principio di *non refoulement* e del divieto di espulsioni collettive di cui, rispettivamente, agli articoli 33 della Convenzione di Ginevra e 4, Protocollo Addizionale n. 4, della Convenzione europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali;

la scelta di sopprimere il secondo grado di giudizio, inoltre, farà confluire tutti i ricorsi sulla Corte di Cassazione, con un impatto devastante sulla programmazione dei lavori, anche considerando il vincolo semestrale nell'emissione della sentenza. Tutto ciò in aperto contrasto con le ragioni di «*straordinaria necessità e urgenza*» che hanno condotto il Governo Renzi a emanare qualche mese fa il decreto-legge 31 agosto 2016, n. 168 «*per la definizione del contenzioso presso la cassazione*» e «*per l'efficienza degli uffici giudiziari*»;

ulteriore elemento lesivo del diritto di asilo è rinvenibile nella scelta di sostituire il rito sommario di cognizione con quello camerale: in questo modo, infatti, si limitano le possibilità del contraddittorio, esplicitamente previsto dal quarto comma dell'articolo 111 della Costituzione, con l'esclusione del contatto diretto tra il ricorrente e il giudice nell'intero arco di giudizio, anche a causa di un utilizzo improprio della videoregistrazione dell'audizione: tale strumento non può essere sostitutivo ma integrativo del colloquio, ed è utile solo qualora sia garantita la comparizione della parti e la presenza del mediatore linguistico culturale;

la decisione giudiziale verrebbe dunque formulata su dichiarazioni rilasciate in fase amministrativa senza che al ricorrente sia consentito di eccepire violazioni, nonostante la videoregistrazione, come intuibile, presenti spesso un carattere distorsivo dovuto alla mancanza di contatto diretto;

la comparizione della parte è un elemento essenziale e imprescindibile per le decisioni in materia di protezione internazionale, poiché le dichiarazioni rilasciate dal richiedente asilo costituiscono il presupposto soggettivo per l'esame della sua credibilità e della coerenza con le informazioni sul Paese di origine;

tra l'altro, le disposizioni non presentano garanzie per i richiedenti asilo per ciò che concerne il profilo della loro sicurezza: sarebbe stato necessario introdurre norme per consentire allo straniero di rifiutare la videoregistrazione per ragioni motivate legate alla salute, alla religione o a timori persecutori, nonché l'immediata disponibilità per lo straniero e il suo avvocato di visionare la stessa rafforzando al contempo la sicurezza delle videoregistrazioni;

la nuova configurazione introduce dunque un sistema lesivo della pubblicità del giudizio di cui all'articolo 6 della *Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (CEDU): nel primo grado la comparazione delle parti risulta eventuale, il secondo grado viene abolito e il giudizio di legittimità presso la Corte di cassazione è, di nuovo, tendenzialmente camerale. Sulla questione della pubblicità dell'udienza si è espressa, di recente, la stessa Corte di Cassazione (sez. VI ord 10.1.2017 n. 395), sostenendo come tale principio sia di rilevanza costituzionale e dunque in ragione della conformazione complessiva del procedimento, possa essere derogato nel giudizio di cassazione a fronte dell'assicurazione della pubblicità di giudizio in prima o seconda istanza;

la Corte Costituzionale, con l'ord. 170/2009, ha inoltre dichiarato legittimo il rito camerale nella tutela dei diritti soggettivi solo a condizione che risulti garantita la «*facoltà dell'impugnazione - sia per motivi di merito che per ragioni di legittimità*», elemento soppresso invece dal presente decreto;

tra l'altro, tale disposizione appare non conforme al diritto dell'Unione Europea, nel quale la valutazione diretta del giudice *ex nunc* di tutte le fonti di prova, tra cui ovviamente l'ascolto personale e diretto del richiedente asilo, risulta valorizzata e non marginalizzata (art. 46 della Direttiva 2013/32/UE);

il nuovo meccanismo determinerà inoltre una disparità di applicazione da parte dei giudici, che richiederanno la comparizione delle parti in

modo del tutto discrezionale ledendo nuovamente il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione;

è evidente come tutti questi profili materializzino una lesione degli articoli 10, 24 e 111 della Costituzione, violando sia il diritto d'asilo e alla difesa, in generale, che il diritto al giusto processo e al principio del contraddittorio;

è da segnalare, tra l'altro, come la decisione amministrativa e le sue procedure, individuate quali prove fondamentali alla base della decisione dei giudici, siano assunte da organismi che operano in assenza di una reale autonomia ed indipendenza: si tratta delle commissiori territoriali, la cui composizione è strettamente legata al Ministero dell'Interno e agli Enti territoriali. Entrambi questi soggetti sono tuttavia organi politici che, come è ovvio, possono influenzare in modo determinante le decisioni assunte dalle Commissioni;

tale norma rischia poi di avere un effetto paradossale, incentivando tattiche difensive strumentali volte unicamente alla fissazione di un'udienza: attualmente, infatti, il cambiamento di versione dalla fase amministrativa a quella giudiziaria è considerato un elemento di minore attendibilità del racconto di persecuzione. Il meccanismo previsto dal decreto, invece, porterà lo straniero ad avere interesse a mentire nel ricorso al Tribunale pur di ottenere di essere ascoltato dal Tribunale stesso su quanto sostenuto in sede di commissione territoriale;

anche le previsioni cui agli articoli 8 e 10, circa la possibilità di tenere l'udienza per la convalida urgente di misure di trattenimento incidenti sulla libertà personale mediante collegamento audiovisivo a distanza, non consentiranno al giudice di esaminare il richiedente nel luogo dove si trova, verificandone le condizioni (spesso deficitarie) di accoglienza. Un modello previsto sinora soltanto nell'ambito dei processi di criminalità organizzata. Allo stesso tempo il difensore si vedrà costretto a scegliere tra il presenziare alla convalida accanto al suo assistito o accanto al giudice, con una chiara compressione del suo ruolo;

il secondo ordine di questioni concerne la perseveranza nella scelta di misure repressive volte al contrasto del fenomeno dei migranti irregolari, attraverso alcune modifiche alla disciplina del rimpatrio e, soprattutto, mediante l'apertura di molteplici Centri di Identificazione, rinominati «Centri di permanenza per i rimpatri» *come previsto all'articolo 19 del decreto. Una scelta di forma che non cambia la sostanza: si privano della libertà uomini e donne cui si può attribuire soltanto la responsabilità di essere fuggiti da condizioni drammatiche. Una decisione poco comprensibile anche considerando il sostanziale fallimento delle politiche repressive, portate avanti nel corso degli anni senza alcun risultato: la motivazione che spinge le persone a raggiungere il continente europeo non può in alcun modo essere frenata, né tantomeno si può pensare di farlo attraverso una sostanziale compressione della tutela dei diritti umani, in violazione del più volte citato articolo 10 della Costituzione;*

un sistema non solo irragionevolmente costoso, ma che comporta condizioni disumane per i migranti rinchiusi: in alcuni casi, come nella sentenza emessa dal Tribunale di Crotone il 12 dicembre 2012, le rivolte scop-

piate all'interno dei centri sono state giudicate legittime e proporzionate all'offesa a causa delle condizioni in cui si trovavano i migranti. Le strutture sono state valutate infatti *«non convenienti alla loro destinazione: che è quella di accogliere esseri umani»*;

oltre a trattenere migliaia di persone con la privazione dei propri diritti fondamentali, i centri non si sono nemmeno dimostrati utili alla loro funzione principale, l'espulsione dei migranti irregolari: più adatto a tal fine sarebbe un aumento delle risorse per i programmi di rimpatrio volontario assistito;

ancora una volta è necessario sottolineare la massima urgenza dell'apertura di canali di ingresso regolari e di possibilità di soggiorno stabili: se infatti, bloccare i flussi migratori - oltre ad essere profondamente disumano - risulta impossibile, è invece possibile affrontare in modo sistemico la loro gestione, distanziandosi da un approccio orientato sull'allontanamento coatto di persone in precarie condizioni umane, sociali e civili;

andrebbe dunque rivista in modo sistemico e organico l'intera normativa relativa alle politiche migratorie, al fine di consentire l'apertura immediata di canali di ingresso regolari (abrogando, dunque, il reato di immigrazione clandestina), stabilizzare il soggiorno dei migranti e rafforzare lo strumento dei rimpatri volontari in luogo delle espulsioni operando altresì le dovute pressioni in sede europea per l'apertura di corridoi umanitari, che consentirebbero il salvataggio di decine di migliaia di vite;

non meno rilevante che le risorse stanziare nel 2017 per l'apertura di centri da dislocare sull'intero territorio nazionale ammontino a soli 19 milioni di euro, del tutto insufficienti allo scopo, configurando, a causa della insufficiente copertura finanziaria, la violazione dell'articolo 81, terzo comma, laddove recita che *«ogni legge che importi nuovi e maggiori oneri .. deve farvi fronte»*;

il decreto, tra l'altro, all'articolo 17 fa riferimento ai cosiddetti *«punti di crisi»* o *hotspot* rinviando alla legge 29 dicembre 1995, n. 563 (la legge Puglia), senza fornire, tuttavia, una disciplina giuridica a tali centri di primo soccorso e assistenza né chiarire con precisione i tempi della limitazione della libertà personale subita dai migranti o richiedenti asilo da identificare: una previsione in aperto contrasto con l'articolo 13 della Costituzione, che individua stringenti condizioni a tale limitazione. Alcuna previsione sui termini massimi di accoglienza e degli standard minimi della stessa è contenuta infatti nel decreto;

le modalità previste dall'articolo 17 circa il trattenimento dello straniero, presso i punti di crisi, che abbia irregolarmente varcato il confine o sia stato salvato in mare, o che sia stato rintracciato comunque in posizione di irregolarità nel territorio nazionale, pongono anche in questo caso con evidenza la non conformità rispetto alla riserva di legge assoluta posta dall'articolo 13, secondo comma, della Costituzione, secondo il quale *«Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto dell'autorità giudiziaria...»*;

tra l'altro, l'Italia è stata di recente condannata dalla Grande Camera della Corte EDU per il trattenimento di cittadini stranieri nell'*hotspot* di

Lampedusa e sulle navi trasformate in veri e propri centri di detenzione, giudicato illegittimo per l'assenza di un provvedimento del giudice e, dunque, per l'impossibilità di presentare un ricorso effettivo, ledendo gli articoli 5 e 13 della Convenzione CEDU;

è necessario che tutte le attività di soccorso dei migranti irregolari comprendano una completa informazione, accurata e comprensibile a chiunque, anche per ciò che concerne la possibilità di presentare una domanda di asilo: una attività informativa che è espresso compito dello Stato. Inoltre, i soggetti che prestano assistenza ai richiedenti devono poter avere completo accesso alle strutture di accoglienza o trattenimento senza che sia prevista una Previa autorizzazione, in modo da fornire direttamente ulteriori informazioni ai richiedenti;

ulteriore profilo stigmatizzabile si rinviene nelle disposizioni di cui all'articolo 8 del decreto, ove si prevede che i prefetti promuovano *«ogni intesa utile all'implementazione dell'impiego di richiedenti protezione internazionale, su base volontaria, in attività di utilità sociale in favore delle collettività locali»*. Se da un lato può essere intuibile la volontà di rafforzamento dei processi di integrazione dei migranti nelle comunità ospitanti, è del tutto inaccettabile la previsione di un lavoro volontario e, dunque, non retribuito, che rischia di configurarsi in qualità di *«scambio»* tra la possibilità della permanenza nel nostro paese e una sorta di lavoro forzato;

i richiedenti asilo non sono individui criminali, ma persone in condizioni drammatiche cui deve essere concesso ogni strumento per accedere a un diritto riconosciuto a tutti i livelli, non solo dagli articoli 1 e 3, già evidenziati, ma anche dall'articolo 36 della carta costituzionale, laddove recita *«Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro»*;

il decreto appare dunque improponibile, configurando forme di diritto speciale per gli stranieri in ambiti che concernono i principi di pari dignità e uguaglianza degli esseri umani,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge in titolo.

QP2

BARANI, MAZZONI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, SCAVONE, VERDINI

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame di disegno di legge n. 2705,
premessi che:

l'istituzione, da parte del decreto legge 17 febbraio 2017, n. 13 recante «Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale», nell'ambito del tribunale ordinario delle sezioni specializzate in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione appare disciplinata in modo gravemente contraddittoria. L'intento di assicurare una giurisdizione unica e specializzata in capo alla magistratura ordinaria è contraddetto in modo irrazionale dalla mancata concentrazione nel nuovo giudi-

ce di altre competenze concernenti tali materie che invece oggi restano disperse tra giudice di pace, giudice amministrativo e giudice ordinario;

l'accentramento operato dal decreto relativo alla competenza per territorio in soli 14 Tribunali riduce il diritto degli stranieri alla prossimità del giudice e ostacola l'attività dei difensori provenienti da sedi diverse, rendendo più difficoltoso il diritto di difesa della parte, che si troverà lontana dal Foro di discussione della propria controversia, ostacolando sotto il profilo logistico la concreta possibilità di accesso alla giurisdizione, compromettendo in tal modo le previsioni dell'articolo 24 della Costituzione;

la possibilità di tenere l'udienza per la convalida urgente di misure di trattenimento incidenti sulla libertà personale mediante collegamento audiovisivo a distanza, prevista dagli articoli 8 e 10 del D.l., impedirà al giudice di esaminare il richiedente nel luogo dove si trova e di verificarne le condizioni (spesso deficitarie) di accoglienza, costringendo il difensore alla difficile scelta tra il presenziare alla convalida accanto al suo assistito o accanto al giudice: in ciascuna delle due ipotesi la pienezza della sua funzione risulterà compressa, in violazione del diritto alla difesa garantito dall'articolo 24 della Costituzione;

la nuova disciplina prevista nel D.L. delle notificazioni delle decisioni delle Commissioni in capo ai responsabili dei centri di accoglienza può prestarsi a disfunzioni ed abusi nelle situazioni di irreperibilità o di revoca delle condizioni di accoglienza, il che potrebbe rendere ineffettivo il diritto alla difesa, poiché dalla notificazione della decisione della Commissione decorrono i termini per l'impugnazione della stessa decisione;

il nuovo rito per i ricorsi giurisdizionali in materia di protezione internazionale appare gravemente criticabile sotto il profilo della legittimità costituzionale. La previsione da parte dell'articolo 6 del decreto di un unico grado di merito caratterizzato da una cognizione di regola cartolare, nel quale l'udienza è solo un'eventualità e ha forma camerale, viola il principio del contraddittorio e della pubblicità del processo, garantiti dall'articolo 111 della Costituzione e dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, come ribadito nella giurisprudenza costituzionale e della Corte europea dei diritti dell'uomo, e da ultimo riaffermato dalla Cassazione con sentenza n. 395/2017;

l'uso della videoregistrazione dell'audizione del richiedente potenzialmente sostitutivo dell'audizione dello straniero da parte del giudice, ai sensi dell'articolo 6 del decreto, non è conforme all'obiettivo indicato dalle disposizioni previste dal legislatore dell'Unione europea, orientate a rafforzare i diritti dei richiedenti protezione internazionale. A tal proposito il diritto dell'Unione valorizza la valutazione piena e diretta del giudice *ex nunc* di tutte le fonti di prova. A tal fine appare essenziale l'ascolto diretto e personale del richiedente, essendo spesso le dichiarazioni rese dallo stesso gli unici elementi su cui si basa la domanda (articolo 46 della Direttiva 2013/32/UE);

l'eliminazione dell'appello appare irrazionale e presenta elementi di incostituzionalità nell'ordinamento italiano in cui la garanzia del doppio grado di merito è prevista anche per controversie civili di ben minor valore rispetto all'accertamento se sussista o meno in capo allo straniero un fondato

rischio di persecuzione o di esposizione a torture, trattamenti disumani e degradanti o eventi bellici in caso di rientro nel proprio Paese, e l'inevitabile trasferimento nel giudizio dinanzi alla Corte di cassazione delle criticità e delle disfunzioni che si dichiara di voler eliminare, l'eliminazione dell'appello, inoltre, sopprimerà per la sola materia della protezione internazionale un essenziale momento di uniformazione degli orientamenti giurisprudenziali e finirà per gravare pesantemente sui carichi della Cassazione (tenuta a decidere entro sei mesi dalla presentazione del ricorso), che finora si era occupata in misura ridotta della materia proprio a causa dell'efficacia del filtro dell'appello. L'illegittimità costituzionale di tali scelte deriva insomma dall'avere previsto contestualmente:

1) il rito camerale per la trattazione dei relativi procedimenti;

2) il rito camerale ove l'esistenza dell'udienza di discussione è eventuale ed eventuale è anche la partecipazione della parte al processo e la sua audizione;

3) la soluzione di cui alle precedenti lettere nell'ambito di un processo che vede, quale principale fonte di prova, le dichiarazioni della parte, le quali devono essere valutate *ex nunc* dal giudice per espressa previsione normativa europea (articolo 46 della Direttiva 2013/32/UE);

4) la eliminazione del doppio grado di giudizio di merito;

nel modello delineato dal D.L., dal combinato disposto delle opzioni su esposte, deriva la lesione del principio di eguaglianza, sotto il profilo della ragionevolezza, della riserva di legge in materia di stranieri, del diritto alla difesa (che in materia di protezione internazionale deve essere effettiva secondo la direttiva UE sulle procedure di esame delle domande) e del contraddittorio nel processo (articoli 3, 10, 24, 111 e 117 Costituzione);

la scelta di non fornire alcuna disciplina dei centri definiti «punti di crisi» (*gli hotspot* della terminologia dei documenti della Commissione europea), per il cui funzionamento si rinvia a testi normativi (la cd. legge Puglia del 1995) che non contengono alcuna precisazione circa la natura di questi luoghi e le funzioni che vi si svolgono, si pone in violazione della riserva di legge in materia di stranieri (articolo 10, comma 2 della Costituzione) e della riserva assoluta di legge in materia di provvedimenti restrittivi della libertà personale (articolo 13 della Costituzione);

si evidenzia, inoltre, che la recente decisione della Grande Camera della Corte EDU (sentenza Khlaifia del 15 dicembre 2016) ha condannato l'Italia proprio in relazione al più noto di questi centri (quello di Lampedusa), ritenendoli luoghi chiusi, in cui lo straniero viene privato della libertà senza alcuna base legale e senza alcun controllo dell'autorità giudiziaria, in violazione di due tra le norme più importanti della Costituzione e della CEDU, le norme sulla libertà personale (articolo 13 della Costituzione e articolo 5 CEDU),

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge in titolo.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate, è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bisinella, Bubbico, Cassano, Castaldi, Cattaneo, Chiavaroli, Crosio, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Gentile, Longo Fausto Guilherme, Mauro Mario Walter, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Ranucci, Rossi Gianluca, Rubbia, Stucchi, Turano, Valentini, Vicari e Volpi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Compagnone, Nugnes e Orellana, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Corsini, Gambaro e Giro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Panizza e Scilipoti Isgrò, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Battista ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e di aderire al Gruppo parlamentare Articolo 1 - Movimento democratico e progressista.

La Presidente del Gruppo Articolo 1 - Movimento democratico e progressista ha accettato tale adesione.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore De Poli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00751 del senatore Mandelli ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

La senatrice Filippin ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00247 della senatrice Ginetti ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bisinella ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03602 delle senatrici Bellot e Munerato.

La senatrice Bertorotta ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07122 della senatrice Catalfo e del senatore Giarrusso.

I senatori Pepe e Casaletto hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07209 del senatore Vacciano ed altri.

Interrogazioni

Gianluca ROSSI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

alla fine di marzo 2016, Tata Steel ha annunciato di voler vendere o chiudere le acciaierie inglesi, di cui era entrata in possesso nel 2007, la più grande delle quali, Port Talbot, impiega circa 11.000 lavoratori tra diretti e indiretti. Tata Steel opera in India (Tata Steel limited), Asia sud orientale (Tata Steel Thailand and NatSteel) ed Europa (Tata Steel Europe), dove solo quest'ultima *corporate* ha una capacità produttiva di 18 milioni di tonnellate *per annum* ed un panorama produttivo fortemente diversificato, intrecciando parte della sua gamma con quella della multinazionale tedesca;

da tempo si ricorrono le notizie su possibili forme di fusione tra Tata e ThyssenKrupp, a partire dall'agenzia "Reuters", che il 24 giugno 2016 ha annunciato la prossima firma di un *memorandum* d'intesa sulla fusione delle "divisioni acciaio" delle 2 *corporation*. Il 4 aprile 2016, tramite una *corporate news*, la stessa ThyssenKrupp, pur smentendo la notizia, confermava la volontà di un consolidamento sul mercato europeo dell'acciaio anche attraverso *partnership* non meglio definite;

il 23 febbraio 2017 su "Financial Times", "Handelsblatt", "Frankfurter Allgemeine Zeitung" e "Milano Finanza" appare la notizia della vendita del gigantesco impianto siderurgico brasiliano Csa di ThyssenKrupp alla famiglia Rocca con una rilevante minusvalenza, circostanza che provocherà la chiusura dell'anno economico della multinazionale tedesca in rosso. Heinrich Hiesinger, *ceo* di ThyssenKrupp, intervistato da quotidiani internazionali, non cita l'acciaio inox tra gli interessi strategici della multinazionale tedesca;

il 17 marzo 2017, dal sito della rivista specializzata "Siderweb", si apprende che «L'ultima questione da definire sarebbe il prezzo. La due diligence tra il gruppo Tata e ThyssenKrupp sarebbe arrivata alle fasi finali. Secondo le indiscrezioni la lunga trattativa potrebbe concludersi a maggio con il nulla osta da parte dell'antitrust inglese all'operazione». La fase negoziale attuale, dice il portale specializzato, «si concentrerebbe sul prezzo, con un particolare focus sul sito di Port Talbot. L'indiscrezione ha avuto come effetto immediato un recupero del 4% per le azioni Tata quotate sui mercati internazionali»;

se fossero vere le rivelazioni, sarebbe ragionevole pensare, infatti, che il primo sito produttivo ad essere coinvolto dalla fusione sarebbe quello di Terni, perché è l'unico sito ThyssenKrupp per l'acciaio inox e l'unica realtà produttiva di acciai inossidabili piani in Italia, con una quota di mercato superiore al 40 per cento, che lo colloca tra i primi produttori mondiali di acciai laminati piani inossidabili. Come è noto, le imprese del gruppo, oltre ad occupare circa 2.300 dipendenti e impiegare altrettante persone nell'indotto diretto di riferimento, rappresentano la realtà industriale di maggior rilievo dell'Italia centrale, distribuendo redditi che, secondo le usuali metodologie di determinazione statistica, ricadono su circa 20.000 persone;

considerato che, ad avviso dell'interrogante:

una possibile nuova stagione di incertezza per lo stabilimento ternano porterebbe ad un panorama esiziale per il futuro inquadramento strategico delle produzioni di acciaio;

sarebbe urgente comprendere i "confini" di tale accordo tra le due *global company* e quale sia il mercato oggetto di tale *joint venture*. Risulta imprescindibile, inoltre, comprendere se l'accordo riguarderebbe il *global network* delle due multinazionali o esclusivamente il mercato europeo dell'acciaio;

lo scorso 22 marzo 2016, in sede di verifica dell'accordo di programma presso il Ministero dello sviluppo economico, ThyssenKrupp, per voce del suo rappresentante Peter Sauer, ha ribadito che esiste un legame a doppio filo tra le sorti del futuro di AST e le misure *antidumping* sull'acciaio cinese e che «se le produzioni non verranno protette, ThyssenKrupp ha in serbo un piano B». Ciò lascia numerosi interrogativi irrisolti e, anche alla luce delle indiscrezioni di stampa, non andrebbe perso ulteriore tempo per effettuare una ricognizione del contingente, garantendo un impegno del Governo ai massimi livelli;

il "caso Inoxum", ossia lo *spin off* nato dall'accordo ThyssenKrupp-Outokumpu, risalente al 2012, unitamente alla vicenda di Port Talbot, ha messo in evidenza l'assenza di una reale azione strategica europea, nonostante il "piano Tajani" per la siderurgia e la vulnerabilità dei Governi nazionali di fronte alle decisioni unilaterali delle multinazionali;

lo stabilimento ternano non è nelle condizioni di sopportare un nuovo periodo di incertezze e scelte rinviate, né di giocare la sua partita per una rinnovata centralità di mercato senza l'impegno delle istituzioni tutte,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dello stato dell'arte dell'eventuale progetto di fusione e di quali relative informazioni disponga;

quali azioni intenda mettere in atto, al fine di garantire la continuità produttiva e i relativi livelli occupazionali di una delle produzioni più strategiche per la competitività del Paese.

(3-03604)

VACCIANO, DE PIETRO, SIMEONI, MUSSINI, BIGNAMI, MOLINARI, PEPE, CASALETTO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* -
(3-03605)

(Già 4-07209)

D'ADDA - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

il regime sperimentale "opzione donna" è una misura che offre la possibilità di conseguire il diritto all'accesso al trattamento pensionistico di anzianità alle lavoratrici che abbiano un'anzianità totalmente contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età anagrafica pari o superiore a 57 anni per le lavoratrici dipendenti, e a 58 anni per le lavoratrici autonome;

questa misura, introdotta dall'articolo 1, comma 9, della legge n. 243 del 2004, prevede che "In via sperimentale, fino al 31 dicembre 2015, è confermata la possibilità di conseguire il diritto all'accesso al trattamento pen-

sionistico di anzianità, in presenza di un'anzianità contributiva pari o superiore a trentacinque anni e di un'età pari o superiore a 57 anni per le lavoratrici dipendenti e a 58 anni per le lavoratrici autonome, nei confronti delle lavoratrici che optano per una liquidazione del trattamento medesimo secondo le regole di calcolo del sistema contributivo previste dal decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 180";

con le circolari n. 35 e n. 37 del 2012, l'Inps applica a tale regime sperimentale un elemento ulteriore sulle pensioni, dopo le modifiche introdotte dalla "riforma Fornero" (di cui al decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011), stabilendo che, per l'accesso al trattamento pensionistico anticipato, al requisito anagrafico dei 57 anni per le lavoratrici dipendenti e 58 per quelle autonome si introduce l'incremento (3 mesi) legato all'aumento dell'aspettativa di vita;

considerato che:

con l'art. 1, comma 281, della legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016), tali disposizioni non vengono abrogate ma viene prevista una relazione alle Camere, entro il 30 settembre di ogni anno, da parte del Governo, sulla base dei dati rilevati dall'Inps, nell'ambito della propria attività di monitoraggio sull'attuazione della sperimentazione, con particolare riferimento alle lavoratrici interessate e ai relativi oneri previdenziali;

nel caso in cui, dall'azione di monitoraggio, dovesse risultare un onere previdenziale inferiore rispetto alle previsioni di spesa, con successivo provvedimento legislativo verrà disposto l'utilizzo delle risorse non utilizzate per la prosecuzione della sperimentazione o per interventi con finalità analoghe;

per questa tipologia di prestazione resta infatti in vigore la "finestra mobile", secondo la quale l'assegno viene erogato dopo 12 mesi per le dipendenti e 18 mesi per le autonome (si veda la circolare Inps n. 53/2011) dopo la maturazione dei requisiti,

si chiede di sapere:

se i previsti monitoraggi annuali siano stati effettuati e quali siano gli esiti;

se il Ministro in indirizzo abbia intenzione di riprendere, nelle forme che riterrà opportune, la sperimentazione di "opzione donna" accanto e insieme ad altre soluzioni previdenziali.

(3-03606)

BENCINI, Maurizio ROMANI, SIMEONI, URAS, MOLINARI - *Ai Ministri della difesa e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

in data 21 febbraio 2017 (*Gazzetta Ufficiale* 4ª serie speciale n. 14) il Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare, ha indetto il primo bando di concorso, per titoli ed esami, per il reclutamento di personale in possesso di laurea triennale in infermieristica da immettere, a nomina diretta, nel ruolo dei marescialli dell'Esercito e della Marina militare, anziché in quello degli ufficiali delle rispettive forze armate;

in merito all'esercizio delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetriche, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione in ambito milita-

re, l'art. 212 del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66 (codice dell'ordinamento militare), stabilisce che il personale svolge, con autonomia professionale, le specifiche funzioni ed è articolato in conformità a quanto previsto dalla legge 1° febbraio 2006, n. 43. Fermo restando il titolo universitario abilitante, di cui alla legge n. 43, il personale del servizio sanitario militare può svolgere il percorso formativo presso le strutture del servizio stesso, individuate con decreto del Ministro della salute, che garantisce la completezza del percorso formativo. Al personale infermieristico è attribuita la diretta responsabilità e gestione delle attività di assistenza infermieristica e delle connesse funzioni;

il decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, all'art. 682, comma 4, punto 3, stabilisce che il reclutamento dei marescialli avviene tra il personale in possesso del diploma di corso quinquennale di istruzione secondaria di secondo grado, conseguito anche nell'anno in cui è bandito il concorso; l'art. 679, inoltre, definisce le modalità di reclutamento dei marescialli, ripartendo il reclutamento in concorsi pubblici ed interni, mentre, stando ai contenuti dell'art. 760, per la nomina nel grado dei maresciallo non è prevista alcuna formazione universitaria, ma è necessario frequentare un corso di formazione e di specializzazione, nonché il tirocinio complementare, fino alla concorrenza di un periodo formativo minimo di 6 mesi, sino ad un periodo massimo formativo di 2 anni. Per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente delle forze armate, all'art. 646, stabilisce che è necessario essere in possesso di diploma di istruzione secondaria di secondo grado ovvero di diploma di laurea;

in data 30 dicembre 2016 (*Gazzetta Ufficiale* 4ª serie speciale n. 103), la Direzione generale per il personale militare ha indetto un bando di concorso per l'arruolamento straordinario a nomina diretta di 3 ufficiali del ruolo speciale del corpo delle Capitanerie di porto, ove, tra i titoli, viene espressamente richiesto il possesso di laurea triennale in Ingegneria, titolo accademico della stessa durata e del medesimo valore rispetto alla laurea in Infermieristica. Risulta, quindi, palese che il titolo di laurea richiesto per la nomina diretta degli infermieri nel ruolo marescialli, di cui al concorso in data 21 febbraio 2017 corrisponde al livello di formazione accademica richiesta nel bando di concorso in data 30 dicembre 2016 per la nomina di 3 ufficiali del ruolo speciale nelle Capitanerie di porto; in entrambi i bandi di concorso il titolo di laurea corrisponde a titolo di studio previsto dall'art. 652, comma 1, del decreto legislativo n. 66, per l'ammissione al concorso per l'alimentazione straordinaria dei ruoli normali degli ufficiali in servizio permanente, nonché al titolo previsto dall'art. 658 per l'ammissione al concorso per l'alimentazione straordinaria dei ruoli speciali degli ufficiali in servizio permanente;

secondo il contratto collettivo nazionale 200-2009, relativo al personale del comparto Ministeri, i laureati in Infermieristica sono inquadrati nell'area 3ª dei funzionari sanitari, corrispondenti al personale militare arruolato nel corpo degli ufficiali dei gradi direttivi e non al personale inquadrato nel ruolo dei marescialli;

la tabella annessa al decreto ministeriale 18 aprile 2002, concernente la procedura per il trasferimento del personale delle forze armate e dell'Ar-

ma dei Carabinieri, dichiarato inidoneo al servizio militare incondizionato, nelle qualifiche funzionali del personale civile del Ministero della difesa, continua a rendere corrispondenti i marescialli infermieri alla professione ausiliaria della area 2ª (assistenti) e non alla qualifica professionale di infermiere,

si chiede di sapere:

se il Ministro della difesa ritenga di dover intervenire, con urgenza, optando per la sospensione o, in alternativa, per la revisione del bando di concorso indetto dalla Direzione generale per il personale militare del 21 febbraio 2017, al fine di garantire ai laureati in Infermieristica l'inquadramento nel ruolo degli ufficiali, grado direttivo, corrispondente al titolo richiesto, così come stabilito per i laureati triennali in Ingegneria nel bando di concorso indetto dalla stessa Direzione in data 30 dicembre 2016;

se intenda verificare, e conseguentemente valutare, i criteri sino ad oggi adottati dalla Direzione generale per il personale militare per la definizione dei ruoli indicati nei bandi di concorso per l'arruolamento del personale militare, segnatamente a quelli indetti per l'immissione a nomina diretta, in base al titolo di studio;

se i Ministri in indirizzo, in linea con il principio di equiordinazione tra le aree funzionali e le categorie di inquadramento del personale dei diversi comparti, ed al fine di favorire i giusti processi di mobilità del personale non dirigenziale operante nelle pubbliche amministrazioni, non ritengano opportuno confrontarsi sui criteri di inquadramento del personale militare infermieristico attraverso la comparazione tra gli ordinamenti professionali disciplinati dai contratti collettivi nazionali di lavoro, tenuto conto del titolo di laurea abilitante, dei compiti e delle responsabilità del profilo professionale indicato nelle declaratorie delle aree funzionali.

(3-03607)

BERTOROTTA, PETROCELLI, PUGLIA, MORRA, GIARRUSO, LEZZI, MARTON, SERRA, MARTELLI, LUCIDI, ENDRIZZI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

in data 6 agosto 1991, il Parlamento italiano ha approvato la ratifica e l'esecuzione della convenzione di sicurezza sociale tra la Repubblica italiana e l'allora Repubblica venezuelana, oggi Repubblica bolivariana del Venezuela;

dalla metà del 2014, con la caduta dei prezzi del petrolio, il Paese latino-americano vive una profonda crisi monetaria, che pesa gravemente sull'economia e sulla qualità della vita. La crisi economica è ulteriormente aggravata dalla situazione politica che, a seguito delle elezioni del dicembre 2015, vede una maggioranza parlamentare diversa rispetto alla composizione del Governo; ciò contribuisce ad aumentare l'instabilità politica ai massimi livelli;

la straordinaria crescita del tasso di inflazione influisce in maniera determinante sulla situazione economica e monetaria attuale, rendendo obsoleta la convenzione in materia di sicurezza sociale tra Italia e Venezuela, stipulata il 7 giugno 1988 e ratificata con legge 6 agosto 1991, n. 260;

considerato che:

dal 2010 i pensionati italiani in Venezuela lamentano gravi problemi di conversione della pensione erogata dall'INPS in moneta locale, con conseguente perdita del potere d'acquisto e peggioramento delle condizioni di vita;

dal maggio 2014, Alitalia ha sospeso i voli da Roma per Caracas, isolando di fatto i nostri connazionali, che sono costretti a effettuare scalo in Spagna o in Portogallo, aumentando considerevolmente i tempi e i costi di spostamento da e per Roma;

da dicembre 2015 l'ente previdenziale venezuelano IVSS (Istituto venezolano de los seguros sociales) ha sospeso il pagamento delle pensioni dovute ai circa 1.000 pensionati venezuelani residenti in Italia;

il Senato italiano, in data 24 gennaio 2017, ha approvato la mozione 1-00709 del sen. Casini nonché l'ordine del giorno 9/1-00709/1 presentato dal sen. Sangalli, che impegna il Governo a valutare la possibilità di utilizzare strumenti di carattere risarcitorio a favore dei cittadini e delle società italiane che vantino crediti nei confronti del Governo e degli enti pubblici venezuelani;

l'ambasciata venezuelana, interpellata dalla prima firmataria del presente atto, ha più volte sottolineato la volontà di collaborazione tra il Governo italiano e quello venezuelano per risolvere le criticità evidenziate;

considerato inoltre che:

in data 24 ottobre 2016, il direttore centrale delle settore convenzioni internazionali e comunitarie dell'INPS, dottor Giuseppe Conte, in risposta ad una richiesta di informazioni da parte della prima firmataria del presente atto, in relazione alle prestazioni pensionistiche non retributive, sosteneva che "Con riferimento, in particolare, all'integrazione al minimo, gli aumenti delle pensioni venezuelane, quasi decuplicate nel loro valore nominale negli ultimi 5 anni, hanno fatto aumentare l'ammontare del trattamento di base, portando ad una forte riduzione, se non addirittura all'azzeramento, dell'integrazione al minimo";

il 29 settembre 2016 il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, d'intesa con la Ragioneria generale dello Stato, ha espresso parere favorevole all'adozione del tasso Dicom (cambio parallelo) ai fini del calcolo delle prestazioni italiane legate ai redditi erogati dall'INPS in favore dei pensionati italiani residenti in Venezuela, a decorrere dal 1° gennaio 2017;

nel mese di gennaio 2017 sono stati corrisposte dall'INPS pensioni più alte ai pensionati italiani residenti in Venezuela, in virtù dell'adozione di un cambio più favorevole per i nostri concittadini pensionati;

sono pervenute, nel mese di febbraio 2017, alla prima firmataria segnalazioni provenienti da pensionati residenti in Venezuela che affermano di ricevere lo stesso importo di pensione, senza aver riscontrato alcun aumento. Inoltre, a febbraio e a marzo 2017 numerosi pensionati residenti in Venezuela hanno lamentato confusione nell'indicazione degli importi. In particolare, non risulterebbe chiaro se gli aumenti ricevuti nel mese di gennaio 2017 siano rimborsi di quote antecedenti o la mensilità di gennaio. I patronati non riuscirebbero a fornire indicazioni circa la causale dei versamenti, ovvero non avrebbero le informazioni sufficienti per chiarire se detti

aumenti siano corrisposti a parziale saldo dei mesi precedenti o se costituiscano l'importo della pensione di gennaio 2017, ricalcolata secondo il nuovo sistema di cambio, alimentando involontariamente un clima di incertezza;

nel mese di marzo 2017 è altresì pervenuta una lista contenente i nominativi di circa 100 pensionati che, vantando crediti nei confronti di IVSS, sollecitano un accordo tra gli enti previdenziali dei due Paesi al fine di permettere all'INPS di anticipare parte delle pensioni dovute dal Venezuela;

nel corso della recente visita del Movimento 5 Stelle in Venezuela la delegazione, composta dall'on. Manlio Di Stefano e dai sen. Vito Petrocelli e Ornella Bertorotta, ha avuto la possibilità di confrontarsi con i parlamentari venezuelani di maggioranza e opposizione. In particolare, la compagine che sostiene il Governo Maduro si è impegnata a risolvere quanto prima il problema delle pensioni IVSS. La stessa problematica è stata sollevata anche durante l'incontro con il Ministro degli esteri venezuelano, che ha mostrato apertura al dialogo sul tema;

considerato altresì che, a parere degli interroganti:

la grave situazione economica nel Paese latino-americano richiede alle istituzioni italiane una maggiore assistenza ai nostri connazionali;

le condizioni che avevano portato alla sottoscrizione della convenzione in materia di sicurezza sociale tra i due Paesi sono profondamente cambiate, al punto da rendere la convenzione obsoleta; è necessario che l'INPS si attivi per risolvere le problematiche segnalate dai pensionati residenti in Venezuela che non avrebbero ancora ricevuto l'adeguamento della propria pensione al cambio parallelo;

è necessario che siano chiariti i tempi e le modalità dei rimborsi delle mensilità precedenti all'adeguamento del pagamento delle pensioni con il nuovo regime di cambi da parte dell'INPS;

è necessario riattivare quanto prima i collegamenti aerei tra Roma e Caracas, permettendo così ai nostri connazionali di raggiungere l'Italia in maniera più veloce ed economica;

è necessario, al di là di ogni considerazione politica o ideologica, confrontarsi e dialogare con il Governo in carica, per risolvere in maniera definitiva i problemi concreti dei nostri connazionali;

al fine di tutelare i pensionati italo-venezuelani in Italia e prevenire la povertà assoluta in età avanzata, è necessario che l'INPS si faccia carico dei crediti vantati dai circa 1.000 pensionati residenti in Italia che attendono da dicembre 2015 di percepire la pensione erogata da IVSS, anticipando almeno parte delle somme dovute attraverso il versamento dell'importo corrispettivo alla pensione minima italiana, su cui l'INPS potrà rivalersi in accordo con IVSS,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se intendano sostenere un processo di dialogo finalizzato ad una modifica della convenzione pensionistica, anche alla luce del mutato quadro politico ed economico dei due Paesi contraenti;

se intendano adottare, per quanto di competenza e conformemente allo spirito del citato ordine del giorno approvato in data 24 gennaio 2017,

iniziative a tutela delle pensioni degli italiani residenti in Venezuela attraverso la concessione del permesso all'apertura conto corrente presso Poste Italiane;

se intendano attivarsi, nei limiti delle rispettive attribuzioni, al fine di concordare con il Governo venezuelano una soluzione sulla situazione di Alitalia e permettere così il ripristino dei voli aerei diretti da e per Roma;

se intendano valutare l'ipotesi di sondare la volontà di altre compagnie aeree di attivare servizi di trasporto aereo per la tratta Caracas-Roma;

se intendano attivarsi, nell'ambito delle rispettive competenze, affinché l'INPS corrisponda ai pensionati che vantano crediti verso IVSS somme tali da garantire, a titolo di anticipo sulla maggior somma dovuta dall'IVSS, la pensione minima sociale riconosciuta dal sistema italiano.

(3-03608)

CAMPANELLA, BUEMI, BOCCHINO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e per gli affari regionali* - Premesso che:

nel corso degli ultimi 6 anni più volte è stata sollecitata alla Procura della Repubblica ed alla Corte dei conti, da più soggetti operanti nel settore, l'attenzione su alcuni fatti verificatisi nel mondo della formazione professionale siciliana;

le pesanti condanne, arrivate grazie all'intervento delle autorità competenti, a parere degli interroganti non sono servite a scardinare un sistema viziato da interventi amministrativi *contra legem*, attraverso comportamenti che si traducono, mediante l'impropria erogazione di ingenti fondi pubblici, in ingiustificati arricchimenti a favore di soggetti non legittimati e nella disfunzione di un servizio pubblico, di fatto inattivo in Sicilia per tutto il 2016 e non ancora attivato nel 2017, con pesantissime ripercussioni sugli operatori del settore, di fatto ormai da anni privi di occupazione e di reddito;

in data 7 ottobre 2016 è stata pubblicata la graduatoria relativa all'avviso n. 8/2016 inerente alla formazione professionale in Sicilia, con cui sono state stanziare risorse pubbliche per complessivi 136 milioni di euro;

la pubblicazione ha fatto riemergere la questione dell'idoneità dei criteri adottati, al fine di individuare gli enti preposti allo strategico settore della formazione in Sicilia ed il relativo personale;

considerato che:

a parere degli interroganti, sono stati accreditati e finanziati per milioni di euro soggetti privi dei requisiti di cui all'art. 4 della legge della Regione Siciliana 24 marzo 1976, n. 24, all'art. 5 della legge regionale 21 dicembre 1978, n. 845, all'art. 14, punto 6, lett. f), del decreto del Presidente della Regione Siciliana 1° ottobre 2015, n. 25, mediante l'introduzione della circolare n. 22 del 15 giugno 2016 dell'attuale assessore per l'istruzione e la formazione professionale, Bruno Marziano;

ciò, a parere degli interroganti, potrebbe comportare che i soggetti interessati, in violazione delle norme di legge, con un semplice provvedimento amministrativo, potranno essere destinatari di finanziamento a fondo perduto pur svolgendo attività lucrativa, potendo inoltre scaricare i costi e detrarre l'IVA sugli acquisti;

considerato che, a parere degli interroganti:

si è resa non necessaria la rendicontazione, con la giustificazione secondo la quale così vorrebbe la normativa comunitaria, che, viceversa, col regolamento (CE) n. 1303/2013, si è limitata ad indicare una modalità di quantificazione dei costi finanziabili delle ore di corso mediante criteri *standard*, non ad abolire le attività finali di verifica dei corretti ed integrali impegni e spesa dei fondi pubblici erogati dalla pubblica amministrazione da parte dei soggetti beneficiari;

oltre a non aver avviato alcuna attività per l'anno 2016, privando la comunità siciliana del diritto di fruire della formazione garantito ai sensi degli articoli 3, 4, 9, 33, 35 e 38 della Costituzione, non risultano avviati neanche quelli previsti per il 2017;

considerato inoltre che:

a quanto risulta agli interroganti, la commissione regionale per l'impiego, organo preposto ad esprimere parere preventivo sul piano formativo ed a garantire la corrispondenza tra i corsi finanziati e le necessarie esigenze del territorio, non si riunisce da anni;

a quanto risulta agli interroganti, il nucleo di valutazione dei progetti ammessi a finanziamento è stato costituito in violazione di legge (art. 47 della legge della Regione Siciliana 5 novembre 2004, n. 15) esclusivamente con personale dipendente dell'amministrazione regionale. Lo stesso nucleo risulta essere suddiviso in tre sottocommissioni (sempre in violazione di legge), giungendo a conclusioni diverse su progetti identici e dedicando una manciata di minuti all'esame di ciascuno dei progetti medesimi;

le destinazioni d'uso richieste, obbligatorie per gli immobili da adibire a sedi didattiche ed amministrative, risultano essere state stravolte, in violazione di norme primarie urbanistiche (art. 23-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380) attraverso la circolare n. 7 dell'8 febbraio 2017 dell'assessore Bruno Marziano, intervenuta ad istanze di partecipazione all'avviso già presentate da tempo;

a quanto risulta agli interroganti, non sarà possibile ricollocare con priorità il personale licenziato dagli enti che hanno cessato l'attività, in quanto l'albo in atto utilizzato è "aperto", e non "chiuso" così come previsto dalla legge regionale 6 marzo 1976, n. 24,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se, nell'ambito delle rispettive competenze ed attribuzioni, intendano adottare provvedimenti finalizzati ad ovviare alle evidenziate criticità, nel pieno rispetto dei principi che regolano l'attività amministrativa, oltre ad attivarsi presso gli enti coinvolti, affinché sia fatta chiarezza sull'avviso n. 8 del 2016 della Regione Siciliana, al fine di verificare la sussistenza o meno dell'attuazione del servizio pubblico, per cui sono stati impegnati fondi comunitari, al cui corretto e tempestivo impiego lo Stato non è estraneo essendo, peraltro, il soggetto cofinanziatore.

(3-03609)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

TARQUINIO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il 22 marzo 2017 il quotidiano "Italia Oggi" ha pubblicato l'articolo dal titolo "Nessuna rottamazione su errori formali del Fisco" a firma di Matteo Monaldi;

l'articolo, richiamato nella sua totalità, appare all'interrogante pienamente condivisibile, in quanto si espone il rischio per i cittadini che hanno aderito o intenderanno aderire alla "rottamazione" delle cartelle di Equitalia, sulla base di quanto previsto dall'articolo 6 del decreto-legge n. 193 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 225 del 2016, di non poter fruire della definizione agevolata dei ruoli, per colpa di un errore formale dell'Agenzia delle entrate. Errore che sembra essere tutt'altro che una mera ipotesi giornalistica e che richiede una soluzione urgente;

il testo infatti spiega che: «La rigidità dei flussi informatici tra l'Amministrazione finanziaria e l'Agente della riscossione penalizza i contribuenti che si vedranno negare il beneficio dello stralcio delle sanzioni per i ruoli nei quali le sanzioni sono stati riportati con il codice "I" (imposta) in luogo del codice corretto "S" (sanzioni). I ruoli sono delle liste in cui sono riportati i debiti di ciascun contribuente. Per ciascun importo iscritto a ruolo, l'Agenzia delle entrate indica la natura del debito, sia esso a titolo di imposta, di interessi e/o di sanzioni. Tali liste sono quindi trasmesse telematicamente all'Agente della riscossione che procedere con le attività esecutive. Orbene, con la definizione agevolata dei debiti prevista dall'art. 6 del dl 193/2016, il contribuente che ne faccia richiesta potrà definire i propri debiti beneficiando, tra l'altro dello stralcio delle sanzioni. Tale beneficio è riconosciuto da Equitalia la quale procede a calcolare gli importi dovuti per la definizione e ad incassare il dovuto. La problematica riscontrata è che i calcoli che saranno operati dall'Agente della riscossione si baseranno esclusivamente sui dati presenti nei suoi sistemi informatizzati. Pertanto nell'ipotesi in cui l'Agenzia delle entrate trasmetta ad Equitalia un ruolo contenente imposte e sanzioni e queste ultime siano state identificate erroneamente con il codice "I" (cioè a dire Imposta), Equitalia procederà a richiedere al contribuente l'intero ammontare iscritto a ruolo atteso che dalle informazioni in suo possesso la quota di sanzioni sono comunque identificate come imposte. L'errore di classificazione degli importi iscritti a ruolo, tuttavia, non è di facile individuazione, in quanto i codici "I" (imposta) e "S" (sanzioni) non sono indicati nelle cartelle di pagamento ma solamente negli estratti di ruolo che i contribuenti possono richiedere presso gli sportelli di Equitalia. Anche nell'ipotesi in cui il contribuente si accorga dell'errore commesso dall'Amministrazione finanziaria, questo non potrà rivolgersi ad Equitalia in quanto questa non ha la facoltà di agire sulla classificazione dei debiti ad essa trasmessi, ma dovrà fare istanza all'Agenzia delle entrate con tutte le problematiche di tempistica per la lavorazione della pratica che mal si conciliano con la scadenza dei termini per la rottamazione»;

alla luce di quanto detto, ed al fine di rendere realmente effettivo il beneficio della definizione agevolata delle somme iscritte a ruolo, previsto per i cittadini dal decreto-legge citato, nonché per evitare di arrecare un danno ai medesimi cittadini, che potrebbero vedersi costretti ad intraprendere onerosi ricorsi contro l'Agenzia delle entrate, a causa di un errore di imputazione dei codici delle sanzioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia informato di tale problematica e quali provvedimenti urgenti intenda assumere, ed in caso contrario per quale motivo, al fine di scongiurare il verificarsi del diniego da parte di Equitalia nei confronti dei cittadini che hanno richiesto la definizione agevolata dei ruoli secondo le previsioni dell'articolo 6 del decreto-legge n. 193 del 2016 e se non ritenga opportuno ed urgente, ed in caso contrario per quale motivo, avviare un'indagine sull'operato dell'Agenzia delle entrate per comprendere le ragioni per le quali, per alcuni ruoli, le sanzioni siano state riportate con il codice "I" (imposta) in luogo del codice corretto "S" (sanzioni).

(3-03610)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

D'AMBROSIO LETTIERI - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

il problema della disabilità, spesso al centro dell'attenzione per le croniche carenze organizzative e strutturali, attiene a tutti i comparti della società italiana e riguarda patologie rare, malattie invalidanti, disabilità gravi e gravissime;

nel comparto scolastico, in particolare, il problema della disabilità attiene non solo ai numerosissimi alunni che frequentano con difficoltà le aule italiane, ma anche alle migliaia di insegnanti, che nelle medesime aule svolgono il loro ruolo di docenti;

premesse, inoltre, che:

secondo un'inchiesta pubblicata il 15 marzo 2017 da "Ofcs Report" (*magazine* destinato alla percezione della sicurezza che approfondisce temi dell'attualità), nelle nostre scuole, di ogni ordine e grado, sarebbe presente "un esercito invisibile di oltre 100.000 docenti disabili";

detto cospicuo numero di docenti disabili, che terrebbe regolarmente lezione, costituirebbe circa il 15 per cento di tutto il corpo docente (circa 750.000 insegnanti);

nel novero dei docenti disabili considerati nel *report* sarebbe inclusa ogni forma di disabilità;

considerato che:

gli alunni con disabilità non sono sempre supportati adeguatamente con un congruo numero di insegnanti di sostegno secondo le necessità;

gli insegnanti con disabilità, oltre a dover affrontare difficoltà per esercitare l'attività d'insegnamento, sarebbero costretti, secondo le testimonianze raccolte dal *report*, anche a subire azioni di *mobbing* da parte dei di-

rigenti scolastici: in molti casi, pertanto, avrebbero manifestato la propensione a rinunciare all'incarico;

in Italia, inoltre, sono molti i lavoratori che usufruiscono dei permessi consentiti dalla legge n. 104 del 1992 sull'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone con disabilità;

preso atto che tutti i disabili vivono quotidianamente molte e pesanti difficoltà,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, risultino gli elenchi contenenti i dati relativi ai docenti in ruolo, ovvero precari, che sono impegnati nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, ovvero se intendano procedere alla rilevazione dei medesimi;

se risulti, in particolare, il grado di disabilità di ognuno dei docenti individuati;

se risultino casi di *mobbing* posti in essere ai danni di docenti con disabilità e, in caso affermativo, quanti e in quali scuole;

se esistano e quanti siano i docenti, che usufruiscono della legge n. 104 del 1992, ovvero dei permessi per l'assistenza a familiari disabili;

se e in quali modi intendano intervenire, in coordinamento fra loro, per realizzare una concreta strategia di sostegno alle persone con disabilità, in ogni comparto della vita sociale e lavorativa, atta a contenere i disagi, allo stato ancora in capo alle persone affette da *handicap* di qualunque genere e gravità.

(4-07218)

PAGLIARI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il Garante per i detenuti di Parma ha sottolineato che l'assunzione da parte del direttore del carcere della città dell'incarico di direttore *pro tempore* del carcere di Firenze è incompatibile con l'alto carico di impegno che tale ruolo richiede, come si apprende da un articolo de "la Repubblica", edizione di Parma, del 13 marzo 2017;

ciò metterebbe il direttore nella condizione di doversi occupare di più di 1.300 detenuti a 250 chilometri di distanza fra i due istituti, mettendo a rischio non solo la qualità del lavoro del direttore stesso, ma soprattutto la vivibilità dei detenuti;

tale considerazione proviene dalla constatazione che, a fronte di una capienza di 468 persone, sono 590 i detenuti oggi presenti nell'istituto di via Burla a Parma;

quest'ultimo è composto da 6 sezioni di alta sicurezza, una per detenuti AS1 (appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso), e 5 per detenuti in AS3 (condannati per reati associativi). Ci sono poi detenuti in regime di 41-*bis*, membri della criminalità mafiosa, altri in media sicurezza. Ci sono anche 80 ergastolani e un ospedale con 20 posti, aperto a carcerati in grave stato di salute provenienti da altre strutture;

oltre tutto nel carcere di Sollicciano sono presenti 744 detenuti (494 i posti regolamentari) e 485 agenti di Polizia penitenziaria (696 quelli previsti);

considerato che il carcere di Parma è senza un direttore in servizio con assegnazione fissa dal 2011,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se non intenda intervenire per dotare l'istituto di Parma di un direttore in via definitiva, in grado di affrontare i gravi problemi di affollamento e migliorare la vita dei detenuti.

(4-07219)

CENTINAIO - Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

esisterebbe un notevole malcontento nel personale ferroviario di bordo che, anche attraverso proprie realtà associative, esprime timori crescenti circa la propria incolumità?, anche a causa delle tempistiche di intervento delle forze dell'ordine richiesto in viaggio e nelle stazioni;

viene fatto notare, in particolare, un incremento delle persone sprovviste di titolo di viaggio, spesso nel tentativo di compiere furti o chiedere l'elemosina, disturbando i viaggiatori;

in alcune situazioni e soprattutto nelle fasce orarie notturne il personale si trova a confrontarsi con ubriachi e persone aggressive, che cercano lo scontro verbale ed anche fisico con chi si limita a svolgere le mansioni previste dal proprio lavoro;

in alcuni casi limite, l'unico mezzo di difesa del capotreno e? la richiesta di intervento delle forze dell'ordine che, purtroppo, per loro oggettive difficoltà logistiche, non sempre riescono a intervenire tempestivamente, con il risultato di abbandonare in situazioni ad alto rischio il personale ed i viaggiatori;

i "filtri" eseguiti da "Protezione Aziendale" di Trenitalia e Rete ferroviaria italiana arginano solo parzialmente un problema le cui manifestazioni si stanno comunque evolvendo, a causa di una vera e propria maggior strutturazione organizzativa della minaccia rappresentata da chi cerca di accedere ai treni, seguendo tutte le vie possibili, sfruttando i sottopassi, attraversando i binari o salendo direttamente a bordo nelle fermate intermedie;

non mancano gli episodi degenerati in aggressioni fisiche;

per ovviare a tutto ciò potrebbe forse rivelarsi utile rivedere le procedure d'intervento della Polizia ferroviaria in caso di chiamata da parte del personale di bordo, adottando soluzioni atte a garantire al meglio non solo la sicurezza dei lavoratori ma anche quella dei viaggiatori,

si chiede di sapere:

quali misure i Ministri in indirizzo ritengano di dover adottare per assicurare il personale ferroviario di bordo ed i viaggiatori esposti al rischio crescente della criminalità ferroviaria;

se, in particolare, non ritenga utile procedere al potenziamento dei servizi di bordo e dei pattugliamenti in stazione assicurati dalla Polizia ferroviaria, anche incrementandone gli organici.

(4-07220)

MARINELLO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

con l'atto di indirizzo 1-00672, il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo richiedeva l'impegno del Governo ad adottare tutti gli interventi e le misure necessarie per garantire il rispetto della normativa vigente, relativa alla *governance* dell'INPS, nonché la funzionalità e la credibilità dell'istituto stesso, in un momento così delicato nella vita del Paese. Nell'atto, si evidenziavano diverse criticità relative al piano di riorganizzazione dell'INPS, varato dal presidente Tito Boeri, nei mesi scorsi. Il piano aveva incassato a settembre 2016 un fermo del Ministero del lavoro e delle politiche sociali mediante un parere articolato di 14 pagine, dopo che erano emersi diversi rilievi critici sollevati dal Ministero dell'economia e delle finanze e dal Dipartimento per la funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri;

con l'atto di sindacato ispettivo 4-07029, l'interrogante ha evidenziato come la Corte dei conti abbia recentemente fotografato il deterioramento della solidità finanziaria dell'istituto; il presidente dell'INPS ha definito tali preoccupazioni come "fuori luogo". Si tratta, a suo avviso, di una mera questione contabile, in quanto il disavanzo registrato dall'ente deriva da ritardi nei trasferimenti dello Stato, che vengono anticipati dall'INPS e poi ripianati di nuovo dallo Stato stesso;

considerato che:

come ribadito dalla stessa Corte dei conti, non sembra più procrastinabile una riforma della *governance* dell'INPS, che parta dalla revisione di funzioni e compiti dei tre principali organi, di indirizzo e vigilanza, di rappresentanza legale dell'ente, di indirizzo politico-amministrativo, che, insieme al direttore generale, compongono quel particolare assetto duale disegnato dal legislatore per gli enti previdenziali pubblici;

in questo clima di incertezza sulla solidità dei conti dell'ente previdenziale, sembra a giudizio dell'interrogante assurdo e paradossale dover assistere all'ennesimo atto discutibile del presidente Boeri;

secondo quanto si apprende da un articolo de "il Fatto Quotidiano" del 20 marzo 2017, il collegio dei sindaci revisori avrebbe denunciato Boeri alla Corte dei conti per danno erariale. Al centro delle contestazioni avanzate dall'organismo di vigilanza dell'istituto vi sarebbe l'attribuzione di 2 incarichi dirigenziali di livello generale, nell'ambito della travagliata riorganizzazione della dirigenza imposta dal presidente, che sta scatenando una forte conflittualità interna a colpi di carte bollate;

il primo incarico contestato riguarderebbe l'ex capo segreteria di Boeri, Luciano Busacca. Promosso a dirigente di prima fascia, Busacca sarebbe stato messo a capo della segreteria tecnico-normativa, attraverso la quale passano tutte le iniziative e le proposte provenienti dagli uffici;

l'altra nomina a direttore finita sotto la censura del collegio sindacale sarebbe quella di Massimo Antichi. Conosciuto nell'ambiente scientifico soprattutto per alcuni editoriali, in cui dava accurate indicazioni all'Esecutivo su "come dare un buon governo all'INPS", Antichi sarebbe stato inquadrato

come direttore di livello generale a capo dell'ufficio Studi e ricerche, con un contratto esterno;

Busacca e Antichi, a detta dei revisori, sarebbero stati nominati con un forte aggravio sul costo del lavoro, pari a circa 340.000 euro di aumenti retributivi, senza tenere minimamente in considerazione i dirigenti generali di ruolo in organico e i titoli e le esperienze professionali in loro possesso. Eppure Boeri, a seguito della riorganizzazione dello scorso febbraio, aveva "parcheggiato", ad avviso dell'interrogante, ben 6 dirigenti di prima fascia in ruoli marginali di studio;

queste nomine sarebbero avvenute a parere dell'interrogante in un contesto certamente poco roseo; da tempo ormai, il consiglio di indirizzo e vigilanza (CIV) non ha approvato il bilancio dell'istituto. Dall'inizio del 2017, l'amministrazione dell'ente procede in modalità provvisoria applicando "per dodicesimi" il bilancio dell'anno scorso. I membri del CIV attendono ancora risposte sulle cause del disavanzo patrimoniale, previsto quest'anno in 7,8 miliardi di euro, 6,1 miliardi in più del 2016. Le osservazioni del CIV fanno riferimento anche ai 95 miliardi di euro di crediti non esigibili e sulla cattiva gestione del patrimonio immobiliare;

in questa gestione discutibile del patrimonio dell'ente, secondo un'inchiesta condotta dal "Quotidiano Nazionale", la metà o quasi dei super burocrati dell'INPS guadagna 239.800 euro, appena 200 euro sotto il tetto massimo di legge dei 240.000, in pratica tutti con lo stesso premio di risultato,

si chiede di sapere:

al fine di evitare ulteriori esborsi estremamente gravosi per l'erario, se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno avvalersi dei propri poteri ispettivi in merito alla gestione economica delle risorse umane dell'INPS e del patrimonio mobiliare e immobiliare dell'ente, in modo tale da valutare la rispondenza della gestione ai criteri dell'efficienza economica;

se non sia il caso di avviare una precisa indagine sulle nomine contestate, per valutare l'effettiva necessità di reperire risorse esterne al personale, senza valutare le competenze interne;

se non sia il caso di revocare l'incarico al presidente, qualora emergessero rilievi e responsabilità circa il danno economico causato all'erario.

(4-07221)

BARANI - Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

- Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

secondo quanto riportato da notizie di stampa, nell'ambito di un'inchiesta per abuso e falso, il rettore dell'università di Chieti, Carmine di Ilio, e il direttore generale del medesimo ateneo, Filippo Del Vecchio, sono stati interdetti dalle rispettive funzioni;

a seguito di tali eventi, il dottor Livon, direttore generale dell'università presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ed il capo del dipartimento per la formazione superiore e per la ricerca, dottor Mancini, avrebbero dapprima incaricato il decano dell'università di Chieti, professor Vacca, di ricoprire il ruolo di rettore *pro tempore*, per poi tornare sui propri passi;

il membro del senato accademico Goffredo De Carolis è stato sospeso dal lavoro e dallo stipendio per 3 mesi, a seguito di alcune critiche mosse, nell'espletamento delle proprie funzioni, all'operato dell'ex direttore generale Del Vecchio;

come denunciato da diverse sigle sindacali del comparto scuola, le nomine del prorettore e del vice direttore generale della medesima università sarebbero avvenute oltre i termini previsti;

le medesime sigle sindacali parlano di una "situazione di crisi della governance dell'Ateneo", evidenziando una grave mancanza di legalità e una precaria funzionalità delle attività didattiche e di ricerca,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti e quali iniziative intenda prendere, per quanto di propria competenza;

se non ritenga di ricorrere al commissariamento dell'ateneo fino all'elezione del nuovo rettore;

se non ritenga di doversi adoperare per il reintegro, a seguito di tutte le verifiche del caso, del componente del senato accademico Goffredo De Carolis;

se e quali iniziative di competenza intenda assumere nei confronti del capo del dipartimento per la formazione superiore e per la ricerca presso il Ministero, dottor Mancini, e del dottor Livon, direttore generale dell'università presso il Ministero, in merito alla vicenda a giudizio dell'interrogante opaca inerente alla misteriosa "nomina-non nomina" del decano dell'università di Chieti, professor Vacca, al ruolo di rettore *pro tempore*.

(4-07222)

CONSIGLIO, CENTINAIO - *Al Ministro dello sviluppo economico*

- Premesso che:

il mercato della distribuzione di carburanti ha un ruolo strategico per l'economia del nostro Paese: vale circa 45 miliardi di euro all'anno di fatturato complessivo ed ingloba circa 80.000 lavoratori fra titolari, collaboratori e dipendenti, occupati presso oltre 22.000 impianti nella rete ordinaria e circa 450 aree di servizio autostradali;

negli anni, il settore è stato interessato da una serie di interventi normativi di liberalizzazione a cui, tuttavia, non ha fatto seguito l'adozione di una seria politica industriale per lo sviluppo competitivo del mercato;

la perdita di interesse da parte del legislatore verso questo settore ha determinato la creazione di condizioni di assoluta criticità per l'intero sistema, le quali, a loro volta, hanno offerto terreno fertile al proliferare di fenomeni di illegalità, a danno di quanti operano regolarmente sul mercato, nel rispetto delle vigenti normative, anche, e soprattutto, di natura tributaria;

l'illegalità è ormai dilagante nel settore; secondo stime accreditate, quasi il 20 per cento dei volumi di carburanti attualmente riversati sulla rete sono di origine clandestina o commercializzati in evasione di imposta a diverso titolo, con evidenti danni, oltre che per l'erario, anche per il mercato e la concorrenza;

il fenomeno appare in stretta relazione con l'eccessiva tassazione fiscale, come peraltro evidenziato nella relazione tecnica di accompagnamen-

to alla legge di bilancio per il 2017, dove si fa riferimento esplicito alle "frodi riscontrate nel settore carburanti specialmente a seguito dell'incremento di circa il 30 per cento delle aliquote sul gasolio e sulla benzina";

il livello di tassazione sui carburanti in Italia è attualmente superiore di 23,3 centesimi al litro e del 40 per cento rispetto alla tassazione media dell'Unione europea; tuttavia al gestore, con circa 3 centesimi al litro di margine, a lordo di tutti gli oneri e le spese di gestione, rimane poco più del 2 per cento del prezzo "alla pompa" dei carburanti;

tuttavia, non è possibile non evidenziare come tale fenomeno e soprattutto la possibilità di avere un'efficace opera di controllo e di contrasto siano da mettere in relazione anche con la progressiva polverizzazione della proprietà o titolarità dei punti vendita, effetto dell'abbandono del mercato di operatori integrati e delle multinazionali (prima Shell, ora ExxonMobil, a breve Total), che, oltre al resto, sta sottraendo al nostro Paese anche ingenti investimenti industriali e commerciali;

in tale scenario, viene messo in discussione anche il quadro normativo posto a tutela del gestore. Risultano infatti sempre più frequenti i casi di proprietari o titolari degli impianti che agiscono in violazione delle condizioni economiche e contrattuali dei gestori, sottoposte a tutela legislativa. Gestori che sono già obbligati a rifornirsi di prodotti di carburanti in esclusiva, senza avere alcun controllo sul prezzo di rifornimento e su quello di rivendita al pubblico;

alla luce delle considerazioni esposte, i gestori, in assenza di interventi, sono più esposti al pericolo di essere tagliati fuori dal mercato, senza alcuna possibilità di difesa, un pericolo alimentato anche dal fatto che, quando le compagnie petrolifere (come il caso già citato della ExxonMobil) decidono di cedere i propri impianti in Italia, lo fanno senza alcun rispetto delle regole sulla contrattazione collettiva,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia adoperarsi per favorire al più presto l'apertura di un tavolo di concertazione tra le parti interessate per la definizione di un processo di riordino e di riforma del settore, che si ponga quale obiettivo inderogabile quello di ristabilire le regole della concorrenza attraverso la previsione di controlli, ed eventuali penalizzazioni, per i comportamenti posti in violazione delle norme di legge sui contratti di gestione e la contrattazione collettiva, nonché di contrastare le forme di illegalità e di irregolarità fiscale e di arrestare l'abbandono della rete italiana da parte di operatori integrati, internazionali e dalla capacità di garantire investimenti industriali e commerciali all'economia del nostro Paese.

(4-07223)

GASPARRI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

l'11 marzo 2017 la città di Napoli, in occasione di un incontro che prevedeva la presenza di Matteo Salvini, è stata invasa da pericolosi manifestanti, appartenenti a gruppi violenti di *black block*;

il sindacato "Italia celere" ha segnalato all'interrogante che nel corso degli scontri, provocati dai gruppi di contestatori, travisati e con caschi al seguito, decine di poliziotti e carabinieri sarebbero stati portati in ospedale, a causa del lancio di sassi, petardi, biglie e addirittura bombe *molotov*;

alla vigilia di tali scontri il sindaco di Napoli, De Magistris, si sarebbe apertamente schierato dalla parte dei centri sociali e contro il *diktat* del prefetto di Napoli, che avrebbe cercato di scongiurare gli episodi di violenza;

da notizie in possesso dell'interrogante, in vista dell'annunciato evento e nonostante l'altissima allerta, non sarebbe stato predisposto un adeguato servizio di viabilità, e le forze di Polizia sarebbero state costrette a respingere i criminali travisati e armati di *molotov* accese, passando in mezzo al traffico tra le macchine;

considerato che:

da parte di alcune forze politiche sarebbe stata rinnovata la proposta, ad avviso dell'interrogante inaccettabile, dei numeri identificativi per le forze dell'ordine;

di recente, il Consiglio d'Europa ha rinnovato la richiesta di una legge nazionale che preveda il reato di tortura, che penalizzerebbe gli appartenenti alle forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda fare chiarezza su quanto accaduto ed individuare le responsabilità delle autorità civili e militari, che hanno minato la sicurezza della città di Napoli, dei suoi cittadini e delle forze di polizia impegnate nella tutela di questi ultimi;

se non intenda, nei limiti della propria competenza, verificare l'operato del sindaco di Napoli, accertando se abbia realmente preso tutte le precauzioni necessarie e se abbia predisposto o meno il servizio di Polizia locale.

(4-07224)

ENDRIZZI, MORRA, CRIMI, MARTON - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

dal sito *web* del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Ufficio IV, Ambito territoriale di Belluno, si legge che "a fronte di immutate e ridotte unità di personale in servizio, presso questo ufficio, continua a rimanere sospeso - con decorrenza 1 febbraio 2017 e fino al 31 marzo 2017 - il ricevimento del pubblico nei settori organici, mobilità, ruolo del personale docente, educativo ed ATA. Per lo stesso motivo verranno altresì interdetto, con i predetti Uffici, le comunicazioni telefoniche";

il provvedimento di sospensione del servizio di ricevimento al pubblico è da imputare pertanto al sottodimensionamento dell'organico, non più in grado di reggere i carichi di lavoro in capo al personale dell'ufficio, situazione cui si aggiungono il congedo per quiescenza di 2 unità, il trasferimento di una terza unità presso un altro ufficio, oltre ad un pensionamento occorso nel dicembre 2016;

risulta evidente, a parere degli interroganti, il fatto che la situazione comporterà notevoli ritardi nelle scadenze da rispettare e che, nonostante l'impegno profuso dal personale in servizio, il carico di lavoro non possa essere sostenuto da un organico palesemente sottodimensionato;

la situazione sussiste nonostante più volte le organizzazioni sindacali, come riportato con nota del 19 marzo 2017 dalla federazione Confisal dell'Unione nazionale sindacati autonomi, abbiano fatto presente al Ministero in indirizzo le problematiche e abbiano chiesto con forza un aumento della dotazione organica;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

le problematiche riguardanti l'ambito territoriale di Belluno non sarebbero un caso isolato, in quanto la citata organizzazione sindacale riporta che tutto il Veneto soffrirebbe una scopertura di organico di oltre il 30 per cento sul totale e non sarebbe in grado di assicurare l'offerta didattica in termini qualitativi;

a riprova di ciò, i dati numerici forniti da Confisal, relativi alle scoperture dell'organico degli uffici scolastici del Veneto segnalano che l'Ufficio scolastico regionale e provinciale di Venezia soffrirebbe una scopertura di organico di 77 unità; l'Ufficio scolastico di Belluno di 11 unità; quelli di Padova e Rovigo di 10 unità; quello di Treviso di 28 unità; l'Ufficio scolastico di Verona di 19 unità; quello di Vicenza di 6 unità,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla problematica descritta, che vede coinvolta la Regione Veneto.

(4-07225)

BARANI - Ai Ministri per gli affari regionali e dello sviluppo economico - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

Finpiemonte è la finanziaria regionale che opera a sostegno dello sviluppo e della competitività del Piemonte;

su incarico della Regione, Finpiemonte detiene partecipazioni in alcune società a vocazione tecnologica;

la finanziaria è soggetta a direzione e coordinamento da parte della Regione, che detta alla società direttive finalizzate ad indicarne le principali linee operative;

secondo quanto riportato dagli organi di stampa, il presidente di Finpiemonte, Fabrizio Gatti, sarebbe stato coinvolto, nella sua qualità di socio all'85 per cento della Gem Immobiliare, in un buco di bilancio dell'ammontare di circa 9,7 milioni di euro, a seguito di un affare riguardante la compravendita di un immobile presso il comune di Collegno (Torino);

la compravendita risale all'anno 2010 con l'interessamento della Gem Immobiliare, il cui azionista di maggioranza risulta essere coperto da una società fiduciaria, all'acquisizione di un capannone e di una palazzina;

l'affare immobiliare va in porto e la Gem Immobiliare procede alla ristrutturazione di entrambi gli immobili, prima di rimetterli sul mercato;

il progetto di ristrutturazione della palazzina prevedeva un ampliamento dei volumi pari a 2.700 metri quadrati, tanto che la Gem Immobiliare addivene alla stipula di un contratto preliminare con la società Geodata, interessata all'acquisto dell'immobile;

il Comune di Collegno non concede però l'autorizzazione per i lavori di ampliamento ed il relativo cambio di destinazione, il che determina la

mancata concretizzazione della vendita a Geodata, una situazione di tensione finanziaria in capo alla Gem Immobiliare e una serie di azioni esecutive da parte dei creditori, che fanno giungere la questione all'attenzione del tribunale fallimentare;

i debiti della Gem ammontano a circa 9,7 milioni di euro e interessano diversi istituti finanziari: la Bim (Banca intermobiliare), Intesa San Paolo e Mps;

al fine di ristrutturare il debito, Fabrizio Gatti e il socio Giuseppe Arabia vendono le rispettive quote della Gem Immobiliare a una società di consulenza informatica, la Csp SpA, che pone in essere un investimento dall'ammontare pari a circa il doppio del proprio capitale;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

la Csp SpA ha in corso un prestito obbligazionario e nell'anno 2015 ha fatturato 28 milioni di euro;

l'attività della Csp SpA è rivolta in particolar modo alle pubbliche amministrazioni ed è destinataria di finanziamenti europei e regionali, compreso un bando veicolato da Finpiemonte;

nel 2015 la Csp SpA ha acquisito il Cic, Consorzio per l'informazione del canavese, dal Cis Piemonte, ente regionale per l'informatizzazione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano al corrente dei fatti esposti e come li valutino, in particolare per quanto attiene al ruolo del presidente di Finpiemonte.

(4-07226)

RANUCCI, RUTA - Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il tratto di mare che costeggia le isole Eolie è attualmente abitato da almeno un centinaio di delfini; secondo l'associazione "Filicudi Wildlife Conservation", che si occupa di studio e ricerca su cetacei e tartarughe marine, ci sono 42 delfini Tursiope e molti di più della specie *Stenella striata*, i primi si aggirano sotto la costa e si cibano di pesce, mentre gli altri rimangono un po' più distanti;

ogni notte i pescatori delle Eolie si trovano costretti a contendersi il pesce con i gruppi di cetacei, che circondano le imbarcazioni, danneggiano le reti e si nutrono del pesce, in particolare totani, che dovrebbe essere destinato alla pesca, e ad essere prese di mira sono soprattutto le piccole imbarcazioni di circa 5 metri, che non superano le 12 miglia di distanza tra Lipari e Salina e che sono la maggioranza in queste zone;

i pescatori locali hanno lanciato l'allarme, lamentando un fatturato decurtato del 70 per cento e la situazione di grave crisi economica delle famiglie; essi affermano che "prima ogni barca portava a terra circa 25 chili di totani, adesso non più di tre chili" e "prima portavamo a casa circa duemila euro al mese, adesso spesso torniamo al porto senza nemmeno aver incassato le spese per il carburante";

Giuseppe Spinella, vicepresidente del Co.Ge.Pa, il consorzio che riunisce le 119 imbarcazioni che pescano nelle acque attorno alle isole Eolie, ha avanzato, a nome della categoria, precise richieste, tra cui il ricono-

scimento dello stato di calamità naturale e l'allontanamento dei delfini dai tratti di mare frequentati dalle imbarcazioni;

tra le ipotesi avanzate, si profila quella di testare, nei prossimi mesi, un dissimulatore acustico denominato "Pingers", che verrà posizionato sulle imbarcazioni o sugli attrezzi di pesca, al fine di allontanare i delfini in modo totalmente innocuo, anche se si teme che possa essere solo una soluzione temporanea;

considerato che:

la pesca rappresenta per la maggior parte degli abitanti delle isole Eolie una delle poche, se non l'unica, fonte di sostentamento per il bilancio familiare;

in questi anni si è assistito nell'arcipelago alla realizzazione di progetti, che si propongono di studiare e proteggere delfini e tartarughe marine;

a giudizio degli interroganti, non si tratta di dover operare una scelta tra pescatori o cetacei, ma di porre in essere le giuste misure per contenere il danno ambientale ed economico generato dal riscaldamento delle acque ed i fenomeni ad esso correlati, quali ad esempio la presenza dei delfini sotto costa,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare, al fine di sostenere, anche attraverso finanziamenti mirati, l'attività della pesca nell'arcipelago delle isole Eolie, in particolare alla luce dei danni e dei fenomeni generati dal riscaldamento delle acque;

se intendano istituire un tavolo di concertazione per individuare, in tempi rapidi, le soluzioni adottabili per coniugare il rispetto dell'ambiente e della fauna marina con le esigenze lavorative e reddituali dei pescatori.

(4-07227)

COMAROLI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per gli affari regionali* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

stando alle notizie di stampa di questi giorni, emerge come non sia stata ancora attivata l'erogazione del *bonus* mamma di 800 euro, riconosciuto alla nascita o all'adozione e previsto per il 1° gennaio 2017;

il *bonus*, previsto dalla legge di bilancio per il 2017, è finalizzato al sostegno economico per le prime spese che le famiglie devono affrontare per la nascita o l'adozione di un figlio. Si rende evidente quanto il rispetto dei tempi di erogazione di tale contributo sia essenziale, proprio perché le spese più importanti legate alla nascita di un bambino mettono a dura prova il bilancio familiare per l'acquisto, non prorogabile, di beni di prima necessità;

le famiglie economicamente più fragili, che avevano fatto affidamento sulla giusta misura introdotta con la legge di bilancio, rischiano di doversi indebitare;

uno dei principi cardine della politica della Stato sociale è la protezione, valorizzazione e sviluppo dei nuclei familiari, come istituzione base irrinunciabile, per garantire la salvaguardia di principi e valori necessari per l'educazione dei figli;

la piaga della denatalità affligge il nostro Paese. Si registra un decremento del numero medio di figli per donna: il saldo naturale (nascite meno decessi) registra nel 2016 un valore negativo (con un calo di 134.000) che rappresenta il secondo maggior calo di sempre, superiore soltanto a quello del 2015 (un calo di 162.000);

è necessario prendere esempio dalle politiche messe in atto in questi anni in altri Paesi europei; tra tutti la Francia, che in pochi anni è riuscita ad invertire il *trend* demografico negativo, grazie ad interventi mirati a considerare la famiglia parte integrante dello Stato al centro di una politica di sicurezza sociale;

la famiglia, nonostante in questi ultimi anni abbia subito gli attacchi da parte di una politica tesa alla sua disgregazione, rappresenta sostanzialmente ancora il pilastro su cui si fondano le comunità locali, il sistema educativo, le strutture di produzione di reddito, il contenimento delle forme di disagio sociale,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo stiano adottando per procedere all'immediata erogazione del contributo che, tenuto conto di quanto detto e della violazione delle legittime aspettative dei beneficiari, dovrebbe includere un ulteriore stanziamento di risorse, per ristorare le famiglie del danno eventualmente subito, nel caso in cui siano state costrette ad indebitarsi per far fronte alla prime spese necessarie.

(4-07228)

SIMEONI, Maurizio ROMANI, VACCIANO, FUCKSIA, MUSSINI, BENCINI - *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

il servizio regionale "ReCUP" gestisce le prenotazioni delle prestazioni specialistiche nell'ambito sanitario svolte in regime ambulatoriale, erogate dalle 12 ASL e dalle 7 aziende ospedaliere, policlinici universitari e IRCCS pubblici della Regione Lazio;

la gestione del servizio è affidata alla cooperativa sociale "Capodarco" e, nonostante numerosi cittadini lamentino la difficoltà di mettersi in contatto con un operatore e quando ciò avviene vengono richieste informazioni per identificare l'utente e la prescrizione della prestazione da effettuare prima ancora che venga ricercata l'eventuale disponibilità, a fine settembre 2015 la cooperativa e le principali sigle sindacali hanno firmato un accordo, con il quale è stato stabilito l'uso dei contratti di solidarietà di tipo difensivo ai sensi della legge n. 863 del 1984 e del decreto-legge n. 148 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 236 del 1993, per ben 1.880 dipendenti, a valere per un periodo di 24 mesi;

in data 10 dicembre 2015, con l'atto prot. n. 341058 è stato adottato nei confronti della Capodarco il provvedimento interdittivo antimafia scaturito dalle indagini sulle gravi e diffuse infiltrazioni nel tessuto imprenditoriale, politico istituzionale di Roma;

in data 17 dicembre 2015, con l'atto prot. n. 357692, il prefetto di Roma ha decretato la sussistenza dei presupposti previsti dall'articolo 32, comma 10, del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, relativi alla necessità di assicurare la prosecu-

zione delle prestazioni previste dal contratto per garantire la continuità delle funzioni e servizi indifferibili per la tutela del diritto fondamentale alla salute e per l'esigenza della salvaguardia dei livelli occupazionali;

considerato che una nota del presidente dell'Anac, indirizzata al prefetto di Roma e concernente il procedimento di verifica dei presupposti per l'applicazione delle misure straordinarie di gestione alla Capodarco, chiariva la necessità del provvedimento citato: «il servizio di gestione integrale del CUP è finalizzato a garantire il libero accesso dei cittadini alle prestazioni sanitarie e costituisce, pertanto, un servizio pubblico indifferibile ed essenziale per la tutela del diritto fondamentale alla salute, la cui interruzione recherebbe senza dubbio un grave pregiudizio all'utenza», e che «l'ulteriore circostanza, rappresentata dalla ASL Roma C, in ordine all'impiego esclusivo di personale dipendente e/o socio della Cooperativa Sociale Capodarco nell'espletamento di tale servizio». Circostanza quest'ultima, che ha determinato «una vera e propria posizione di interdipendenza funzionale e professionale dell'Azienda nei confronti della Cooperativa Sociale Capodarco», si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se, nell'ambito delle proprie attribuzioni, non intendano assumere iniziative, anche tramite il commissario *ad acta* per l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo sanitario, al fine di assicurare l'efficienza del servizio sanitario nel Lazio, in relazione non solo al numero, alla professionalità e alla tutela degli operatori impiegati per il servizio ReCUP, ma anche relativamente all'ottimizzazione delle procedure di prenotazione;

se non intendano assumere iniziative al fine di evitare che il diritto alla salute, garantito dalla Costituzione, sia messo a rischio dalla più che diffusa pratica di esternalizzazione alle cooperative e al terzo settore.

(4-07229)

CASSON - *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

nel comune di Chioggia (Città Metropolitana di Venezia) si sta costruendo un deposito di GPL e oli minerali della portata di 10.350 metri cubi in un sito che nel piano regolatore portuale (PRP) e piano regolatore generale (PRG) è destinato a zona di buncheraggio, distante solo 250-500 metri da abitazioni, scuole, attività commerciali, ferrovia ed altri luoghi densamente abitati;

le navi gasiere con circa 2.500 tonnellate di GPL, deputate al continuo rifornimento del deposito, passeranno attraverso la bocca di porto, adiacenti a spiagge in estate densamente frequentate, porteranno all'interno della laguna veneta quantità enormi di derivati del petrolio, costeggeranno tutto il centro storico di Chioggia, fino ad arrivare nel sito di approdo in prossimità del centro abitato;

tutto ciò è avvenuto nel più completo silenzio delle autorità pubbliche locali che non hanno informato la popolazione, come la legge prevede, nonostante il forte impatto che tale scelta avrà nell'intero territorio del comune di Chioggia;

i cittadini si sono accorti di quello che stava accadendo solo quando sono risultati evidenti i lavori della ditta, in particolare con l'arrivo dei serbatoi a fine novembre 2016;

gli abitanti del comune di Chioggia, al fine di contrastare la costruzione di questo scellerato deposito, autorizzato con decreto interministeriale n. 17407 del 26 maggio 2015, hanno costituito ad agosto 2016 il “Comitato no deposito GPL”, per cercare di capire come fosse stato possibile autorizzare l'insediamento di 3 serbatoi da 3.000 metri cubi di GPL ciascuno, da destinare al rifornimento domestico dell'alta Italia, impianto definito dalla normativa “a rischio di incidente rilevante” e trasformando così il porto da commerciale a industriale, con tutte le conseguenze che ne derivano;

il sito in questione era stato identificato dalla Giunta comunale come sede per il nuovo mercato ittico all'ingrosso (ora ubicato nel centro cittadino), trasferimento necessario e non più derogabile per eliminare l'elevato numero di *camion* che giornalmente attraversano il centro abitato, fonte di inquinamento atmosferico, acustico e di pericolosità per la viabilità. Anche gli operatori del mercato reclamano da diversi anni questa nuova sede per maggiori e nuove opportunità di crescita, in un ambito tipico dell'economia della città, che vanta la seconda flotta peschereccia d'Italia;

si segnala che ASPO (Azienda Speciale per il Porto), ente di diritto pubblico, emanazione della Camera di commercio di Venezia, creata per lo sviluppo e la gestione del porto, ha sempre contrastato il trasferimento del mercato ittico all'ingrosso e non ha mai concesso al Comune di Chioggia i terreni per realizzarne il trasferimento, terreni demaniali acquisiti con finanziamenti pubblici, ma gestiti come proprietà da ASPO, che ha concesso invece i terreni alla ditta Costa Bioenergie per la realizzazione di un intervento che rappresenterà un macigno per la città, per la sicurezza e il futuro dei suoi abitanti;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

la città di Chioggia non vuole il deposito di GPL visto che: il comitato cittadino "NO GPL" ha raccolto in 6 mesi 12.000 firme di cittadini contrari al deposito a rischio di incidente rilevante, in quanto troppo vicino alle abitazioni, scuole ed attività produttive. 12.000 firme su 42.100 iscritti alle liste elettorali e 26.900 votanti alle ultime elezioni comunali. È evidente che la popolazione non vuole il deposito; già nel 2016 si è costituito anche il comitato per lo sviluppo del porto, che rappresenta gli imprenditori portuali, fortemente preoccupati per i possibili danni alle loro attività. Il ricorso al TAR Veneto presentato dagli stessi a novembre 2016 è stato dichiarato irricevibile con provvedimento del 7 marzo 2017; il Consiglio comunale di Chioggia, con propri atti n. 110 del 22 settembre 2015, n. 63 del 30 aprile 2016 e n. 78 del 22 novembre 2016, ha deliberato la contrarietà nei riguardi della realizzazione dell'intervento, indicando in modo dettagliato le ragioni che sostengono tale volontà politica;

rilevato che numerose, di vario genere e gravi sono le irregolarità osservate nell'*iter* autorizzativo del suddetto deposito, riscontrate attraverso lo studio accurato dei documenti e dei verbali con l'aiuto di professionisti di dimostrata competenza, criticità che devono emergere nella loro piena gravità a tutela dei cittadini di Chioggia, come di seguito si rappresenta;

1. la mancata considerazione degli obblighi relativi alla pianificazione della prevenzione dei rischi di incidente rilevante: la compatibilità territoriale è richiesta dal decreto ministeriale 13 ottobre 1994 n. 2524, laddove, all'art. 3.2, prescrive che i depositi fissi di GPL di capacità complessiva superiore a 30 metri cubi, come quello citato (di metri cubi 9.000), "devono essere ubicati in aree destinate a zona industriale o assimilata nei Piani Regolatori o nelle previsioni di altri strumenti urbanistici o in aree agricole da definire in accordo con gli strumenti urbanistici locali." Trattasi di normativa tecnica di particolare rilevanza, costituendo, l'intero citato decreto ministeriale, base e quadro sistemico prescrittivo e operativo specifico "per la prevenzione degli incendi (...) dei depositi di GPL", norma tecnica non derogabile/superabile, se non con tanto di motivazioni, valutazioni e controprove espresse, tecnicamente adeguate e commisurate al caso specifico e all'importanza dell'interesse generale da tale norma tutelato. La considerazione degli obblighi relativi alla pianificazione della prevenzione dei rischi di incidente rilevante, è stata pure segnalata nella nota citata della capitaneria, facendo riferimento sia alle norme di prevenzione incidenti (normativa "Seveso"), sia alle norme sui porti (legge n. 84 del 1994). In particolare, nell'istruttoria N.O.F. (Documentazione integrativa del rapporto di sicurezza preliminare – giugno 2014, prot. 8173), la ditta Costa Bioenergie dichiara che tale documento integrativo sostituisce totalmente il precedente rapporto di sicurezza preliminare, al fine dell'ottenimento di N.O.F. (nulla osta di fattibilità) e tiene conto delle richieste evidenziate dal gruppo di lavoro (CTR) e di una serie di modifiche progettuali maturate a posteriori dalla ditta stessa. In tale documento si rileva che a Pag. 10, punto A.1.2.1, nella descrizione dei principali siti sono omessi elementi sensibili significativi, quali ad esempio: circa 2.000 abitanti, nido familiare, scuola primaria, scuole secondarie di 1° e 2° grado, centro di formazione professionale, centro diurno per anziani, poliambulatori e centri riabilitativi e diagnostici, aziende di lavorazione dei molluschi, cisterna dell'acqua a servizio della città, centro storico con tutte le relative attività commerciali ed abitative. D'altra parte l'area, con raggio di 1.000 metri dal baricentro del deposito, interessa ulteriori elementi sensibili, anch'essi non specificati dalla ditta. Si sottolinea l'importanza della corretta identificazione degli elementi sensibili (ambiente e persone) richiamando la normativa riferita alle direttive "Seveso", al decreto ministeriale 13 ottobre 1994, al decreto ministeriale 9 maggio 2001, e successive normative relative alla sicurezza ed alla pianificazione urbanistica e territoriale, per le zone interessate da stabilimenti e impianti a rischio di incidente rilevante come quello in questione, a tutela della sicurezza delle persone e dell'ambiente;

2. la Provincia di Venezia (ora Città metropolitana), con le deliberazioni prot. n. 333/2015 e n. 668/2015, ha ritenuto di non assoggettare questo progetto alla valutazione di impatto ambientale (VIA) nonostante l'entità di tale deposito e l'impatto che avrà nel territorio di Chioggia: gravi ripercussioni sulla sicurezza dei cittadini e sull'ambiente lagunare, ricadute sulle attività economiche, quali turismo, pesca, attività marittime. La valutazione di solo *screening* era condizionata all'assolvimento di alcune prescrizioni che ad oggi non risultano assolte, in particolare la valutazione dei rischi nel tran-

sito delle navi gasiere attraverso le bocche di porto (le stesse dove si stanno posizionando le paratie mobili del MOSE) e canale Lombardo. Ci si chiede per quale motivo, a distanza di 22 mesi, le prescrizioni non siano ancora state soddisfatte e i lavori di costruzione continuino in assenza di valutazione di impatto ambientale;

3. nell'*iter* autorizzativo del deposito è mancato il parere, obbligatorio e vincolante, della commissione per la salvaguardia di Venezia. Il deposito insiste sulla laguna sud di Venezia e quindi è sottoposto alla legislazione speciale per la sua tutela. Tale grave irregolarità è stata segnalata al Ministero dello sviluppo economico, curatore primo della procedura di autorizzazione dell'impianto, ma anche al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, non solo perché contitolare del potere di autorizzazione, quanto piuttosto perché titolare primo, tra gli altri ministeri, delle competenze governative per la salvaguardia di Venezia, in attuazione della legislazione speciale. Inoltre va rammentato che presso la Regione è insediata la commissione di salvaguardia, ad essa la Regione garantisce segreteria e supporto operativo e ne esprime il presidente (nella persona del presidente della Giunta); tuttavia, malgrado la rilevanza assoluta delle proprie funzioni e ruolo nella commissione stessa, nel momento dell'"Intesa con il MISE e il MIT", con delibera della Giunta regionale n. 660 del 28 aprile 2015, sembra dimenticarsene totalmente;

4. l'*iter* autorizzativo non ha considerato l'obiettivo programmatico di "estromissione del traffico petrolifero dalla Laguna di Venezia", espressamente stabilito a livello nazionale dal sistema normativo per la salvaguardia della laguna di Venezia (legge n. 789 del 1984, art. 3, lett. l)): "evitare il trasporto nella laguna di petroli e derivati". Trattasi di indirizzo politico-programmatico ma certamente impegnante a ogni livello istituzionale pubblico, anche per il notevole impegno di iniziative e sforzi finanziari già espressi nella politica della salvaguardia. L'addebito di irregolarità va rivolto innanzitutto alla Regione, rientrando tale obiettivo, pur speciale e di livello statale, comunque nel quadro delle previsioni/prescrizioni "pianificatorie", indicazioni rispetto alle quali, in sede di intesa, la Regione deve procedere alla verifica dell'"ammissibilità" della proposta di intervento in questione;

5. la mancata verifica della "ammissibilità sotto il profilo urbanistico e pianificatorio" (linee guida per la procedura di approvazione dei progetti; circolare del Ministero dello sviluppo economico 13 agosto 2012, prot. n. 0016268, cap 2, alinea 3) rispetto ai diversi documenti, piani e programmi, plausibilmente per lo più di livello regionale o minore ma non solo, in particolare rispetto alle prescrizioni e indicazioni degli strumenti di coordinamento territoriali (PALAV-PTRCV; PTCP) e dei piani settoriali, tra cui innanzitutto il PRT vigente (1990). Va rammentato che tutti i piani richiamati non prevedono nel porto di Chioggia alcun inserimento, né ruolo energetico/petroliero, ma solo sviluppi di traffici commerciali di merci non pericolose e passeggeri, circostanza, che rende la "verifica di ammissibilità pianificatoria" particolarmente importante per consentire, sulla sua base, una corretta valutazione discrezionale sulla ammissibilità (opportunità/compatibilità) di un intervento così contrastante e conflittuale con le pro-

spettive, ormai consolidate, tecniche ed economiche del porto, condivise (e finanziate) a ogni livello istituzionale;

6. la mancata autorizzazione paesaggistica (artt. 146, 147 e 159 del decreto legislativo n. 42 del 2004, codice del paesaggio), obbligatoria, stante l'inclusione del sito oggetto dell'intervento nell'ambito del vincolo paesaggistico della laguna di Venezia. L'addebito anche di questa irregolarità è da attribuire alla Regione, che doveva rilevare questo stato pianificatorio-vincolistico, sia direttamente in proprio, sia indirettamente (perché relativo ad un vincolo paesaggistico che puntualmente è riferito e rappresentato nel PTCP, piano che come tale doveva essere pure considerato nella verifica di ammissibilità pianificatoria). Conferma sulla competenza primaria regionale per tale attività viene anche dalla circolare Ministero dello sviluppo economico n. 0016268 del 13 agosto 2012, che appunto segnala tra i compiti della regione anche "l'autorizzazione ai sensi dell'art. 159 del D.Lgs n. 42 del 22/01/2004 e s.m.i., ove non delegata agli enti locali". Si sottolinea che la protezione del paesaggio è un valore garantito dall'art.9 della Costituzione: "la Repubblica (...) tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione";

7. l'erroneo accertamento di conformità urbanistica dell'intervento, espresso dal Comune, erroneo sia nella verifica rispetto ai contenuti del PRG, sia nella verifica rispetto ai contenuti del PRP. La responsabilità di tale errore pare essere della dirigenza "*pro tempore*" del settore Urbanistica del Comune di Chioggia, ma una propria verifica la doveva fare la Regione (nell'occasione della verifica per la propria intesa, verifica ad essa attribuita dalla circolare del Ministero dello sviluppo economico) e la dovevano fare pure il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e il Ministero dello sviluppo economico, stante la motivazione addotta dal funzionario del Comune di Chioggia ed espressamente riferita nel decreto interministeriale: "il deposito GPL è conforme al piano regolatore del porto in quanto ricadente in zona destinazione bunkeraggio navi";

8. la mancata considerazione delle note della capitaneria di porto di Chioggia che, con le note in date 11 luglio 2014, 2 ottobre 2014 e 27 febbraio 2015, ha più volte segnalato al Ministero dello sviluppo economico e al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti la non conformità del progetto al proprio PRP. In particolare, con l'ultima di quelle note, la capitaneria ha esplicitato puntualmente i termini della questione, allegando sia un estratto delle norme tecniche, sia un estratto della cartografia dello stesso PRP. Di tale ultima attestazione non risulta riscontro alcuno nei verbali delle due Conferenze dei servizi e nemmeno nella successiva deliberazione interministeriale;

9. la mancanza del parere del Comune di Chioggia. Il parere di conformità urbanistica rilasciato dagli uffici non costituisce "Parere del Comune di Chioggia", parere quest'ultimo che è tutt'altro che un certificato urbanistico (che è un mero accertamento d'ufficio), e che invece è libero e discrezionale, che quindi non può che essere anche "politico" (da esprimersi da parte di un organismo politico: sindaco, Giunta, Consiglio), persino prescindendo, anche legittimamente, dalla conformità urbanistica. Per la correttezza della procedura è necessario che il parere sia richiesto al Comune. Qualora il Co-

mune esprima tale parere, è necessario che esso sia argomentatamente preso in considerazione, così come ogni altro parere, dall'amministrazione procedente (Ministero dello sviluppo economico e Ministero delle infrastrutture e dei trasporti) nel momento della assunzione della determinazione finale (ovverosia nel decreto interministeriale). Se non viene espresso dal Comune, Ministero dello sviluppo economico e Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, nel decreto stesso, devono riferire che il parere è stato richiesto e non è stato espresso;

10. la precisa destinazione di PRP e di PRG a "zona buncheraggio" del sito individuato in Val da Rio, esclude attività diverse quali il deposito GPL. Di fatto la richiesta della ditta Costa Bioenergie si riferisce ad un nuovo impianto non di mero "ampliamento", in quanto il deposito cambia per quantità e tipologia di prodotto: da 1.350 metri cubi a 10.350 metri cubi, da gasolio per rifornimento carburante di navi e pescherecci a deposito di GPL per esigenze energetiche nazionali, facendo di fatto rientrare tale deposito nella normativa prevista per "gli impianti a rischio di incidente rilevante". Inoltre il primo progetto di gasolio per buncheraggio, benché autorizzato con decreto interministeriale del 21 maggio 2013 n. 17369, non è mai stato realizzato. A chiarimento dell'importanza del concetto e per analogia, si richiama la sentenza n. 130/2013 del TAR del Veneto del 5 febbraio 2013 "in primo luogo perché non può parlarsi di ampliamento tra impianti tra loro diversi, strutturalmente e funzionalmente autonomi, che sono solo collegati tra loro, in secondo luogo perché l'impianto di frantumazione, quand'anche fosse da qualificare, secondo la prospettazione delle parti resistenti e della controinteressata, come ampliato dall'impianto di produzione del calcestruzzo, non potrebbe neppure essere definito come già "esistente", atteso che, benché autorizzato, non è stato ancora realizzato e l'espressione impianti "esistenti ed autorizzati" utilizzata dalla citata deliberazione della Giunta regionale non costituisce un'endiadi";

11. è di questi giorni (8 marzo 2017) la risposta dell'Avvocatura civica della Regione Veneto inviata al Comune di Chioggia, nella quale viene affermata la mancanza dell'autorizzazione paesaggistica e la mancanza del permesso di costruire nell'*iter* autorizzativo. La mancanza di queste due autorizzazioni parrebbe già di fatto qualificare l'opera come "abuso edilizio";

considerato che:

tutte queste criticità rischiano di superare la soglia del penalmente rilevante e di dovere interessare la Procura della Repubblica;

l'art. 2 del decreto interministeriale n. 17407 del 26 maggio 2015 dispone l'ultimazione dei lavori nel minor tempo possibile e, in ogni caso, non oltre due anni a decorrere dalla data del decreto interministeriale stesso, salva la possibilità di proroghe a cura del Ministero dello sviluppo economico, congiuntamente al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

il 26 maggio 2017 scadranno i due anni di tempo concessi per l'ultimazione dei lavori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti indicati;

se, prima di concedere eventualmente la proroga dal 27 maggio 2017, non ritengano di dover convocare una nuova Conferenza dei servizi,

questa volta con tutti gli enti coinvolti nella problematica, in particolare il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, la Soprintendenza e il Comune di Chioggia nella persona del sindaco;

se non ritengano di dover acquisire la valutazione di impatto ambientale per gli impianti a rischio di incidente rilevante;

se non ritengano di dover informare e acquisire la volontà della popolazione di Chioggia rispetto al progetto in questione, attraverso incontri e assemblee diffuse, come da normativa Seveso.

(4-07230)

MORRA, BERTOROTTA, ENDRIZZI, CRIMI, GIARRUSSO, MORONESE, BULGARELLI, SERRA, PUGLIA, TAVERNA, CAPPELLETTI, CASTALDI, MONTEVECCHI - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) è un ente pubblico nazionale di ricerca con competenza scientifica generale, vigilato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca con un ruolo centrale di riferimento in ambito nazionale atteso il compito di svolgere, promuovere, diffondere, trasferire e valorizzare attività di ricerca nei principali settori di sviluppo delle conoscenze e delle loro applicazioni per lo sviluppo scientifico, tecnologico, economico e sociale del Paese. È dotato di personalità giuridica di diritto pubblico e di autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa, patrimoniale e contabile;

organo di vertice del CNR è il presidente. Ai sensi dell'art. 6 dello statuto del CNR: "Il presidente ha la rappresentanza legale dell'ente, è responsabile delle relazioni istituzionali, vigila e sovrintende il corretto svolgimento delle attività dell'ente. Il presidente: a) convoca e presiede il consiglio di amministrazione stabilendone l'ordine del giorno; b) convoca e presiede il consiglio dei direttori di dipartimento stabilendone l'ordine del giorno; c) convoca il consiglio scientifico stabilendone l'ordine del giorno e lo presiede senza diritto di voto; d) conferisce l'incarico al direttore generale sulla base della delibera di nomina del consiglio di amministrazione. In caso di urgenza, adotta provvedimenti di competenza del consiglio di amministrazione, da sottoporre a ratifica nella prima riunione successiva del consiglio stesso. Il presidente è scelto tra persone di alto profilo scientifico e competenze tecnico-organizzative con le procedure di cui all'articolo II del decreto di riordino, dura in carica quattro anni e può essere confermato una sola volta. In caso di assenza o impedimento il presidente è sostituito dal vice presidente eletto dal consiglio di amministrazione tra i suoi componenti";

presidente del CNR, a decorrere dal 20 febbraio 2016, è il professor Massimo Inguscio, incarico che ha svolto cumulativamente a quello di professore ordinario di Fisica presso l'università degli studi di Firenze fino al 1° giugno 2016, data del suo collocamento in aspettativa senza assegni dall'incarico universitario (secondo l'art. 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980). Il professor ha già ricoperto, dal 9 marzo 2009 al 19 dicembre 2013, l'incarico di direttore del dipartimento materiali e dispositivi del CNR. Successivamente, dal 20 dicembre 2013 al 19 febbraio 2016,

ha ricoperto la carica di presidente dell'INRIM (Istituto nazionale di ricerca metrologica), altro ente pubblico;

la collezione nazionale di composti chimici e centro screening (CNCCS), società consortile a responsabilità limitata, è un consorzio pubblico-privato costituito nel 2010 dal CNR, dall'Istituto superiore di sanità (ISS) e dall'IRBM Science Park SpA allo scopo di sviluppare e gestire una banca dati di molecole di origine sintetica e naturale e di sistemi cellulari per l'identificazione di nuovi *lead compound* (composti guida) per applicazioni in diagnostica e farmaceutica;

nella sua qualità di socio il CNR, siede attraverso un suo rappresentante nel consiglio di amministrazione del consorzio. Questa carica è stata ricoperta da Luigi Ambrosio (all'epoca direttore del dipartimento di scienze chimiche e tecnologie dei materiali del CNR), fino al 18 aprile 2016. Successivamente, la carica sarebbe stata ricoperta dallo stesso presidente del CNR Inguscio, il quale in totale autonomia decideva di autonominarsi nel consiglio di amministrazione del CNCCS. Il 29 luglio 2016 si è fatto sostituire dal dottor Paolo de Natale (all'epoca direttore facente funzioni dell'istituto nazionale di ottica del CNR) che ha nominato in sua vece. Per tale carica è prevista una remunerazione pari a circa 30.000 euro annui;

la decisione assunta e la conseguente carica ricoperta per oltre 3 mesi presenta, a parere degli interroganti, oltre a problemi di opportunità, un chiaro profilo di incompatibilità sia ai sensi dell'art. 15 dello statuto del CNR che dell'art. 9 del decreto legislativo n. 39 del 2013. Ciò nonostante, il 19 maggio 2016 il presidente Inguscio avrebbe autocertificato l'insussistenza di cause di incompatibilità e inconferibilità ai sensi dello stesso decreto legislativo n. 39 del 2013. Successivamente, in data 16 giugno 2016, con altra autocertificazione avrebbe dichiarato di ricoprire (ai sensi dell'art. 14, comma 1, lettera d), del decreto legislativo n. 33 del 2013) esclusivamente ulteriori cariche non retribuite presso il Museo di storia della scienza di Firenze;

con precedente atto di sindacato ispettivo 4-06911, si chiedevano chiarimenti in merito al fatto che il presidente Inguscio aveva delegato la parte più qualificante dei poteri conferitigli dallo statuto a 3 componenti del consiglio di amministrazione. Infatti, in virtù di 3 distinti provvedimenti datati 17 gennaio 2017 Inguscio avrebbe delegato a tre consiglieri "il compito di vigilare e sovrintendere il corretto svolgimento delle attività dell'ente, con attività di studio, analisi e trattazione delle problematiche relative agli Istituti del CNR, con la finalità di evidenziarne le criticità e proporre soluzioni operative idonee al loro superamento". Si tratta della professoressa Gloria Sacconi Jotti, ordinario di Patologia clinica presso l'università degli studi di Parma, del professor Edoardo Frosini, ordinario di Diritto pubblico presso l'università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, e del professor Lagalla, ordinario di Biopatologia e biotecnologie mediche presso l'università di Palermo, già rettore della stessa università, ex assessore regionale per la sanità siciliana della Giunta Cuffaro, nonché aspirante candidato alle prossime elezioni regionali siciliane. In virtù di tali deleghe la professoressa Sacconi Jotti deve occuparsi degli istituti afferenti al dipartimento di scienze biomediche; il professor Frosini di quelli afferenti al dipartimento di scienze umane

e sociali, patrimonio culturale e il professor Lagalla degli istituti collocati nell'area meridionale del Paese;

nell'atto si evidenziava che il conferimento delle 3 deleghe appariva in contrasto con gli articoli 6 e 7 dello statuto del CNR, i quali prevedono esclusivamente che sia il consiglio di amministrazione a conferire deleghe al presidente, mentre non è inserita alcuna previsione di delega dal presidente al consiglio di amministrazione o a suoi singoli componenti;

considerato che:

da notizie pubblicate su "Il Foglietto della Ricerca" del 9 marzo 2017 si è appreso che il CNR si appresta a varare il nuovo statuto. Quello attuale è entrato in vigore il 1° maggio 2015, ma il recente decreto legislativo n. 218 del 2016, reca la semplificazione delle attività degli enti pubblici di ricerca, tra le disposizioni transitorie e finali prevede che "Entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, gli Enti adeguano i propri statuti ed i propri regolamenti alle disposizioni in esso contenute" (art. 19, comma 1);

la bozza del documento relativo alle modifiche allo statuto prevedrebbe, tra le altre, la modifica dell'art. 15, comma 2, che, in tema di incompatibilità, stabilisce che il presidente, se professore o ricercatore universitario, è collocato in aspettativa ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980. Il nuovo statuto, in sostanza, farebbe cadere tale vincolo, lasciando al presidente (ora in aspettativa) la facoltà di optare o meno per l'aspettativa stessa. Non sarebbe più un obbligo, dunque, ma una facoltà del presidente cumulare 2 attività assai impegnative: quella di docente universitario e quella di presidente del più grosso ente di ricerca del Paese, con quasi un miliardo di euro di *budget*, 8.000 dipendenti, 105 istituti e oltre 300 strutture di ricerca disseminati su tutto il territorio nazionale;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

l'azione del presidente del CNR, professor Massimo Inguscio, appare poco comprensibile in quanto, da un lato, ritiene di delegare parte dei compiti assegnatigli dallo statuto ad alcuni consiglieri di amministrazione dell'ente, mentre, dall'altro, trova il tempo per ricoprire ulteriori incarichi universitari e cariche retribuite in consorzi di cui il CNR è socio. Infatti, egli ha inteso cumulare tale incarico con altri incompatibili per ben 2 volte: la prima volta dal 20 febbraio 2016 al 1° giugno 2016, quando ha contemporaneamente svolto l'incarico di professore ordinario di Fisica presso l'università di Firenze; la seconda dal 18 aprile al 29 luglio 2016, quando ha svolto l'incompatibile incarico di rappresentante del CNR nel consiglio di amministrazione del CNCCS. Inoltre, lo svolgimento di tali incarichi retribuiti non è stato inserito in autocertificazioni a firma del presidente, il cui principale obiettivo appare la rimozione del divieto di cumulo degli incarichi presidenziali dall'emanando nuovo statuto del CNR;

l'incarico di guidare il più grande ente di ricerca del Paese, che assorbe risorse pubbliche e private per circa un miliardo di euro, è compito impegnativo che deve essere onorato a tempo pieno e fino in fondo, senza lasciare spazio al contestuale svolgimento di ulteriori ruoli e cariche, retri-

buiti e non. Ciò anche in ragione della retribuzione corrisposta al professor Inguscio per l'espletamento dell'incarico di presidenza;

la deroga alla sfera delle attribuzioni e competenze degli organi di enti pubblici sarebbe esclusivamente riservata alla legge. Nel caso di specie non appare ravvisabile alcuna previsione normativa o statutaria che legittimi l'operato del presidente del CNR,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intendano intraprendere, al fine di garantire il corretto espletamento degli incarichi di presidenza presso il CNR e siano sanzionate situazioni di incompatibilità normativamente disciplinate;

se, effettuati i doverosi riscontri ed accertamenti in merito, non ritengano che sia doveroso porre in essere il commissariamento del CNR, viste le ripetute violazioni al regime legale delle incompatibilità da parte dell'organo di vertice, nonché per assicurare che il finanziamento della ricerca pubblica venga impiegato secondo efficienza ed efficacia.

(4-07231)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che da organi di stampa risulterebbe che, presso numerosi musei e biblioteche, anche di notevole valore storico-artistico internazionale, diversi operatori svolgono lavoro di catalogazione, di portineria, perfino di fornitura di materiali agli utenti, come dei veri e propri dipendenti: eppure non risultano contrattualizzati e tutelati, non sono riconosciuti degni neanche di una trattativa sindacale. In particolare, se le notizie riportate risultassero vere, si tratterebbe di circa 25 lavoratori della biblioteca nazionale centrale di Roma, che non vengono neppure pagati con i tanto discussi e discutibili *voucher*, ma prendono rimborsi con gli scontrini: presentano le ricevute della spesa fatta in un mese e la biblioteca ricambia con un *forfait* di circa 400 euro;

considerato che a quanto risulta agli interroganti, non hanno mai avuto diritti come ferie pagate o malattie retribuite, e che soprattutto non hanno mai firmato un contratto, poiché ufficialmente sono volontari, ma lavorano regolarmente da molti anni alla biblioteca nazionale di Roma;

ritenuto che a parere degli interroganti i fatti esposti, qualora corrispondessero al vero, sono indecorosi e indegni, ancor di più se non si ponesse fine a questo atteggiamento, che, oltre a violare i diritti della persona e del lavoratore, tradirebbero anche le "buone intenzioni", messe a punto da tutti i documenti ministeriali e della Commissione europea relativi alle opportunità che la funzione educativa del museo e delle biblioteche offrono,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover appurare i fatti descritti;

se non ritenga di dover effettuare un'indagine nella biblioteca nazionale di Roma, in tutti i musei e presidi di cultura aperti al pubblico, per verificare i regolamenti e le pratiche in uso;

se non ritenga che il mancato rispetto delle disposizioni sui diritti delle lavoratrici e dei lavoratori di questi settori non sia l'occasione per avviare un piano di stabilizzazione pluriennale.

(4-07232)

CAMPANELLA, BOCCHINO - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

nel dicembre 2011, la razionalizzazione (ovvero lo smantellamento) del settore dei treni notturni di Trenitalia ha prodotto 665 esuberi tra i lavoratori delle ditte in appalto che fornivano i servizi di accompagnamento notte, tra cui 483 dipendenti della Servirail e 182 della Wasteels;

nel nuovo appalto, presso la Angel service hanno trovato collocazione 241 lavoratori; con l'accordo del 30 dicembre 2011, presso la Regione Lombardia, hanno trovato una soluzione occupazionale 126 lavoratori, più altri 39 lavoratori del Veneto;

Trenitalia si è impegnata (con missiva alle organizzazioni sindacali del direttore centrale delle risorse umane e organizzazione del 13 luglio 2012) a trovare concrete soluzioni occupazionali per i lavoratori rimasti esclusi dagli accordi e ad utilizzare detto personale per le future esigenze di assunzioni da parte delle società del gruppo;

nel secondo semestre 2012 si è fatto seguito all'accordo, con la progressiva ricollocazione dei lavoratori siciliani e calabresi in ditte che operano in appalto per conto di Trenitalia, nel settore della manutenzione dei rotabili, al fine di espletare il "percorso propedeutico", necessario all'assunzione in una delle società del gruppo FS: sono assunti 16 lavoratori alla ditta TMC, insieme ai lavoratori ex RSI (Rail service Italia) che operavano nella manutenzione delle carrozze letto;

l'accordo, che prevedeva il passaggio di tutti i lavoratori ex Servirail a FS entro l'anno seguente, di fatto è stato disatteso: a dicembre 2013, 18 lavoratori sono stati contattati da FS di Palermo per ricevere le istruzioni necessarie per il passaggio in ferrovia; per tutto il 2014 questi lavoratori sono restati in attesa, finché a dicembre sono stati nuovamente chiamati per le visite di revisione (e non di prima assunzione) e hanno firmato un contratto con RFI nel quale si faceva esplicita menzione del "percorso propedeutico", i restanti 20 lavoratori hanno proseguito le attività in cantiere; in seguito, altri due sono stati assunti da RFI;

nel 2015 la ditta TMC si è ritirata dall'appalto, licenziando tutti i lavoratori ex Servirail, che sono stati assorbiti dall'altra azienda appaltante, Ecoindustria;

il 15 giugno 2015 i dipendenti ex RFI sono stati assunti da Trenitalia, mentre quelli ancora esclusi hanno continuato il loro "percorso propedeutico", gratificati anche da premi di produttività a riconoscimento del lavoro svolto;

a fine 2015 il direttore delle risorse umane di Trenitalia ha comunicato ai lavoratori presso la ditta Servirail la messa in mobilità, a far data dal 7 gennaio 2016, per cessazione dell'appalto con la seguente motivazione: "le Aziende non possono continuare a sostenere costi non giustificabili. Per

questo motivo è stato deciso di interrompere il rapporto con la Società E-coindustria";

considerato che sono 25 i lavoratori non ancora collocati che hanno rispettato gli accordi e applicato con regolarità il "percorso propedeutico" all'assunzione in FS,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere nei confronti di Trenitalia, al fine di favorire il ri-collocamento dei lavoratori calabresi e siciliani qualificati, ancora in attesa di essere definitivamente assunti da FS, come da accordi siglati con le organizzazioni sindacali.

(4-07233)

CATTANEO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la fondazione denominata Istituto italiano di tecnologia (IIT) nasce come "fondazione di diritto privato" con il decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 2003, con una dotazione, disciplinata dall'articolo 4, di un ingente finanziamento pubblico annuo, pari a 50 milioni di euro per l'anno 2004 e 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2005 al 2014. Il medesimo articolo stabiliva, inoltre, quale scopo della fondazione "promuovere lo sviluppo tecnologico del Paese e l'alta formazione tecnologica, favorendo così lo sviluppo del sistema produttivo nazionale. A tal fine la fondazione instaura rapporti con organismi omologhi in Italia e assicura l'apporto di ricercatori italiani e stranieri operanti presso istituti esteri di eccellenza (comma 1)";

nonostante la citata legge di conversione n. 326 del 2003 prevedesse un finanziamento pubblico per 10 anni, con termine nel 2014, ad oggi esso continua senza interruzioni, né termine ultimo, in quanto il comma 10 dell'art. 4, che fissava il limite temporale all'autorizzazione di spesa per il finanziamento di IIT, è stato modificato nel 2005 con la legge n. 266 del 2005 (legge finanziaria per il 2006), eliminando il termine temporale di 10 anni, fatto che avveniva due soli anni dopo l'istituzione dell'ente, quando cioè era ancora in fase di progettazione e di "startup" e prima che esistessero elementi per valutarne l'attività, la produttività e il beneficio per il sistema Paese. In particolare, la modifica introdotta nel testo di legge rideterminava il finanziamento "in 80 milioni di euro per ciascuno degli anni 2006, 2007 e 2008, e in 100 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2009", abolendo contestualmente la frase che nella legge istitutiva di IIT prevedeva un termine ultimo e cioè l'autorizzazione della spesa "dal 2005 al 2014";

nel 2014, anno in cui si sarebbe dovuto interrompere il finanziamento originario, in forza della legge istitutiva, il disegno di legge contenente il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e il bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017, nel programma 17.15, dal titolo "Ricerca di base e sviluppo tecnologico", prevedeva per IIT circa 96 milioni di euro annui per il triennio 2015-2017. Sempre nel 2014, la legge n. 190 (legge di stabilità per il 2015), al comma 176 dell'art. 1, ha stabilito una rideterminazione della spesa autorizzata, con un incremento "di 3 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2015";

nel *dossier* sulla legge di stabilità per il 2015, con previsione di spesa per il triennio 2016-2018, al fondo integrativo speciale per la ricerca nazionale, che nella legge di stabilità dell'anno precedente doveva destinare 26 milioni nel biennio 2015-2017, cifra che viene diminuita a 25 milioni nel triennio 2016-2018, si osserva che le risorse annue per IIT sono invece aumentate (passando da 96 a 99 milioni di euro) e coprono un ulteriore anno di finanziamento (il 2018). Analizzando la relazione preparata per la Camera, a fine 2014, di presentazione della legge finanziaria, si osserva che per il triennio di programmazione 2015-2017, le risorse destinate ad IIT costituiscono il terzo investimento per dimensione, tra quelli pianificati nel bilancio del Ministero dell'economia e delle finanze;

con il decreto-legge n. 185 del 2015, recante "Misure urgenti per interventi nel territorio", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2016, sono stati stanziati i primi fondi per Human Technopole (HT), prevedendo, al comma 2 dell'art. 5, che: "è attribuito all'Istituto Italiano di tecnologia (IIT) un primo contributo di 80 milioni di euro per l'anno 2015 per la realizzazione di un progetto scientifico e di ricerca, sentiti gli enti territoriali e le principali istituzioni scientifiche interessate" e che "IIT elabora un progetto esecutivo che è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze";

al patrimonio di IIT, dal 2008 sono da aggiungersi anche i 129 milioni del patrimonio della disciolta fondazione IRI, come specificato dall'articolo 17 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008. In quell'anno, presidente dell'IIT era il professor Vittorio Grilli che allora ricopriva anche la carica di direttore generale del tesoro, oltre ad essere membro del consiglio di amministrazione della fondazione IRI, sulla cui opportunità di essere partecipe, fin dall'istituzione dell'ente IIT, di una molteplicità di funzioni e responsabilità sono da intendersi integralmente richiamate le considerazioni e i quesiti sollevati nell'atto di sindacato ispettivo, 3-01443, pubblicato il 24 febbraio 2004, a firma dei senatori Modica, Tessitore e Bassanini;

risulta da numerose determine della Corte dei conti, che la maggior parte delle risorse dell'ex fondazione IRI, giacciono da anni presso i conti correnti fruttiferi dell'ente IIT, nonostante la legge, nel conferirle all'Istituto, esplicitamente dicesse che erano "destinate al finanziamento di programmi per la ricerca applicata finalizzati alla realizzazione, sul territorio nazionale, di progetti in settori tecnologici altamente strategici e alla collaborazione passiva con centri di ricerca pubblici e privati ad elevato contenuto tecnologico";

inoltre, malgrado il finanziamento ordinario di 50 milioni di euro per il 2004 e delle centinaia di milioni per gli anni successivi già richiamati, risulta che l'IIT abbia ricevuto "in aggiunta" un "prestito/erogazione" di 100 milioni di euro da parte della Cassa depositi e prestiti (CDP), i cui costi finanziari sono a carico del Ministero dell'economia, ovvero di tutti i cittadini. Invero tale ulteriore erogazione trova la base normativa in forza dell'art. 4, comma 7, del decreto-legge n. 269 del 2003 istitutiva di IIT, laddove prevede che i soggetti fondatori (Ministero dell'economia) possono disporre la devoluzione di risorse all'Istituto fino a 2 anni dopo la pubblicazione dello

statuto e la CDP è "autorizzata" (non obbligata) all'emissione di obbligazioni e alla contrazione di prestiti per un controvalore massimo di 100 milioni di euro, cifra che, si aggiunge così (per legge) al finanziamento ordinario; non è però chiaro perché l'Istituto abbia inteso avvalersene nel termine massimo possibile, in un periodo in cui aveva grandi disponibilità di risorse ancora da spendere, per poi accantonarli nel proprio patrimonio, dove ancora giacciono, così sottraendo risorse alla ricerca scientifica nazionale; né sono chiari i dettagli dell'avvenuta erogazione, le sue ragioni originarie (cioè previste all'atto dall'erogazione), né soprattutto i costi del prestito sopportati dal Ministero dell'economia, ovvero i tassi di prestito, cui si è vincolati prima e dopo la rinegoziazione del 2011, i termini dell'estinzione, eventuali rinegoziazioni ed il costo totale per il cittadino;

ciò che è noto è che l'erogazione ulteriore (rispetto alle risorse pubbliche esposte) pari a 100 milioni di euro (di "prestito") da CDP a favore di IIT viene ripagata a CDP dal Ministero dell'economia (dai cittadini); tale assegnazione "aggiuntiva" rispetto al finanziamento ordinario, di cui non sono mai state spiegate necessità, modalità e costi, non è mai comparsa nelle presentazioni dell'ente, in cui si ricapitolano le erogazioni dello Stato;

tale erogazione di 100 milioni avveniva con un decreto del Ministero dell'economia del marzo 2004 (il cui ragioniere generale era il professor Vittorio Grilli, negli 8 anni successivi direttore generale, viceministro e poi Ministro dell'economia) il quale autorizzava CDP (che vedrà il professor Vittorio Grilli nel consiglio di amministrazione a partire dal maggio 2005 e per i successivi 6 anni) all'erogazione a favore di IIT (il cui commissario unico era il professor Vittorio Grilli, carica trasformata in presidenza per i successivi 12 anni);

si stima che il costo di quei 100 milioni di euro aggiuntivi (rispetto al finanziamento ordinario) erogati da CDP al commissario unico di IIT, senza che ve ne fosse un'evidente necessità, potrebbe arrivare a 200 milioni di euro;

si può calcolare quindi che in aggiunta al finanziamento ordinario, pari a circa 100 milioni di euro annui, ai 128 milioni provenienti dalla liquidazione di IRI (oltre alle altre piccole e continue erogazioni segnalate), IIT costi allo Stato altri 300 milioni di euro circa, di cui 100 milioni di "prestito" ottenuto da CDP (ente pubblico) e altri circa 200 milioni di esborso da parte del Ministero dell'economia per ripagare a CDP un prestito, con i relativi interessi, a IIT non necessario, come dimostrato dall'abnormità di un accantonamento di risorse giacenti sui conti correnti dell'ente, pari ad oltre mezzo miliardo di euro, noto alla stampa come "tesoretto", qualificato dall'ente quale "risparmio di buona gestione" o "risparmio della fase di start up" ma che, considerando l'ulteriore aggiunta del "prestito" da CDP, si configura ancora di più come sovradimensionamento dei fondi pubblici erogati rispetto alle reali esigenze dell'ente, già oggetto di interrogazioni a risposta immediata in Senato (seduta n. 706 del 20 ottobre 2016);

l'ammontare di fondi pubblici erogati a IIT, fondazione di diritto privato, nel corso di 14 anni corrisponde a circa 1,7 miliardi di euro, contando solo i finanziamenti erogati e non quelli già impegnati, e rappresenta, in ba-

se ai dati SIOPE 2015, il 97 per cento delle entrate di un ente che rivendica la propria natura giuridica privata;

sarebbe necessario sapere se e di quanto il costo effettivo del prestito di 100 milioni di euro erogato da CDP a IIT si discosti dalla stima di costo di circa altri 200 milioni di esborso da parte del Ministero per ripagare CDP, visto che tutte le informazioni in merito non sono pubbliche e che il costo a carico dell'erario per restituire il prestito erogato da CDP andrà sostenuto pure se l'IIT chiudesse. Finché non saranno chiariti questi aspetti, i costi sostenuti dallo Stato per le ricerche dell'ente e le cifre impegnate per IIT, così come esposti fino ad oggi dall'ente non possono considerarsi veritieri;

queste informazioni si rendono necessarie per avere contezza di quanto IIT costi realmente al cittadino e quanto venga sottratto alla libera e paritetica competizione nazionale per l'accesso alle risorse dello Stato da parte di studiosi e ricercatori meritevoli in quelle stesse discipline e che patiscono di non concorrere con le loro idee, con danno al Paese, causato dall'assenza di valutazioni comparative che impedisce di stabilire se esistano idee migliori finanziabili rispetto a quelle che sono sostenute con un'erogazione non competitiva che favorisce un ente di diritto privato messo in condizioni di ricevere in modo privilegiato finanziamenti *ad libitum*,

si chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo non ritengano opportuno, in relazione alla devoluzione sistematica di risorse pubbliche per la ricerca fatte all'Istituto italiano di tecnologia, a partire dalla legge istitutiva n. 326 del 2003, chiarire urgentemente i seguenti aspetti:

perché il termine originariamente previsto per il finanziamento pubblico di IIT, ente di diritto privato, che avrebbe dovuto finire nel 2014, sia stato eliminato per legge a nemmeno due anni dalla nascita dell'Istituto, in assenza di qualunque analisi e valutazione di pubblica utilità ed anzi nell'evidenza dell'incapacità di spendere i fondi già erogati;

la finalità con cui un ente, già abbondantemente finanziato per legge e a casse piene (disponeva di 101 milioni di euro al momento della richiesta del prestito), abbia deciso o sia stato messo in grado di usufruire di fondi aggiuntivi, previsti dalla legge, ma tuttavia opzionali, nella massima cifra disponibile, al costo di scaricare sui cittadini il pagamento del capitale e gli ingenti interessi;

quale sia stata l'"analisi del bisogno" e se fu mai presentata, in considerazione del fatto che si generarono subito cospicui accantonamenti come la storia ha dimostrato, sottolineando la scarsa capacità pubblica di previsione delle necessità dell'ente e quindi un quantomeno inefficiente uso del denaro pubblico;

chi abbia discusso e autorizzato tra il 2004 e il 2005 l'erogazione di tale aggiuntiva ingente quota di denaro pubblico per un ente che non era ancora dotato in misura significativa né di risorse umane né di laboratori, né aveva provato in alcun modo la sua capacità di spesa;

quale sia, ad oggi, il costo sostenuto dallo Stato per questa erogazione aggiuntiva e opzionale;

quando verrà estinto tale rapporto debitorio;

perché e chi abbia deciso nel 2011 di rinegoziare i tassi di questo prestito e con quali penali a carico del Ministero dell'economia e delle finanze;

quanto, complessivamente, costeranno al cittadino i 100 milioni di euro aggiuntivi che IIT ha ricevuto;

per quale ragione la maggior parte delle risorse finanziarie dell'ex fondazione IRI giacciono ancora nel patrimonio di IIT, contrariamente a quanto previsto dalla legge, che destinava all'Istituto tali fondi;

chi e perché, a fronte di un'ulteriore riduzione del finanziamento alla ricerca pubblica nazionale, abbia deciso di aumentare di 3 milioni annui il trasferimento di fondi pubblici ad IIT, come evidenziato nel *dossier* di accompagnamento alla legge di stabilità per il 2015;

se non si ravvisi, a fronte di queste ed ulteriori notizie circa la gestione finanziaria e patrimoniale di IIT, ente avente natura giuridica privata, che riceve continuativamente fondi pubblici (fino a il coprire 97 per cento dei suoi costi, dati SIOPE 2015), il tutto senza alcuna valutazione istituzionale e comparativa, uno stridente contrasto nell'affidare, seppure in via transitoria fino a 24 mesi e con una contabilità separata, proprio a questo ente la realizzazione, senza un'evidenza di peculiari competenze finanziarie, gestionali o scientifiche per farlo, di un progetto ambizioso quale quello che si annuncia essere Human Technopole, con tanto di dotazione pari ad 80 milioni di euro;

quale sia, ad oggi, il costo totale sostenuto dallo Stato per IIT, includendo ivi ogni forma di finanziamento diretta o indiretta, e quali le risorse già impegnate per il futuro finanziamento dell'Istituto, in ragione di quali fonti normative.

(4-07234)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO - *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il mancato rispetto delle previsioni di incremento finanziario del Sistema sanitario nazionale sta provocando enormi problemi di tenuta economica dei sistemi sanitari regionali, con un conseguente peggioramento dei servizi offerti, in termini sia della qualità erogata che di tempistica garantita;

a fronte di una mancata crescita degli stanziamenti finanziari per la sanità pubblica, dei previsti tagli miliardari e dei tagli ai fondi sociali, come quello per la non autosufficienza, cresce la spesa farmaceutica, in particolare quella ospedaliera, anche a causa dell'incapacità delle Regioni di pianificare la spesa;

l'art. 15 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, recante "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini", convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, disciplina il "*payback*" sulla spesa farmaceutica convenzionata ospedaliera, e al comma 7 prevede che: "A decorrere dall'anno 2013, è posta a carico delle aziende farmaceutiche una quota pari al 50 per cento dell'eventuale superamento del tetto di spesa a livello nazionale di cui all'articolo 5, comma 5, del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla

legge 29 novembre 2007, n. 222, come modificato dal comma 4 del presente articolo. Il restante 50 per cento dell'intero disavanzo a livello nazionale è a carico delle sole regioni nelle quali è superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi disavanzi; non è tenuta al ripiano la regione che abbia fatto registrare un equilibrio economico complessivo";

l'art. 21 del decreto-legge 24 giugno 2016, n. 113, recante "Misure finanziarie urgenti per gli enti territoriali e il territorio", convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2016, n. 160, al comma 23 istituisce presso il Ministero dell'economia e delle finanze un apposito fondo denominato "Fondo per payback 2013-2014-2015" al quale sono riassegnati gli importi versati all'entrata del bilancio dello Stato dalle aziende farmaceutiche titolari di autorizzazione all'immissione in commercio. Il medesimo articolo disciplina il ruolo dell'AIFA rispetto all'erogazione del "*payback*" e le modalità ed i tempi con cui le aziende farmaceutiche devono versare il rimborso sul fondo ministeriale;

la legge 11 dicembre 2016, n. 232 (legge di bilancio per il 2017), prevede l'istituzione di un fondo di 500 milioni di euro per i farmaci oncologici fuori tetto della spesa farmaceutica ed un altro di 500 milioni di euro sull'epatite C;

visto che:

nel corso degli ultimi anni alcune aziende farmaceutiche hanno fatto ricorso al tribunale amministrativo contro il sistema di *payback* della spesa farmaceutica ed in particolare contro il sistema di rendicontazione da parte delle Regioni per le spese eccedenti;

tali ricorsi hanno contribuito ad evitare, per anni, il pagamento del *payback* per il periodo 2013-2015 che ammonta a circa 1,5 miliardi di euro;

alcune aziende farmaceutiche hanno versato nel citato fondo la quota spettante, mentre altre, anche in attesa di nuovi pronunciamenti della giustizia amministrativa, non hanno ancora pagato;

rispetto ad un totale di circa 1,5 miliardi di euro di *payback* per la spesa farmaceutica per il periodo 2013-2015, le aziende farmaceutiche hanno versato circa 900 milioni di euro;

ad oggi, per quanto a conoscenza degli interroganti, il Ministero competente non ha ancora provveduto a versare alle Regioni le risorse presenti nel "fondo per il *payback* 2013-2014-2015";

considerato che:

di fatto, il sistema di *payback* in vigore garantisce le aziende farmaceutiche che percepiscono l'intera somma spesa dalle Regioni per i farmaci "convenzionati" e mette in crisi il bilancio nazionale e regionale in quanto, come dimostrato, non vi è certezza che le aziende restituiscano, come previsto dalla legge, il 50 per cento del superamento del tetto di spesa per la farmaceutica ospedaliera;

con il decreto-legge n. 113 del 2016, a differenza del decreto-legge n. 95 del 2012, è stato sostanzialmente riconosciuto alle aziende farmaceutiche uno "sconto" rispetto al *payback* dovuto dal 10 al 20 per cento sulle somme teoriche 2013-2015 calcolate da AIFA;

l'istituzione dei due fondi pubblici da 500 milioni di euro per farmaci oncologici ed epatite C rappresenta dal punto di vista finanziario un risparmio per le aziende farmaceutiche rispetto al sistema del *payback*;

alcune aziende farmaceutiche non hanno rispettato e continuano a non rispettare la normativa vigente in merito al *payback* sulla spesa farmaceutica;

i bilanci delle Regioni, di cui la spesa sanitaria rappresenta una parte preponderante, sono in sofferenza anche a causa del mancato adempimento delle aziende sanitarie e del fatto che il Ministero non provvede a versare alle Regioni quanto finora incassato per gli anni 2013-2015;

non sono stati rispettati da parte di alcune aziende farmaceutiche i termini obbligatori previsti dall'art. 21 del decreto-legge n. 113 del 2016, in particolare al comma 2 ed 8, rispetto alle tempistiche del rimborso del *payback*;

il comportamento di alcune aziende farmaceutiche e l'atteggiamento lassista del Governo rischiano di sfociare in una procedura di infrazione europea nei confronti della Repubblica italiana per comportamento lesivo della concorrenza,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi dei ritardi dei pagamenti del *payback* sulla spesa farmaceutica convenzionata ospedaliera da parte di alcune aziende;

visto il valore complessivo del *payback* di circa 1,5 miliardi di euro, per quale motivo i Ministri in indirizzo non intervengano, anche in forma automatica e compensativa, nei confronti delle aziende farmaceutiche inadempienti che, con il loro comportamento, rischiano tra l'altro di trascinare l'Italia nell'ennesima procedura di infrazione europea;

per quali motivi il Ministero dell'economia e delle finanze non abbia ancora provveduto a versare alle Regioni il *payback* pagato dalle aziende farmaceutiche nel fondo 2013-2014-2015;

per quali motivi il Governo, nella sua attività di monitoraggio della spesa sanitaria, non monitori l'errata previsione delle Regioni rispetto alla spesa farmaceutica ospedaliera;

visto il fallimento della procedura di *payback*, che sta contribuendo a mettere in crisi i bilanci delle Regioni ed il sistema sanitario pubblico, se abbia o meno intenzione di proporre una rivisitazione del sistema di governo della spesa farmaceutica convenzionata ospedaliera.

(4-07235)

D'AMBROSIO LETTIERI - *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la trasmissione "Le Iene", andata in onda lo scorso 19 marzo 2017, ha svelato un orribile giro di prostituzione minorile nel parcheggio dello stadio di Bari;

a seguito dell'inchiesta giornalistica, gli inquirenti avrebbero avviato un'indagine per sfruttamento della prostituzione minorile e, contestualmente, i servizi sociali di Bari sarebbero intervenuti per affidare i bambini, soprattutto di nazionalità bosniaca, a strutture protette;

premessi che:

un'altra indagine, basata sulla stessa ipotesi di reato, sarebbe stata avviata circa un anno fa, senza portare ad alcun riscontro investigativo;

il sindaco di Bari, nonché presidente dell'Anci, avrebbe affermato che "da oltre un mese la Polizia municipale con i servizi sociali ha allontanato i primi bambini dalla strada e dalle famiglie che probabilmente li sfruttavano" ("la Repubblica", edizione di Bari, del 20 marzo 2017);

tale affermazione, se non smentita, confermerebbe che gli orrori commessi sui bambini rom nella città di Bari erano noti alle autorità cittadine ben prima della messa in onda dell'inchiesta de "Le Iene";

considerato che all'interrogante risulterebbe che gli operatori sociali preposti alle operazioni necessarie per il trasferimento dei bambini rom in strutture protette sarebbero solo 2;

considerato, inoltre, che:

il Parlamento, attualmente, sta procedendo all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 14 del 2017, recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città";

detto decreto, in particolare, introduce la possibilità, per il sindaco, di adottare ordinanze contingibili e urgenti in relazione alla necessità di realizzare interventi per prevenire e contrastare le situazioni che favoriscono l'insorgere di fenomeni criminosi o di illegalità, quali lo spaccio di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione, eccetera;

preso atto che, a giudizio dell'interrogante i fatti verificatisi nella città di Bari dovrebbero essere oggettivamente contrastati con urgenza e in maniera efficace, anche attraverso l'adozione di misure *ad hoc*, che avrebbero dovuto essere tempestivamente poste in essere dal primo cittadino,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano intervenire con urgenza, ciascuno per quanto di competenza, al fine di conseguire tempestivamente, senza ulteriori indugi, il trasferimento in strutture protette dei minori sfruttati, presenti nei campi rom della città di Bari;

se risultino i motivi per i quali, pur essendo a conoscenza della *notitia criminis*, le autorità locali non abbiano posto in essere detto trasferimento in tempi più rapidi;

se risulti il numero dei minori ad oggi ospitati nei campi rom presenti nella città di Bari;

se risulti il numero dei minori ad oggi allontanati dai campi rom presenti nella città di Bari per essere trasferiti nelle strutture protette;

se risulti il numero degli operatori sociali preposti al trasferimento dei minori in strutture protette e se detto numero risulti essere congruo;

se risultino i motivi per i quali alcune aree della città di Bari siano completamente al di fuori di qualunque controllo di legalità;

se risulti che il sindaco di Bari abbia posto in essere le opportune iniziative atte a contrastare i fenomeni di prostituzione riportati, anche alla luce delle disposizioni contenute nel decreto-legge sulla sicurezza nelle città;

se i Ministri in indirizzo condividano le iniziative poste in essere dalle autorità locali nelle circostanze descritte e, in caso contrario, se intendano persuadere le stesse a intraprendere nuove e diverse iniziative di contrasto al fenomeno della prostituzione minorile nella città di Bari;

se e quali iniziative intendano porre in essere con urgenza, per far sì che siano effettuati controlli mirati sulle comunità rom presenti nella città di Bari;

se e quali iniziative, anche legislative, intendano assumere, in generale, per contrastare con maggiore efficacia il fenomeno della prostituzione minorile.

(4-07236)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03605, del senatore Vacciano ed altri, sulle modifiche normative in materia di riscossione;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03604, del senatore Gianluca Rossi, sul futuro dello stabilimento ternano della ThyssenKrupp;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03606, della senatrice D'Adda, sulla prosecuzione della sperimentazione del regime "opzione donna";

3-03609, del senatore Campanella ed altri, sulla correttezza delle procedure relative al settore della formazione professionale in Sicilia.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-07019 del senatore De Poli.